





6-14-50 STG. 6-14-50

ARMED 5-11-51

32-11-51 STG.





# ILLVSTRATIONE

DE GLI EPITAFFI

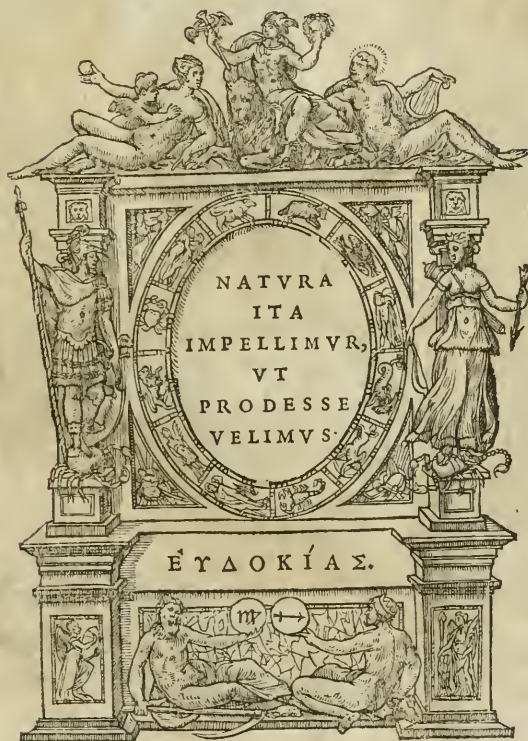
ET MEDAGLIE

ANTICHE,

\*

DI M. GABRIEL SYMEONI

FIorentINO.



IN LIONE,  
PER GIOVAN DI TOVRNES.

M. D. LVIII.





ALL'ILLVSTRISS.

ET GENEROSO SIGNORE

IL S. ALFONSO D'EST.

Meritissimo Principe di Ferrara,

Gabriel Symeoni

Salute.

\*



VANDO vostra Eccellenza  
passò vltimamente da Lione per  
tornare in Francia, la fortuna  
volle, che io fossi à Vienna in Del-  
finato, doue io era ito per ricogno-  
scere certe antichità, quini nuo-  
uamente ritrouate: laquale di-  
stanza fu cagione che io non venissi à soddisfare à quel de-  
bito ( facendole riuerenza ) al quale m' obligorno già la sua  
humanità & cortesia, quando piu anni sono, trouandomi  
nello studio di Parigi, & ella venuta nuouamente in Fran-  
cia, le presentò da mia parte il virtuoso M. Lucio Paga-  
nuzo il mio libro *Franzese* ( mia prima proua in così fatta  
A 2 lingua)



lingua) nel quale si conteneuono i nobilissimi principij della sua Genealogia, & l'origine & fatti di Ferrara, insieme con quelli di Vinetia, di Milano & di Mantoua, che io haueua prima composti & fatti stampare in Vinetia nella nostra lingua. Ritornato à Lione., & inteso da Francesco Mazzei mio Cugino, come V. Eccellenza pigliaua grandissimo piacere delle cose antiche, mi risoluei che il Reuerendissimo & Illustrissimo del Loreno non harebbe à male per la congiuntione che è tra loro, quando io publicassi sotto il nome di V. Eccellenza questa mia opera Toscana (in gran parte con piu agio cresciuta) si come io haueua prima la medesima in Franzese prestamente composta, & al suo felicissimo nome dedicata. Tutte lequali & molte altre ragioni si come hanno me mosso (oltre al naturale desiderio che io hebbi sempre di farle seruitio) à presentarle di nuouo questo altro saggio del buono animo mio, così assicurandomi che vna sola causa (quale è la sua naturale & reale gentilezza) mouerà lei à prendere in grado la mia nobile offerta, ornata tutta di varie antichità di nomi & fatti di persone illustri, onde ad altri che à huomini illustrissimi pare che non si conuenga. Però qui farò fine, restàdo affetionatissimo seruitore à lei & à tutti quei buoni & discreti Principi suoi pari, che (come V. Eccellenza fà) cercano con l'opere generose non solamente di conseruare, & d'accrescere, ma piuttosto superare l'antica nobiltà, & la passata gloria de i loro virtuosi antecessori. In Lione el di x x. d' Agosto. 1558.

*Nomi de gl' Autori citati in  
questo libro.*

Cicerone contro à Verre.	Velleio.	91.
faccia 1. A Bruto 2. 55.	Catone.	92.
59. 113. 134. 163.	Varrone.	92.
Terentio. 2.	Beroso.	92.
Salustio. 2. 162.	Fabio Pittore.	92.
159.	Cuspiniano.	92.
Varrone. 18. 119.	Petrarca.	116.
147.	Ennio.	119.
Horatio. 33. 94.	Polybio.	126.
147.	Plutarco.	131.
Halicarnaseo. 38. 139.	Cōmentarij di Cesare. 134.	
Ouidio. 44. 89.	Diodoro Siculo.	139.
90. 91. 116. 132. 133.	Pausania.	141.
139. 140. 142. 146. 163.	Remeo.	142.
167. 168. 174.	Macrobio.	142.
Plauto. 52.	Budeo.	143. 156.
Tito Liuiio 19. 63.	Propertio.	147.
118. 126. 127. 131. 139	Suetonio.	149.
Martiale. 84. 151.	150.	
Plinio. 84. 91.	Seneca.	150.
120. 139. 141. 142. 143.	Filandro.	150.
154.	Strabone.	151.
Virgilio. 85. 90.	Iuuenale.	152.
149. 171.	Festo.	166.
Seruiio. 90.	Martiano.	166.
Cornel. Tacito. 90. 126.	Lucano.	168.
131. 135.	Giosefo.	156.

*Viaggio, Numero, & luoghi  
de gl' Epitaffi.*

Lione.	4.5.
Vienna.	8.9.10.11.12.13.
Auignone.	16.
Grotta de la Maddalena.	20.
S.Massimino in Prouenza.	22.
Luc in Prouenza.	23.
Aix in Prouenza.	23.24.
Fregius.	26.
Arli.	26.
Castellana in Prouenza.	27
Antibo.	27.28.
Iazza in Corfica.	32.
Roma	37.39.40.41.53.
Decreto del Papa di Monte.	56.
Fermo nella Marca d'Ancona.	60.61.62.64.
Ancona.	65.
Pefero.	67.68.69.70.
Rimini.	72.73.74.
Rauenna.	75.78.79.
Chioggia.	81.
Vinetia	82.
Padoua.	85.94.95.96.
Ferrara.	97.98.
Bonauallene i paese di Suizeri.	99.
Vertoe.	100.
Gineura.	100.101.
Anet in Normandia.	105.
Chiaramonte in Ouernia.	130.
Lione di nuouo.	136.138.139.153.
	Nume

# Numero & luoghi delle Statue, Ritratti, & Figure antiche.

<i>A le Penne in Prouenza.</i>		<i>Vinetia.</i>	
Ritratto & marmo di Cibe- le.	18.	Ritratti di Caualli di bron- zo antichi.	83.
Ritratto del sito di Valchiu- fa.	30.	<i>Verona.</i>	
<i>Roma.</i>		Ritratto d'vna statua d'vn putto antico.	97.
Statua di Minerua.	42.	<i>Sauoia.</i>	
Ritratto d'vn' Epitaffio an- tico.	43.	<i>S. Giouanni il vecchio.</i>	
Ritratto d'vn Bacchanale di marmo.	43.	Ritratto d'vna Castrameta- zione di Galba.	102.
Ritratto del Calendario & Quadrante antico Roma- no.	46.47.48.49.50.	<i>Anet in Normandia.</i>	
Ritratto del Triclinio.	51.	Ritratto del palagio & fon- tana della Duchessa di Va- lentinois.	103.
Ritratto del Circo antico.	148.	Ritratto di Diana & d'A- teone.	103.
Statua di Venere.	58.	Ritratto morale di Diana.	109.
<i>Ancona.</i>		Figura di bronzo di Diana.	
Ritratto del Porto di Traia- no.	65.	111.	
<i>Fano.</i>		<i>Lione di nuouo.</i>	
Ritratti di Cicerone & d'A- grippina.	71.	Ritratto d'vna sipoltura an- tica.	136.
<i>Rauenna.</i>		Ritratto d'vn Sacerdote antico.	138.
Statua di marmo d'Hercole horario.	80.	Ritratto d'vn marmo d'E- sculapio.	139.
		Nume	



## *Numero delle Medaglie.*

Medaglia di Laura.	14.
Medaglia di Scruilio.	38.
Medaglia di Memmio.	38.
Medaglia di Pompeo.	52.54.
Medaglia di Traiano.	66.
Medaglie d'Augusto & di Nerone.	83.
Medaglia di Tito.	87.
Medaglia di Sesto Pompeo.	88.
Medaglia di Tito.	92.
Medaglia di Faustina.	107.108.
Medaglia di Plancio.	110.
Medaglia d'Egnatio.	112.
Medaglia di Capitone.	114.
Medaglia d'Alenio.	115.
Medaglia d'Augusto.	117.
Medaglia di Sublicio.	121.
Medaglia d'Antonino Pio.	129.
Medaglia d'Augusto.	131.
Medaglie di L. Titurio.	133.134.
Medaglia di M. Antonio & Cleopatra.	136.
Medaglie del piccolo Sestertio, Victoriato, & Denario Romano.	144.
Medaglia di Traiano.	154.
Medaglia Hebra di Salomone.	156.
Medaglia d'oro di David.	157.
Medaglia d'Antonino Geta.	164.
Medaglione della Nobiltà.	165.

Taio

# Tauola generale.

## A.

<i>Acqua Virgine</i>	58
<i>Aguglie nel Circo Massimo.</i>	146
<i>Aix fatta colonia</i>	25
<i>Alessandro Magno</i>	55
<i>Anfiteatro &amp; Arco di Verona</i>	97
<i>Anibale valente &amp; vitioso</i>	161
<i>Animali ignobili</i>	173
<i>Antichità &amp; fondatione di Marsilia</i>	17
<i>Antichità nel palagio del S. Mātoua dottore in Padoua</i>	96
<i>Antichità trouate à Fermo</i>	64
<i>Aquedocciolo Claudiano</i>	154
<i>Arco &amp; Porto di Traiano</i>	64
<i>Arco trionfale à Rimini</i>	75
<i>Argumento in fauore de nobili Romani.</i>	162
<i>Artifitio di Plinio</i>	121
<i>Asse con le sue parti</i>	143
<i>Ati conuerso in Pino</i>	19
<i>Auocato de Faccendieri</i>	146

## B

<i>Buoni &amp; cattiuu Imperatori.</i>	160
--	-----

## C.

<i>Cappello de gli antichi</i>	111
<i>Casa d'oro di Nerone</i>	83
<i>Cause che feciono ribellare Cesare</i>	56
<i>Cerimonie de Romani facendo la pace.</i>	118
<i>Chi prima edificò il Circo Massimo.</i>	145
<i>Coliseo di Nimes nella Linguadoca.</i>	150
<i>Colonna bellica</i>	122
<i>Colonna di Traiano à Bada</i>	99

## B

Colore

<i>Colore de gl'occhi di Minerva</i>	170
<i>Coltello di Perseo</i>	168
<i>Come i Romani annunziauono la guerra a i loro vicini</i>	118
<i>Come i Romani faceuono la guerra</i>	129
<i>Come si impoueriscono le Prouincie</i>	126
<i>Come sono i potentati inespugnabili</i>	124
<i>Comparatione tra Pompeo &amp; Cesare</i>	54
<i>Consideratione dell' Autore</i>	133
<i>Consolati di Volcatio</i>	63
<i>Consolato di Fonteio</i>	93
<i>Contentione d' Aiace &amp; d' Vlysse</i>	116. 163
<i>Contraditione di Cicerone</i>	116
<i>Contro a calumniatori dell' opere d' altri</i>	120
<i>Contro a gli huomini implacabili &amp; indiscreti</i>	172
<i>Contro a gli ignoranti che serrono le medaglie</i>	135
<i>Corona del Feciale</i>	120
<i>Corona d' Vliuo</i>	172

D

<i>Danni causati dall' ignoranza</i>	2
<i>Denario Romano</i>	143
<i>Denario quadrigato</i>	144
<i>Deriuatione del nome di Valchiusa</i>	30
<i>Descrizione della casa di Nerone</i>	84
<i>Descrizione della Corsica</i>	33
<i>Descrizione di Valchiusa</i>	29
<i>Desiderio di Santo Agostino</i>	85
<i>Dichiaratione del Fato</i>	167
<i>Dichiaratione dell' uccello sul fico Ruminale</i>	89
<i>Dieta di Nizza</i>	28
<i>Difensione del Papa di Monte</i>	56
<i>Difesa delle donne</i>	166
<i>Difesa di Cesare</i>	172

*Differ*

<i>Differenza tra Egide &amp; Lorica</i>	169
<i>Differenza tra il Congiario &amp; il Donatino</i>	164
<i>Difficoltà della pace</i>	122
<i>Difficoltà nel cognoscere le persone</i>	45
<i>Difficoltà nelle medaglie</i>	115
<i>Discorso particolare de Legionarij</i>	124
<i>Discorso sopra la nobiltà</i>	158
<i>Discorso sopra la pace con parole d'Annibale à Scipione</i>	127
<i>Disordini causati da soldati forestieri</i>	125
<i>Disputa tra le lettere &amp; le armi</i>	112
<i>Diuerfi Circhi à Roma</i>	146
<i>Documento di Iano</i>	93

## E

<i>Edifizij fatti nel Circo massimo</i>	145
<i>Epitaffio antico à Fano</i>	71
<i>Esculapio mutato in serpe</i>	140
<i>Essempio di M. Attilio Regulo</i>	128
<i>Essercitij de Romani</i>	145
<i>Essercitij del Circo</i>	147
<i>Etymologia di Gioue</i>	166

## F

<i>Fatti &amp; natura di Sesto Pompeo</i>	91
<i>Fatti &amp; vittorie di Pompeo</i>	53
<i>Fauola di Medusa</i>	167
<i>Festa di Bacco</i>	44
<i>Festa Lupercale</i>	90
<i>Festa Saturnale</i>	151
<i>Firenze sforzata l'anno dell' assedio</i>	125
<i>Fondatione d Aix in Prouenza</i>	25
<i>Fondatione di Lione</i>	3
<i>Fonte Giulia</i>	63
<i>Forme di terra cotta di medaglie trouate à Lione</i>	152



## G

<i>Gione Egio</i>	170.	<i>Giocchi Olympici</i>	147
<i>Gioco de Caroselli</i>			150
<i>Gioco del Calcio usato da i Fiorentini</i>			150
<i>Gioco delle Canne</i>			150
<i>Gioco familiare à i Fiorentini</i>			147
<i>Gioco Troiano</i>	149	<i>Grotta di Medone</i>	102

## H

<i>Heffastico de sei primi Re d'Italia</i>	92
<i>Historia d'Enea</i>	86
<i>Honori fatti à Noe detto Iano</i>	93
<i>Huomini illustri</i>	110
<i>Huomini virtuosi banditi di Firenze</i>	77.

## I

<i>Imagie di Tarpea</i>	132
<i>Imperadori che crebbero &amp; ornarono il Circo</i>	145
<i>Impresa di Diana</i>	106
<i>Impresa &amp; natiuità del Re Arrigo</i>	106
<i>Impresa &amp; terra d'Anet</i>	106
<i>Inconstanza di Fortuna</i>	128
<i>Ingratitudine de gli occisori di Cesare</i>	172
<i>Interpretatione de visi &amp; statua di Iano</i>	93
<i>Interpretatione del simulacro di Cibebe</i>	18
<i>Interpretatione del simulacro di Minerva</i>	166
<i>Interpretatione della medaglia d'Allenio</i>	115
<i>Interpretatione della medaglia d'Egnatio</i>	112
<i>Interpretatione della medaglia di Faustina</i>	107
<i>Interpretatione della medaglia di Fonteio</i>	92
<i>Interpretatione della medaglia di Salomone</i>	156
<i>Interpretatione della medaglia di Traiano</i>	154
<i>Interpretatione della statua di Minerva</i>	42
<i>Interpretatione della statua di Venere</i>	58

Interp

<i>Interpretatione delle medaglie bigate</i>	145
<i>Interpretatione di piu medaglie</i>	92
<i>Interpretatione di piu rouesci di medaglie</i>	164
<i>Interpretatione d'un marmo antico in Lione</i>	137
<i>Interpretatione d'una medaglia d'Antonino Pio</i>	128
<i>Interpretatione d'una medaglia d'Augusto</i>	117
<i>Interpretatione d'una medaglia di Roma.</i>	87. 144
<i>Interpretatione d'una medaglia di Sesto Pompeo</i>	88
<i>Interpretatione d'una medaglia di Sublicio</i>	118
<i>Interpretatione d'una medaglia di Turpiliano</i>	131
<i>Interpretationi morali dell'Autore</i>	168
<i>Inuentione, prima parte dell'huomo</i>	165
<i>Isola Lycaonia 140. Isole Gorgadi</i>	167

# L

<i>Le prime corone d'Alloro usate in Roma</i>	117
<i>Libbra</i>	143
<i>Libro dell'Autore dell'Offeruationi militari</i>	55
<i>Libro della Tetrarchia</i>	81
<i>Lione ristaurato da Nerone</i>	3
<i>Liuree antiche de Romani</i>	151
<i>Lodabile costume de Romani</i>	158
<i>Lode di Francesco Re di Francia</i>	72

# M

<i>Madre putatiua di Minerva</i>	166
<i>Marmo antico in Dacia</i>	66
<i>Medaglie di Iano &amp; di Seruio</i>	143
<i>Medici cacciati di Roma</i>	141
<i>Membri della perfetta nobiltà</i>	171
<i>Metamorfosi d'Ateone</i>	104
<i>Metamorfosi d'una fonte d'Anet</i>	103
<i>Mirabile sala di Nerone</i>	84
<i>Modo di campare de Romani</i>	126

<i>Mondo conuertito in male</i>	158
<i>Moneta bigata &amp; quadrigata</i>	143
<i>Moneta de gli Ateniesi</i>	170
<i>Moneta victoriata &amp; quinararia</i>	143
<i>Monete diminuite &amp; cresciute da i Romani</i>	144
<i>Morte di Sesto Pompeo</i>	91
<i>Morte di Titurio</i>	134

N

<i>Natura de l' Elefante</i>	173	<i>Natura del Leone</i>	173
<i>Natura dell' Autore</i>	108	<i>Natura dell' Vliuo</i>	171
<i>Nemo bonus in patria</i>			76
<i>Nobiltà &amp; clemenza del Leone</i>			173
<i>Nome di Minerua</i>	166	<i>Nomi diuersi del Circo</i>	149
<i>Nomi &amp; virtù della Verminacola</i>			120

O

<i>Offitij &amp; beneficij male collocati</i>	63
<i>Offitij &amp; morte di Turpiliano</i>	135
<i>Offitio del Feciale &amp; del Padre Patrato</i>	119
<i>Onde nasce la pouertà &amp; rouina delle terre</i>	7
<i>Onde nasce la suggettione d' Italia</i>	123
<i>Onde nascono le occasioni de la guerra</i>	123
<i>Opinione dell' Autore</i> 142 <i>Oratione di Mario</i>	162
<i>Oratione &amp; priego del Feciale</i>	118
<i>Origine di Roma</i>	87
<i>Origine fabulosa de Coralli</i>	169
<i>Ossa del Gigante Buardo à Valenza in Delfinato</i>	14

P

<i>Pallante morto da Minerua</i>	166
<i>Parti del perfetto Gentil'huomo</i>	171
<i>Passo corretto nel Metamorfoseo</i>	134
<i>Passo di Plinio dichiarato</i>	142
<i>Patria d' Antonino Pio</i>	150

Perche



<i>Perche fu detto Egide lo Scudo di Minerva</i>	170
<i>Peso &amp; valuta del Siculo Hebreo maggiore &amp; minore</i>	186
<i>Pigritia &amp; vitij di Tiberio</i>	123
<i>Plebei Imperadori Romani</i>	159
<i>Portichi de Romani 103 Possanza de Vinitiani</i>	127
<i>Premij de corridori antichi</i>	150
<i>Premij della nobiltà</i>	151
<i>Prime monete d'ariento Romane</i>	144
<i>Prime monete di rame stampate à Roma</i>	142
<i>Primo ariento &amp; oro coniato à Roma</i>	143
<i>Prouerbio antico</i>	143
<i>Punitione delle monache Vestali</i>	88
<i>Punto notabile</i>	125
<i>Qualità di Giulio Cesare</i>	172

## R

<i>Ragione della durezza de Coralli</i>	169
<i>Ragione fabulosa perche la Libya aböda di Serpenti 168.</i>	169
<i>Ricetta d'Esculapio contro al veleno</i>	141
<i>Rimedio alle febbri &amp; alla pietra</i>	121
<i>Rimedio per fare vna pace perpetua</i>	122
<i>Rimedio per ouuiare alle factioni ciuili</i>	125

## S

<i>Sacerdoti di Cibeles 19. Sala di Padoua</i>	94
<i>Sapienza incorrutibile</i>	166
<i>Satira dell'Autore alla Berniesca</i>	33
<i>Sauiesza de Romani 63. Scipione Valente &amp; Virtuoso</i>	161
<i>Scudo di Minerva 167. Sensi allegorici</i>	170
<i>Sensi morali dall'Autore</i>	167
<i>Sentenza dell'Autore 123. Sentenza notabile</i>	127
<i>Serui Romani seruiti da Padroni</i>	151
<i>Sestertio minore 144. Simulacro di Diana</i>	107
<i>Sonetto à Dante 76. Sonetto dell'Autore à Dio</i>	21

Sonetto

<i>Sonetto dell' Autore à M. Laura</i>	15
<i>Sonetto dell' Autore alla casa di Petrarca</i>	30
<i>Spesa fatta nella fonte Claudiana 155. Stedardo d' Enea</i>	86
<i>Studio antico di Lione</i>	152
<i>Superstitione de Romani</i>	90. 120

## T

<i>Tempio antico à Vienna</i>	14
<i>Tempio d' Apollo in Ancona</i>	64
<i>Tempio di Bellona 122. Tempio di Cibeles</i>	17
<i>Tempio di Diana 19. Tempio di Mercurio</i>	146
<i>Tempio di Minerua</i>	54
<i>Tempio &amp; altare d' Augusto à Lione</i>	152
<i>Tempio &amp; festa di Cibeles</i>	19
<i>Templi de Romani fuori di Roma.</i>	144
<i>Teschio della Maddalena</i>	22
<i>Testa di Scipione Africano</i>	44
<i>Tirannide popolare di Roma</i>	132
<i>Tradimento &amp; morte di Tarpea</i>	132
<i>Traduzione d' vno Epitaffio antico</i>	80
<i>Tre origini della nobiltà 161. Trionfo di Sestio.</i>	25

## V

<i>Valore della perla di Cleopatra</i>	3
<i>Versi del Re Francesco à M. Laura</i>	14
<i>Vestimenti de Romani 113. Victoriato</i>	144
<i>Virtù &amp; Legionarij d' Augusto</i>	123
<i>Vita contemplatiua &amp; attiuu</i>	29
<i>Vita &amp; fatti di Settimio Seuero</i>	164
<i>Vsanza di correre à Firenze il palio</i>	149
<i>Vsanza di disparegere larena nel corso de caualli</i>	150
<i>Vsanza &amp; costumi delle Baccanti</i>	44

## Z

<i>Zecca antica di Lione</i>	152
------------------------------	-----



# ILLVSTRATIONE

DE GLI EPITAFFI

ET MEDAGLIE

ANTICHE,

\*

DI M. GABRIEL SYMEONI

FIorentino.



ON o alcuni di così fatta opinione, che credano che la nobiltà & virtù della venerabile antichità, insieme con la necessaria cognitione delle historie, non porti honore ne vtile alcuno à quelli, che di ciò si dilettono, o per loro piacere particolare, o per farne partecipi gli altri huomini amato-

ri delle cose nobilissime & gentili, stimando falsamente cotale professione vile, & quasi comune & facile à tutte le persone: Per il che volendo à questi tali rispondere, & aprire loro la verità del fatto, ecco che io vengo à mettere innanzi le parole di Cicerone nella quinta Actione contro à Verre, doue ei dice:

Tutti gl'esempli che si trouano & veggono notati ne i marmi, & scritti nelle historie antiche, piene di maestà & di vecchiezza, hanno non so che autorità & forza di persuadere, & di fare cognoscere vna cosa vera: & oltre à questo

Cic. in Verre:  
Exempla ex  
vetere memo-  
ria, &c.

a

arrecà

arrecano vna grandissima dilettazone à quelli che odono ragionarne.

Chi farà adunque quello che à gli effèmpli ( poi che altroue non si veggono che ne i libri, Epitaffi, statue, & medaglie antiche) voglia contradire? & non confessi questa sciènza essere piu nobile & necessaria d'ogn'altra? massimamente che il medesimo autore in vn'altro passo così scrive à Bruto:

Cice. Nescire  
quod antea, &c.

Il non sapere alcuna di quelle cose che sono seguite prima che tu fussi nato, non è altro che essere sempre vn tenero fanciullo, aggiugnendosi à questo che (come scrisse Terentio)

Terentio.

*Homine imperito nunquam quicquam iniustius,  
Qui nisi quod ipse fecit, nihil rectum putat.*

Salustio.  
Virtus clara  
&c.

Et però vegghiamo noi che molti gentili spiriti, desiderosi & curiosi dell'immortalità de nomi loro, vanno ricercando questa lode, atteso che ogni altra ricchezza si perde o si consuma, & è sottoposta all'ambitione, auaritia, & persecutione de gl'altri huomini, alla riuolutione del tempo, & all'arbitrio di fortuna, doue la virtù sola (come scrisse Salustio) resta col suo possessore chiara & immortale. Circa che se bene ogniuno non puo per mancamento di buona fortuna, o di ricchezza, o d'un Principe liberale, o d'huomo che lo fauorisca, peruenire à tale perfezione, non è però che ogni huomo sforzare non si debbia, per non viuere & morire come vna bestia, d'uscire o poco o molto delle mani dell'ignoranza, essendo cosa manifesta che l'ignorante è nimico mortale della sapienza, & che dell'ignoranza procede l'inuidia, l'odio, l'indiscretion, l'arroganza, & l'auaritia: di queste la calunnia: della calunnia le liti & le quistioni: & delle quistioni finalmente le rebellion, le rouine pubbliche & priuate: & in fine gl' homicidij. Tutte le quali consideratio

Danni causati  
dalla ignoranza.



siderationi hanno sempre hauuto tal forza nell'animo mio, che quantunque io non trouassi mai la fortuna fauoreuole, non ho per questo lasciato d'affaticarmi con l'ingegno & col corpo per trouarmi lontano il piu che io hò potuto da così fatto pernizioso monstro di natura. La onde hauendo l'anno passato proposto di fare per mare il viaggio di Roma, mi messì parimente nell'animo di volere notare tutte le cose antiche piu rare & diletteuoli che io potessi trouare.

Et così prima che partire di Lione (Città fatta Colonia sei anni innanzi l'auenimento di Christo, da Munatio Planco discepolo di Cicerone, Patria di Claudio Imperadore, abbruciata & rouinata fatalmente al tempo di Nerone, onde egli spese per ristaurarla c c l. mila scudi, che i Romani chiamorno *Centies Sextertium*.) dico che tra molte altre antichità io haueua notato due bellissimi Epitaffi, l'uno innanzi alla chiesa di S. Giusto, & l'altro nella corte della casa del Priore di Santo Hireneo, amendue degni di venire tanto piu à luce, quanto manco si trouerebbe

Fondatione di Lione..

Tanto fu stimata la perla beuuta da Cleopatra nel còuito fatto à M. Antonio.

hoggi vn marito & vna moglie, che senza alcuno

contrasto, o dispiacere hauefsino come gl' in-

frascritti viuuto, l'uno xxiiii. anni,

viii. mesi, & v. di, & l'altro xv.

anni, iiii. mesi, & xv.

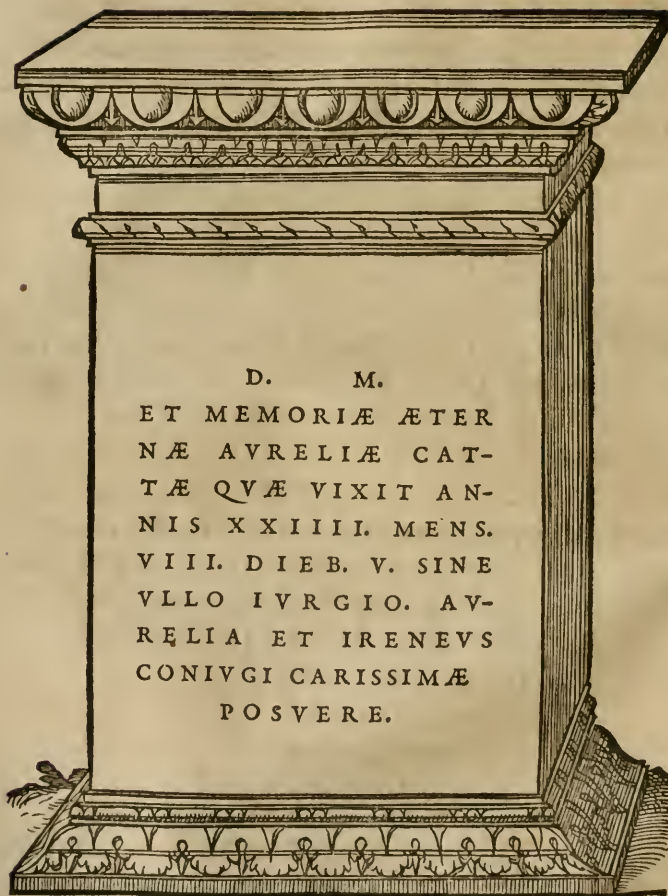
giorni insieme.

\*

A LYONE.

S.Giusto.

Diis Manibus

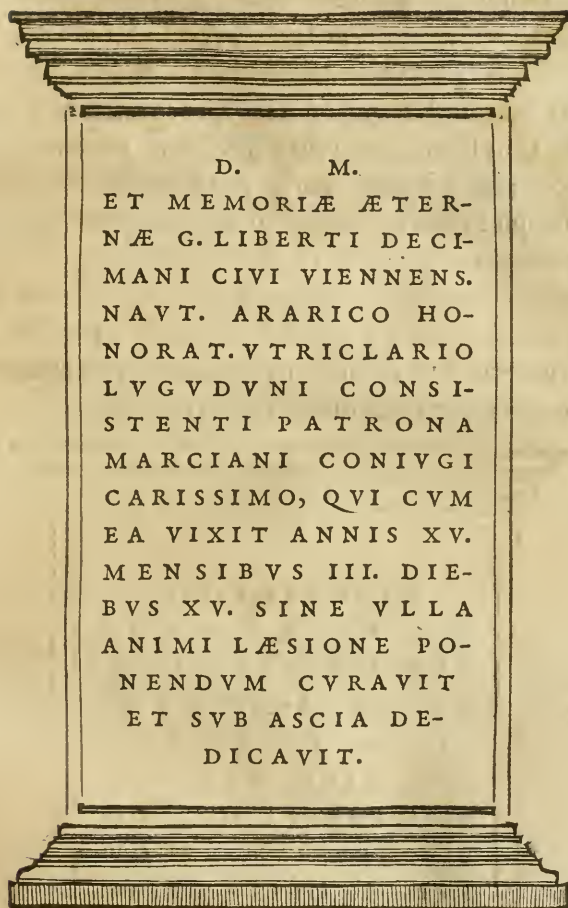


D. M.

ET MEMORIÆ ÆTER  
NÆ AVRELIÆ CAT  
TÆ QVÆ VIXIT AN  
NIS XXIIII. MENS.  
VIII. DIEB. V. SINE  
VLLO IVRGIO. AV  
RELIA ET IRENEVS  
CONIVGI CARISSIMÆ  
POSVERE.

S.Hir

S. Hirenco.

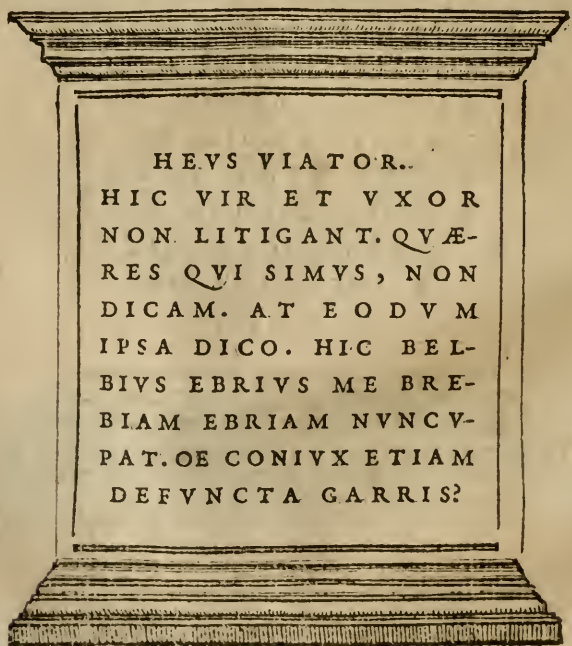


a 3

Par



Per laqual cosa bisogna conchiudere che i mariti di quel tempo o erano più discreti & ragioneuoli, o le mogli migliori haueuono manco voglie, o erano di più dolce & pacifica natura: laqual cosa non voglio al presente disputare, atteso che potrebbe essere che l'indiscretione d'alcuni mariti mi constringesse à dare loro la sentenza contro, hauendo non solamente vdito dire, ma cognosciuto per isperienza che i buoni mariti sono quelli che fanno le buone mogli: benché alcuni di loro mi potrebbero anchora presentare innanzi vn' altro Epitaffio pure antico, per il quale si cognosce che vna moglie così morta, anchora volle contrastare col marito: il quale Epitaffio io hò voluto mettere qui disotto per piacere generalmente à molti, che per auentura non l'hanno mai visto.



Io hò trouato il subietto di questo Epitaffio tanto piaceuole, che io mi sono mosso à tradorlo in versi Toscani, quantunque molto sia difficile, anzi quasi impossibile dare in così pochi versi à vna materia così arguta quel medesimo senso & quella gratia, con la quale ella è stata nella sua prima lingua composta & ordinata: che è la cagione sola, perche io bene spesso, citando o allegando vna sentenza Latina o Greca di qualche Autore, quella piu tosto lascierò nella lingua sua propria, che rimutandola in vn'altra leuarli la sua bellezza naturale.

## TRADVZIONE.

Marito. *Ferma lettor? Qui morti hanno pur pace*  
*Marito & Moglie. I nomi dir non lice.*

Moglie. *Tel dirò io, aspetta se ti piace?*  
*Quest' ebbro Belbio à me Brebia ebbra dice.*

Marito. *Femmina rea, se mai ne fu tra noi,*  
*Così sipolta anchor tacer non puoi?*

Partito di Lione, & preso il camino per acqua, il vento contrario ci costrinse di restare à Vienna, Città antichissima & famosa, doue innanzi che Lione fosse, si soleuono fare i gran mercati & le fiere, che si fanno hoggi in questa terra, onde nacque che Vienna abbandonata si distrusse, & Lione diuentò migliore, non altrimenti che auenisse del traffico di Rauenna dopo che fu Vinegia edificata.

Onde nasce  
 la pouerta &  
 rouina delle  
 terre.

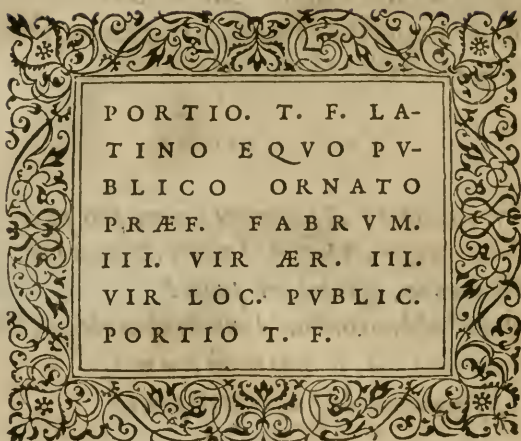
In questa terra io notai come i buoni soldati remunerati da loro capitani, pigliauono piacere di lasciare de loro meriti & nomi & de beneficij riceuuti eterna memoria.

Vienna

Vienna.

Tito filio.

Triūiro Ac-  
rarij: & loco-  
rum publico-  
rum, Portio  
Titi filio.



Questo Epitaffio mi fece ricordare d'un' altro simile, ma piu amplo, & piu bello, che ritornando di Piamonte io monstrai gia al' Bagly di montagna, che se ne ferui poi nel suo libro della Religione antica de Romani, stampato in franzese à Lione da Guglielmo Rouilla, & da me ridotto in nostra lingua; il quale epitaffio come cosa mia & à proposito della mia materia io ho voluto di nuouo mettere qui di sotto.

C. GAVIO L. F.

STEL. SILVANO

PRIMIPILARI LEG. VIII. AVG.

TRIBVNO COHOR. II. VIGILVM

TRIBVNO COH. XIII. VRBAN.

TRIBVNO COH. XII. PRÆTOR.

DONIS DONATO A DIVO CLAVD.

BELLO BRITANNICO

TORQVIBVS ARMILLIS PHALERIS

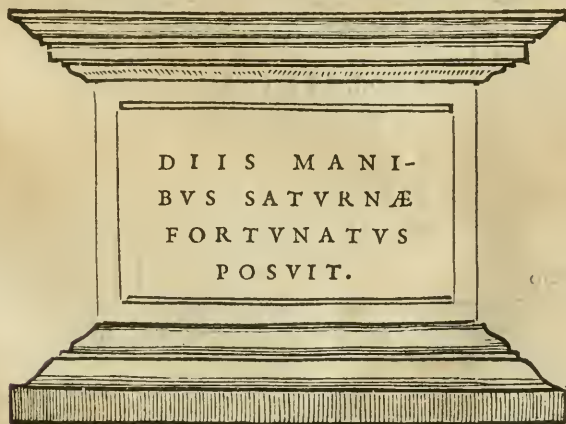
CORONA AVREA.

PATRONO COLON.

D

D

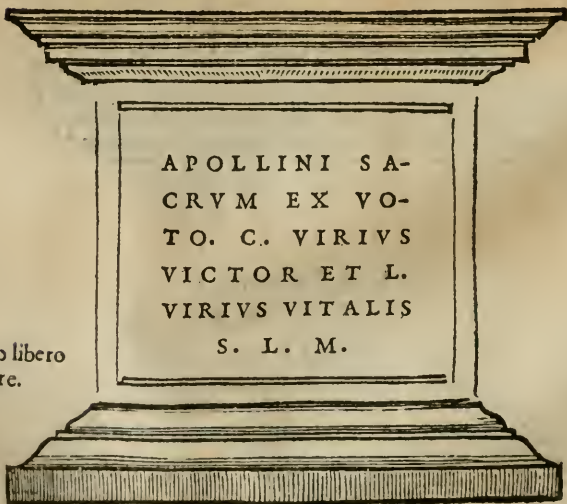
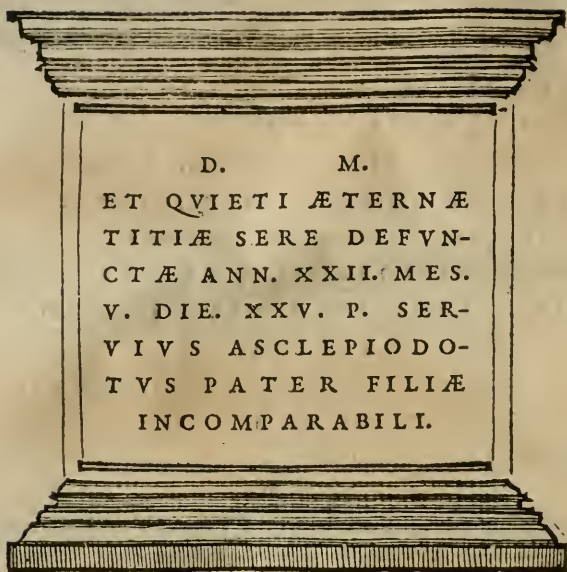
A Turino in casa di Cattia.



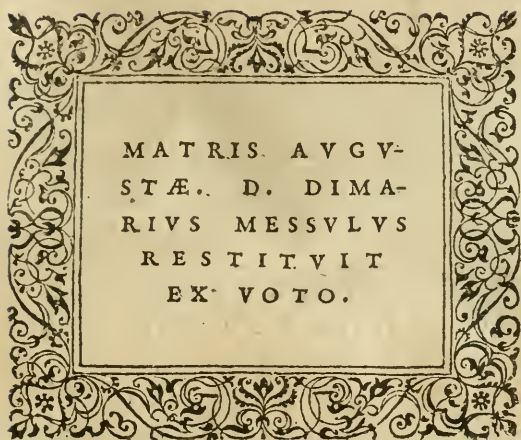
DIIS MANI-  
BVS SATVRNÆ  
FORTVNATVS  
POSVIT.

b

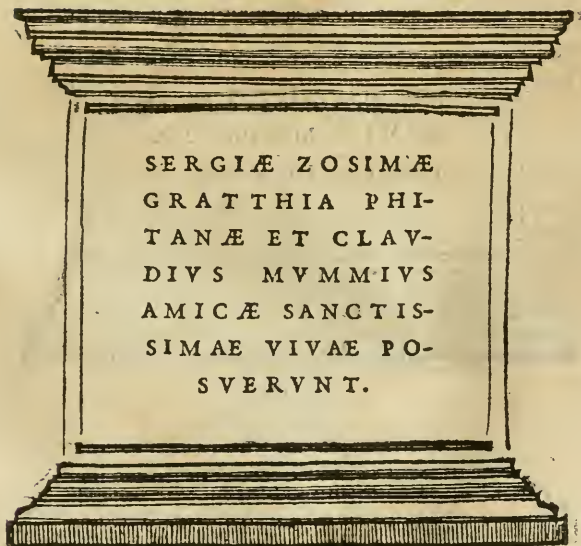




Soluto libero  
munere.



Decius.



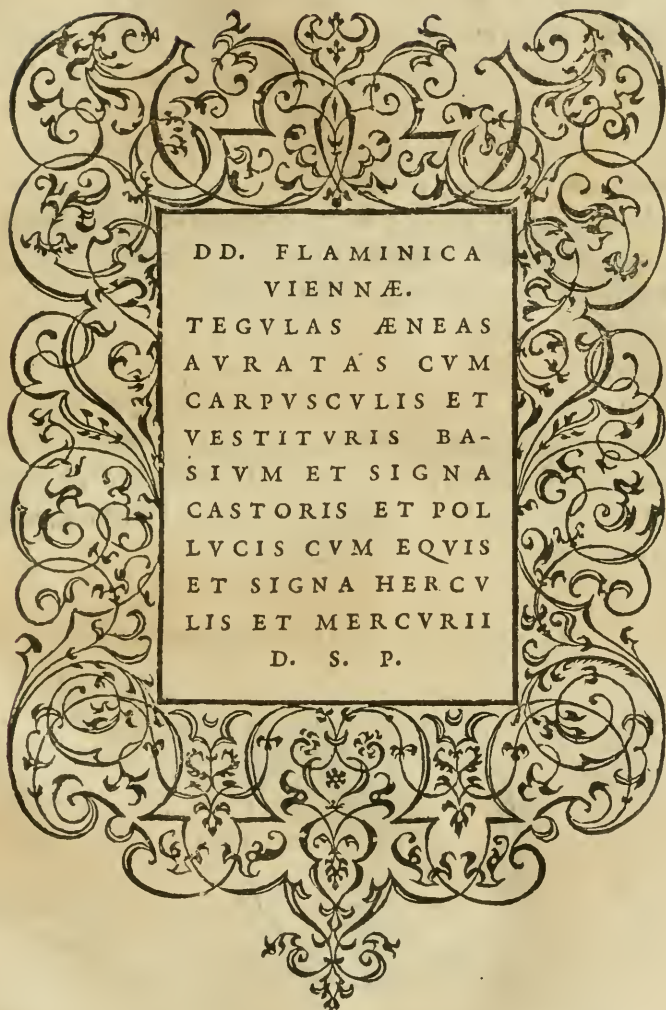
Domino no-  
stro.

Patri Patriæ.

Præses Pro-  
uocia Flamen.

VIRTUTE FOR-  
TISSIMO ET PIE-  
TATE CLEMEN-  
TISSIMO D. N. FLA-  
VIO CONSTANTINO INVICTISS.  
MAX. PP. INVICTO  
AVG. M. ALFIVS  
APRONIANVS VT  
PP. FLAM. VIEN-  
NÆ DEVOTO NV-  
MINI MAIESTA-  
TIQVE EORVM.





Dedicauit.

De sua pecu-  
nia.

Templo an-  
tico à Vienna.

Di questi Epitaffi viddi io pure assai nella medesima terra con i vestigi d' vn Tempio quadrio sostenuto da molte colonne, che io harei volentieri fatto i trarre al naturale senza la fretta che io haueuo di passare piu innanzi, massimamente che io pensauo trouare qualche cosa à Valenza, doue non seppi in quel poco spatio vedere altro se non la dipintura, & il resto di qualche osso smisurato del gigante

Gigante  
Buardo.

Buardo, alto x. v. cubiti, che fu gia discoperto dalla pioggia, & trouato sotterrato lungo la riuà del Rodano da vn fraticello che andaua dicendo il suo offitio.  
Ma che diremo noi d'una sì buona terra come è Auignone? doue io non trouai cosa alcuna antica se non da c. c. anni in qua il sipolcro di Laura, scoperto & illustrato gia dal Re Francesco, con vna medaglia di piombo trouata in vn bossolo pure di piombo & vn sonetto che non fu mai del Petrarca sotto il capo della detta donna, della quale medaglia è l' imagine questa.

*Medaglia di Laura in Auignone.*



Quiui non parlaua cosa alcuna intorno alla negletta sepoltura se non questi pochi versi composti dal veramente reale & gentile spirito del sopradetto Re: i quali benche io creda

creda hauere uisti stampati, non ho voluto non di meno mancare di rimmetterli in luce, come cosa che merita essere riueduta vn' altra volta.

Del Re Francesco.

*En petit lieu comprins vous pouuez voir  
Ce, qui comprennent beaucoup par renommee.  
Plume, labeur, la langue, & le sauoir  
Furent vaincuz par l'amant de l'aymee.*

*O gentil' ame estant tant estimee,  
Qui te pourra louer qu'en se taisant?  
Car la parole est tousiours reprimée,  
Quand le subiet surmonte le disant.*

Questi versi Franzesi mi porsero animo di lasciaruene alcuni altri Toscani, rinouando cosi la memoria di Laura & l'amor di Petrarca.

Sonetto à M. Laura.

*Alma leggiadra, il cui corporeo velo  
Trouò sì bello il Fiorentin Poëta,  
Ch' Enea spregiando, Hesiodo & Dameta,  
Di tè cantò pien d'amoroso zelo.  
Com' ei viua t'ornò, poi morta in cielo  
Pose, & con faccia mesta & talhor lieta  
Hor rise, hor pianse, fra timore & pietà,  
Bramoso non cangiar natura & pelo.  
Così io, vago di quel, che à lui si piacque,  
Della tua dico, & immortal sua gloria,  
Et che vosco ogn' hor viua anco il mio nome.  
Con l'arte istessa, che t'honora & come,  
Et che meco, & con lui sou' Arno nacque,  
Lascio qui di noi tre nuoua memoria.*

Tutti g' altri  
studii.

Versi in vita  
& morte di  
Laura.  
Accidenti  
amorosi.

Nobile desi-  
derio.

Patria & lin-  
gua comune.

Deo optimo  
maximo sa-  
crum.

D. O. M. S.

ET MEMORIÆ ÆTERNÆ,  
D. LAVRAE, CVM PVDICI-  
TIA TVM FORMA FOE-  
MINAE INCOMPARABILIS,  
QVAE ITA VIXIT, VT  
EIVS MEMORIA NVLLO  
SAECVLO EXTINGVI  
POSSIT.

RESTITVIT VETE-  
RVM MONVMENTO-  
RVM PEREGRINVS  
INDAGATOR

Gabriel Symconus Flor. IIII.

Idus Apriles.

M. D. LVII.

Piglia



Pigliata di poi la posta in Auignone, dirizamo il cammino verso Marsilia : à noue miglia della quale io m'accorsi d'una tauoletta di marmo murata sopra la porta d'vna chiefa nel mezzo d'un borghetto di case chiamato le Penne, per laquale memoria io cognobbi che la Dea Cybele (nominata da i Greci & Latini Madre de gli Dei, Opi, Vestta, Proserpina, & presa per la terra) doucua altre volte hauere hauuto vn Tempio su quel monte , massime che gli habitatori di quel luogo , cosi huomini come donne vsano le parole , & hanno il colore della carne , & i modi medesimi di fare alla Greca : laquale cose mi lascierebbe facilmente credere , che cio fosse qualche reliquia di quei primi Greci chiamati Focensi fugitiui , che edificorno similmente Marsilia , vna parte de quali si come si fermò nel piano seguitando il pescare & la marina , cosi quest' altri soliti à lauorare la terra , eleffono que-

Tempio di  
Cybele.

sto monte sul quale fanno residenza : doue

benche il marmo fosse molto alto , io

trouai modo non di meno di

salire la su, & lo ritrassi

nel modo che

segue:

c

A le

## A le Penne in Prouenza.



MATRIS DEVM MAGNÆ IDEÆ PALATI-  
NÆ EIVSQ. M. RELIGIONIS AD PARNOR  
NAVIVS IANVARIVS.

Interpretatio  
ne del simu-  
lacro di Cy-  
bele.

Quelli, che hanno interpretato il simulacro di Cybele, & massime Varrone, dicono che le torri che ella hà su la testa, significano le Città, delle quali la terra è ripiena: la vesta verde seminata di fiori & di frutti, le cose che la terra produce: lo scettro che ella hà in mano i Reami & altri principati: & la chiauè la terra che il verno si riserra, & nella primavera & state s'apre. I Lioni, che tirano il suo carro, ci insegnano che non è terra così saluatica, che la fatica & forza dell'huomo non renda domestica & ciuile. Per le IIII.

ruote

ruote del suo carro ci sono disegnate le stagioni dell' Anno: per i due cembali o tamburi la rotondita della terra: per le VII. canne annessate insieme & disuguali, la virtù differente, con la quale operano i VII. Pianeti su la terra, generando diuerse pietre, miniere, & metalli. Quantunque io pigliassi piu tosto tutti questi instrumenti per la qualita de fuoni che s'usauono ne i giorni solenni & sagri alle feste di Cybele, celebrate da certi sacerdoti. castrati, & detti Coribanti: & per il cappello & bastone pastorale io intenderei i pastori, che con i loro armenti sono assidui guardiani & obseruatori della terra: onde nasce che i Poëti hanno fauoleggiato che vn Pastore chiamato Atis fu il fauorito di Cybele, il quale morto ella conuerse in Pino, che per cio si troua sempre dinanzi al suo simulacro: benché ciò significhi piu tosto la quantita de Pini che nascono nel Bosco & monte d'Ida nella Frigia, doue Cybele abitò & hebbe il suo tempio principale: & di qui fu detta Idea, come poi Palatina, quando Giunio Bruto le dedicò vna cappella nel palagio de Senatori, & chiamò la sua festa Megalesia. Il che conferma Tito Liuiio dicendo: *Ipsamq; Deum matrem è Gracia aduectam in Palatium pertulere, & in templo Victorie collocarunt: quod templum varietate lapidum atque auro ornatum, cum alia ædícula Victorie virginis à Portio Catone extructa, &c.*

Sacerdoti di  
Cybele.

Ati conuerso  
in Pino.

Tempio di  
Cybele.

Cappella & fe-  
sta di Cybele.

T. Liuiio.

Della quale chi vuole vedere il simulacro intero, guardi essendo à Roma il marmo antico sotto la loggia del palagio del Cardinale Cesis, non molto lunge alla chiesa di San Piero.

Partendo dalle Penne ce n'andammo à Marsilia, doue io non seppi vedere se non certe sepulture antiche, parte nella chiesa della Maggiore, doue anticamente soleua essere il tempio di Diana, & parte di la dal Porto nella badia di san

Tempio di  
Diana.

Vettorio. Quiui non vedendo anchora le Galee in ordine, mi prese desiderio, per non viuere otioso, di visitare la Grotta della Maddalena, luogo deserto, aspro, & quasi inaccessibile, & doue io trouai vna tauoletta con gl' infra-scritti versi del Petrarca assai corrotti & scorretti per il tempo.

Grotta della Maddalena in  
Prouenza.

PETRARCA.

*Dulcis amica Dei, lacrymis inflectere nostris,  
Atque humiles attende preces, nostræq; saluti  
Consule, nanq; potes: nec enim tibi tangere frustra  
Permissum, gemituq; pedes perfundere sacros,  
Et nitidis siccare comis, ferre oscula plantis,  
Inq; caput Domini pretiosos spargere odores.  
Nec tibi congressus primos à morte resurgens,  
Et voces audire suas, & membra videre  
Immortale decus, lumen habitura per æuum.  
Nec quicquam dedit ætherei rex Christus Olympi.  
Viderat illa cruci hærentem, nec dira pauentem  
Iudaïca tormenta manus, turbæq; furentis  
Iurgia & insultus, æquantes verbera linguas:  
Sed mœstam intrepidamq; simul, digitisq; cruentos  
Tractantem clauos, implentem vulnera fletu,  
Vellentem flauos manibus sine mora capillos.  
Viderat hæc, inquam, dum pectora fida suorum  
Diffugerent pellente metu: memor ergo reuisit  
Te primam ante alios, tibi se prius obtulit vni.  
Te quoq; digressus terris, & astra reuersus  
Bis tria lustra, tibi nunquam mortalis egentem*

*Rupe*



*Rupe sub hac aluit, tam longo in tempore solis  
 Diuinis contenta epulis, & rore salubri.  
 Hæc domus antra tibi stillantibus horrida saxis,  
 Horrifico tenebrosa situ, tecta aurea regum  
 Delitias omnes, ac ditia vicerat arua.  
 Hæc inclusa libens longis vestita capillis,  
 Veste carens alia, ter denos passa Decembres,  
 Diceris huc non fracta gelu, nec fracta pauore,  
 Nanq; fames frigus durum quoq; saxa cubile  
 Dulcia fecit amor, spesq; alto pectore fixa,  
 Nec hominum non visa oculis, stipata catenuis  
 Angelicis, septemq; dies subuecta per horas  
 Cælestes audire choros alterna canenteis  
 Carmina, corporeo de carcere digna fuisti.*

Questi versi hebbono tanta forza nel mio cuore, insieme  
 con la santità & diuotione di quel luogo, che prima che  
 partire di là, io non potetti contenermi di non lasciare à  
 pie di quelle del Petrarca queste altre parole:

D. O. M.

ET DIVAE MARIAE MAGDALENÆ  
 VOVIT ET CECINIT

GABRIEL SYMEONVS FLOR.

*Horrido speco, oue pentita & scarca  
 D'ogni sua colpa, al redentor suo Christo  
 Sagrò Maria, per far del cielo acquisto  
 L'alma d'amor diuin scaldata & carca.  
 Lasso, perche tal gratia in me non varca  
 Che qui (d'ogni error suo passato auuisto  
 Questo carcer terren languido & tristo)  
 Tronchi il mio fil l'inefforabil Parca.  
 Et che (qual se la Maddalena in terra)  
 Qui, lasciando di me memoria eterna,*

Deo optimo  
 maximo.

*Senta lo spirito mio condurre in cielo.*

*Benigno Dio (s' un vero ardente zelo*

*La tua gratia immortale abbraccia & serra)*

*Essaltami hoggi in sì humil cauerna.*

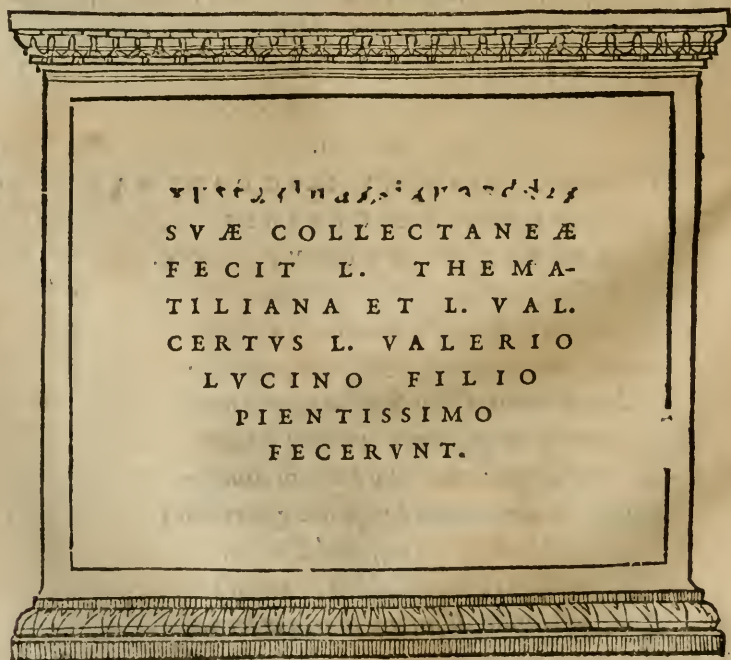
Teschio della  
Maddalena.

Scesa adunque la montagna, trouammo dieci miglia lontano la terra di san Massimino, doue vedemo il teschio della Maddalena con vn poco di carne nella fronte, che i Preti di quel luogo affermano esser anchora di quella che toccò GIESV CHRISTO quando apparì alla beata Donna in forma d'Hortolano, & gli disse: *Noli me tangere.* Quiui non trouai io altra cosa d'antico che in vna tauola di marmo, la quale serue d'altare, questa memoria in parte consumata dal tempo:

San Massimino.

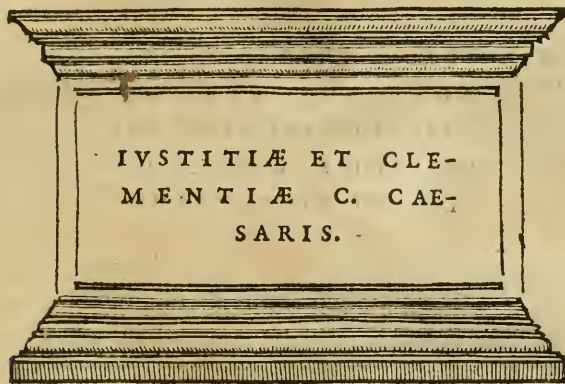
Lettere per-  
dute.

Lucia & Lu-  
cius Valerius.



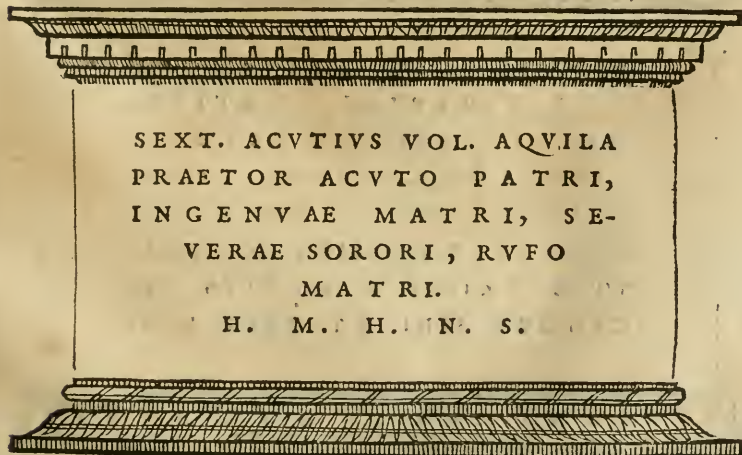
Et perche io haueuo altre volte inteso che nella Città d'Aix erano anchora molte belle cose, deliberai d'andarui, & trouai pel camino in vn certo borgo di case questa pietra intagliata.

Luc in Prouenza.



Arriuato à Aix, mi messi subito à cercare, & trouai le memorie notate qui di sotto.

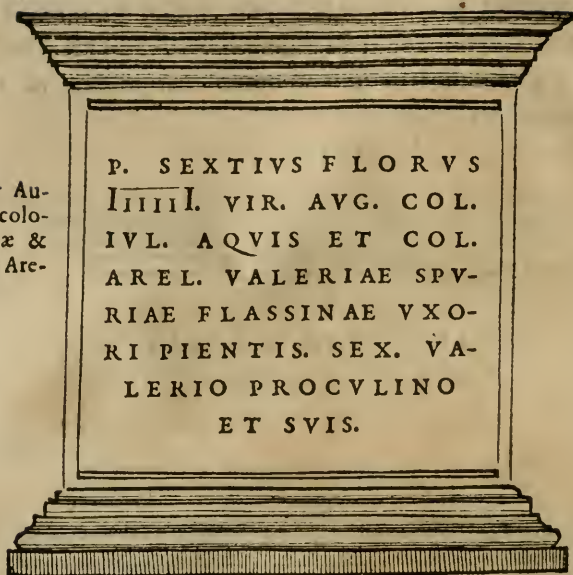
Aix.



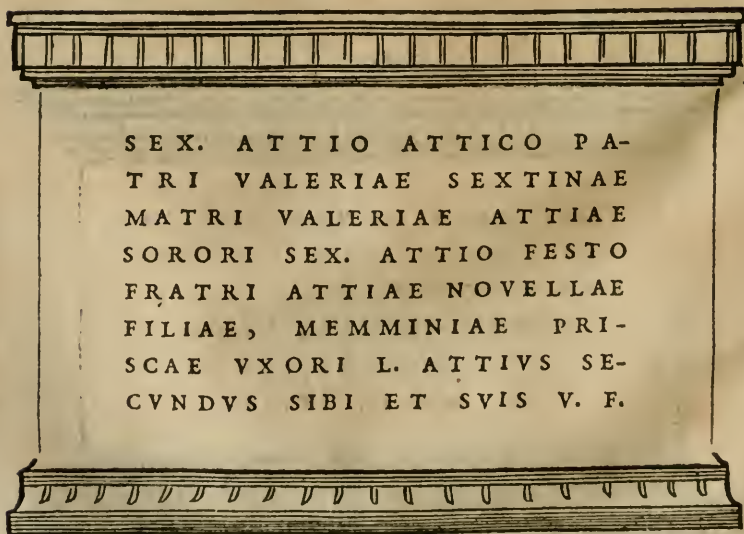
Sextus.  
Volefus.

Hoc monu-  
mentum hæ-  
redes non se-  
quitur.

Sextūir Au-  
gustalis colo-  
niæ Iuliæ &  
coloniæ Arc-  
latensis.



Vivens fecit.



Questo



Questo è il più intero & perfetto Epitaffio che io vedessi mai: il sito d'vna piccola Città più diletteuole che si possa trouare, & gli habitati così huomini come donne i più cortesi, amoreuoli, & ciuili che siano in altro luogo: di che non mi marauiglio io punto, considerato che il loro primo fondatore fu vno de più braui Consoli di Roma, chiamato Caio Sextio Domitio Caluino, il quale presso al Rodano dissece vn campo di *c l x x x.* mila Franzesi, & fattine capitare male tra morti, feriti & sommerfi *c l.* mila, prese prigione Bituito loro Re, & quello condotto in trionfo à Roma, riempì l'Erario d'infiniti tesori ritrouati & presi dopo la battaglia, dopo le quali cose essendo Consoli l'anno seguente Domitio Enobarbo & Caio Fannio, edificò & ordinò in forma di Colonia la Città sopradetta l'anno *D c. x x x i.* dopo Roma edificata, & innanzi à Christo *c x x i.* chiamandola Acqua Sextia dal suo nome, & perche anco la terra è piena di bellissime fontane & di bagni caldi per natura: nel quale luogo mentre che io andaua qua & là cercando le memorie antiche, fattomisi incontro vn gentilhuomo, disse: Messere, vedendo come voi siate curioso delle antichità, io vi voglio fare presente d'alcune, che io hò già in diuersi luoghi ragunate, & detto questo mi mostrò le infrascritte.

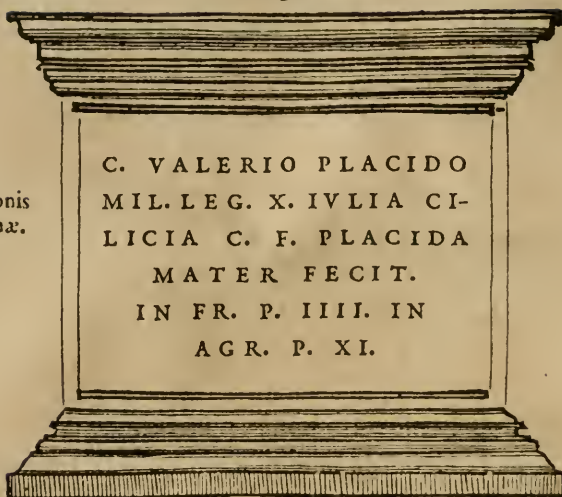
Prima fondatione d'Aix in Prouenza.

Trionfo di Sestio.

Antichità d'Aix.

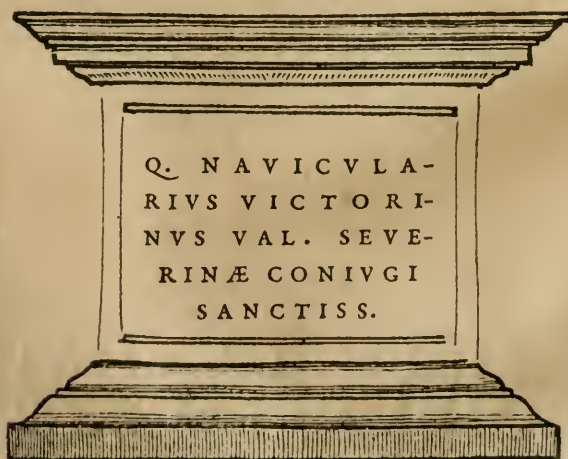
d' Freg

Fregius.

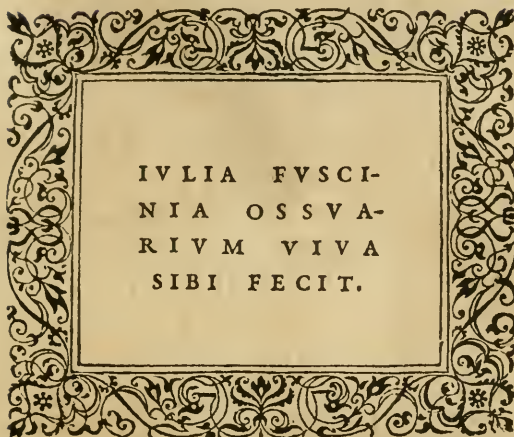
Legionis  
Decimar.

Qui trouaiio vna cosa degna di consideratione, & questa è che si cognosce la larghezza & lunghezza della sepoltura: la larghezza per le lettere che dicono IN FRONTE PEDES IIII. & la lunghezza IN AGRO PEDES XI.

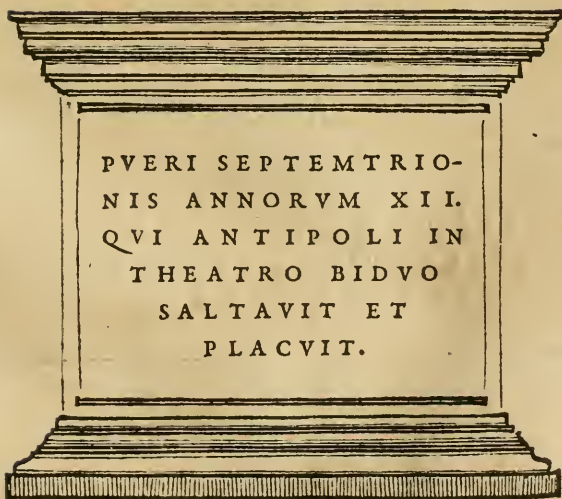
Arles.



## Castellana in Prouenza.



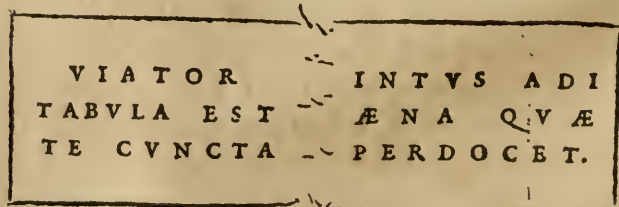
## Antibo.



Dieta di  
Nizza.

Quando io vengo bene considerando, io trouo che la diligenza de Romani in tutte le loro cose era pure grande, & veggo senza dubbio che questo nasceua dall' honesto desiderio di cercare sempre la immortalità de nomi & dell' opere loro, & di non lasciare nelle menti della posterità alcuno dubbio circa alle cose, le quali ei pensauono potere seruire o dilettere à i secoli auenire nel modo che habbiamo visto nel soprascritto Epitaffio : il quale mi fece subito ricordare d'vn altro che nel tempo che il magnanimo Re Francesco si trouò col buon Papa Pagolo terzo (Pontefice certamente raro nel suo tempo, hauendo così fauiamente & santamente operato, che ci tenne viuendo in pace la Christianita, & massime l'Italia, honorando & intrattenendo ogni huomo virtuoso) & Cario Quinto Imperadore alla Dieta di Nizza, gli fu presentato vna tauola di Bronzo, trouata fuora d'Antibo spezzata per mezzo, nella quale furono lette & da me notate così fatte parole:

Antibo.



Hauen



Hauendo così ricerco le antichità d'Aix, & vedèdo che le galee non erano anchora in ordine per passare in Italia di x v. giorni, deliberai di riuedere vn'altra volta il sito di Valchiufa, luogo doue il Petrarca filosofando compose vna gran parte dell'opere sue, & massime quelle d'amore per madama Laura. Questa valle nel vero è la più diletteuole & bella, & quiui sono le più piaceuoli & chiare fontane che io vedessi mai, di maniera che se io non fossi stato accompagnato, & non haueffi promesso à certi amici fornire il viaggio d'Italia, io credo certamente che io sarei restato là per tutto il tempo di mia vita. Con ciò sia che la piaceuolezza del Colle, su la punta del quale siede anchora mezza rouinata la casetta del Poëta, la solitudine & quiete del sito, i chiusi boschetti d'ogni tempo verdi, l'asprezza diuersa delle alte roccie, & il dolce mormorio delle purissime acque, mi representauono naturalmente innanzi à gl'occhi l'imaginato monte di Parnasso, & la fontana ricetto delle noue Muse: stimando felicissimo colui che haueffi potuto o potesse del continuo abitare in sì ameno & libero luogo, & sotto vn così benigno & pacifico cielo (lontano dal molesto & plebeo romore delle mal sicure Città, ripiene d'inuidia, d'odio, d'ambitione, d'auaritia, di inganni, de ladrocinij, di seruitù, di persecutioni & d'homicidij) rendere lo spirito à Dio: laquale cosa accio che meglio & più facilmente sia creduta, ecco che

Petrarca.

Descrizione  
di Valchiufa.Vita contem-  
platiua.

Vita actiua.

io ho fatto qui al naturale ritrarre il sopra-  
scritto luogo di Valchiufa, rimasto  
sempre da quel tempo in qua  
impresso nella mia  
memoria.

d 3

Vede



Deriuazione  
del nome di  
Valchiufa &  
di Sorga.

Vedesi dalla qualità di questo luogo così nascoso & solitario, che non senza cagione fu chiamato Valchiufa, & à surgendo il fiume di Sorga: doue à dire il vero io hebbi da vn'altro lato così gran dispiacere di vedere mezza rouinata & abitata dalle pecore la casa del Petrarca, che io non partì prima di la che à pie della medesima fonte io non mi sfogassi con il tempo, quantunque non del tempo mi douessi dolere, ne il tempo biasimare, ma della corrosione del nostro secolo, mal grado del quale di fortuna & del tempo viueranno pure sempre Valchiufa, Sorga, & il nome & la casa del Petrarca, mediante il suo libro & l'infra scritto mio sonetto.

L'origine & effetti del tempo nelle cose superiori &  
inferiori, sopra il subietto della casa del  
Petrarca, mezza rouinata  
in Valchiufa.

Origine del  
tempo.

*Ingordo tempo, i cui fugaci Vanni,  
Mossi dal cieco arbitrio di fortuna,  
Batton sotto quest'aria hor chiara, hor bruna,  
Con varie tempore l'hore, i mesi, & gl'anni.*

Tu,

*Tu, che tardi o per tempo il tempo inganni,  
 Di chi speme o timor prefisso aduna,  
 Tu che, forzando il cerchio della luna,  
 Vesti & spogli alla terra i verdi panni,  
 Come non scorgi che non puoi far peggio,  
 Ch' à chi honor ti feo scoprirti ingrato  
 Mostrando il tetto del Petrarca spento?  
 Lasso, l'albergo puro honesto, & grato  
 Tanto alle Muse, diuenuto hor veggio  
 Impuro letto di lanoso armento?*

Moto violento della noua sfera.

Ingratitudine del tempo celebrato in vn trionfo del Petrarca.

Mutationi fatte dal tempo.

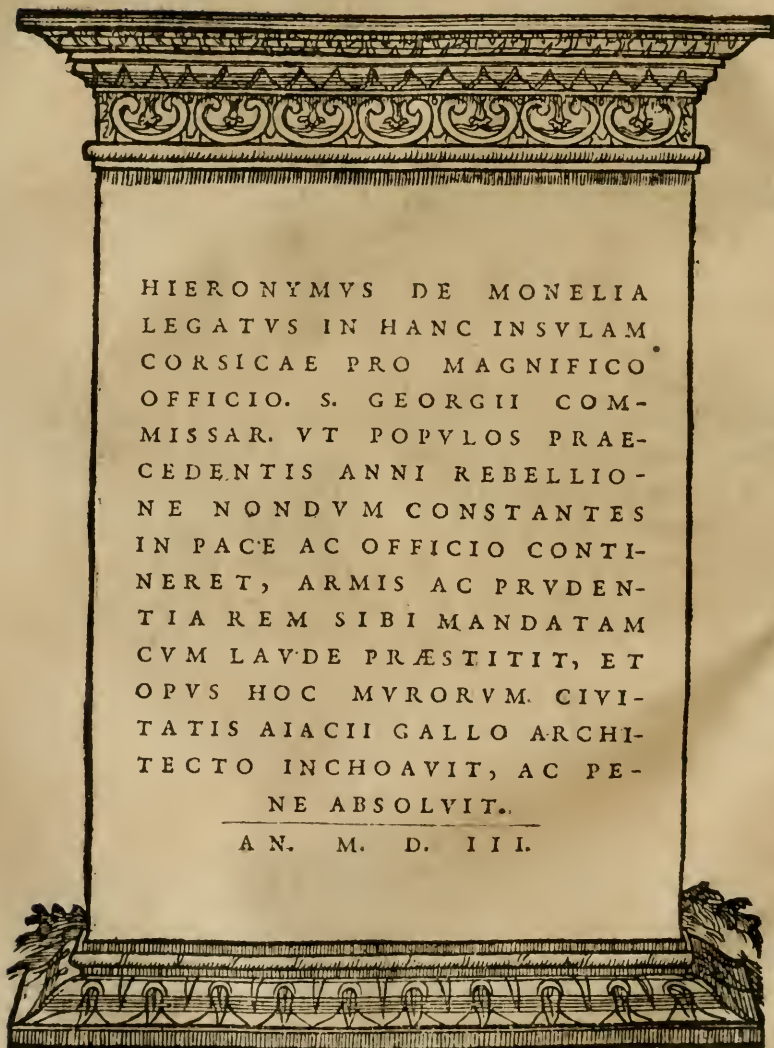
Dopo che io hebbi con ragione assai biasimato & dolutomi della negligenza de gli huomini, & massime del Signor di quel luogo, che gli patisca l'animo di lasciare così miseramente perdere la memoria d'vna tanto honorata casa, già stata pulitissimo albergo d'vn sì nobile Poëta, accompagnato sempre da Minerua & dalle sagre Muse, io non mi contentai di questo, che anchora con la punta d'vn coltello, lasciai in vna pietra della pouera casa scolpite così fatte parole:

FRANCISCI ET LAVRÆ  
 MANIBVS,  
 GABRIEL SYMEONVS.

Lasciata finalmente con grandissima molestia d'animo Valchiusa, ritornamo à Marsilia, doue non stemo molto, che imbarcati arriuamo in Corsica, & scendemmo alla Iazza, nel quale luogo non viddi se non vna tauola di marmo moderna con queste parole:

Iazza

Iazza in Corsica.



HIERONYMVS DE MONELIA  
LEGATVS IN HANC INSVLAM  
CORSICAE PRO MAGNIFICO  
OFFICIO. S. GEORGII COM-  
MISSAR. VT POPVLOS PRAE-  
CEDENTIS ANNI REBELLIO-  
NE NONDVM CONSTANTES  
IN PACE AC OFFICIO CONTI-  
NERET, ARMIS AC PRVDEN-  
TIA REM SIBI MANDATAM  
CVM LAVDE PRÆSTITIT, ET  
OPVS HOC MVRORVM CIVI-  
TATIS AIACII GALLO ARCHI-  
TECTO INCHOAVIT, AC PE-  
NE ABSOLVIT.

A N. M. D. I I I.

Questa



Questa (credo io) è l'Isola piu saluatica & piu aspra che si troui nel mondo, della quale chi vuole pure sentire piu à pieno ragionare, legga la Satira che io ho messa qui disotto, da me composta nauigando in vno stile basso, volgare & comune, che i buoni ingegni del nostro tempo hanno chiamato Berniesco dal gentilissimo Poëta Bernia già morto, & fauorito del Duca Alessandro de Medici, al quale piacque di scriuere prima in questo stile per hauere maggiore libertà & licenza di mettere in versi le sue fantasie, che per cio non lasciano d'essere dottamente scritte, ma egli andò considerando che con vn'altro modo di scriuere piu graue ei non harebbe tanto diletto alle persone, & che la vera lode d'un Poëta o buono Oratore che ei sia, è d'vsare le parole & lo stile conueniente alla materia della quale ei tratta: che è quella cosa che fece dire à Horatio nella sua Poëtica:

Stile Berniesco.

*Omne tulit punctum qui miscuit vtile dulci,  
Lectorem delectando, pariterq; monendo.*

Horatio.

A M. Tommaso Sertini à Lione.

Stile comune.

*Sertin dal di, ch' abbandonai la Sona,  
Piacciaui udir le mie disauenture,  
E i rischi corsi nella mia persona.  
Lasciamo ir' i disagi & le paure,  
Che la galea nel mar fra l'onde irate  
Arreca il di, ma piu le notti oscure.  
Molte persone di piu luoghi nate,  
Ristrette insieme in vn' angusto loco,  
Gran freddo il verno, & gran caldo la state.  
Roder pan dur, ber vin tiepido & poco,  
Aqua corrotta, udir gridar forzati,*

e

Et

Pericoli della  
galea.

Et pericol portar tra l'acqua e'l fuoco.  
 Esser' innanzi & in dietro trabalzati  
 A discrezion de venti & di fortuna,  
 E'l piu del tempo in arme & mal armati,  
 Fra tai pene maggior trou' io quest' una,  
 Che diuersi animai ti sono addosso  
 Dormendo sotto, o sopra all' aria bruna.  
 Chi vota il cibo in mare, & chi percosso  
 Dal timor trema, & soffia come Biscia,  
 Mentre il baston scuote alla ciurma il dosso.  
 Che quando il remo in acqua, e intorno striscia  
 L'aspre catene desterebbe ogniuno,  
 Cui gl'occhi stracchi un grato sonno liscia.  
 Ben fu d'ogni pietà priuo & digiuno  
 Quel che prima ritrouò sì fatto ingegno,  
 Per comandar al mar sordo importuno.  
 Noè per ciò se prima un simil legno  
 Per campar dal diluuio solamente,  
 Non per esser di rei supplicio degno.  
 Onde in Armenia la saluata gente  
 Gallo il chiamò, come poi Iano anchora,  
 Trouato il vin, che gli turbò la mente.  
 Ma del viaggio mio vo narrarui hora  
 I diuersi accidenti, & la gran pena,  
 Con cui di Francia al fine uscimo fuora.  
 Passamo di Marsilia la catena,  
 Già tre settimane son, col vento in petto:  
 Pure à Telson ci ritrouamo à cena.  
 Dal Greco Telamon che fossi detto  
 Già questo porto da quel popol sento,  
 Benchè fede à tal dir molta non metto.  
 Indi partendo con fatica & stento

Rinoridella  
galea.

Il primo in-  
uentore delle  
nauì.

Gallin in Ar-  
menico cio  
che nuota so-  
pra acqua.  
Iain inuento-  
re del vino.

Porto di Mar-  
silia.

Porto di To-  
lone.

Dieci di stemmo tra Tolone & Hiera  
 Ogn' un, come dio sa, lieto & contento.  
 Al fine hauuto nuoua su la sera  
 Di certe galeotte di Corsali,  
 La demmo à gambe, & buon per chi non v'era,  
 Ch' ci non sentì la notte tanti mali,  
 Quanti prouamo noi fuggiti in porto,  
 Temendo dell' armate imperiali.  
 Sertin, di risa voi saresti morto  
 Arimixar la nostra compagnia,  
 Et come staua ognun su l' ali accorto.  
 Noi sembrauamo armati per corsia,  
 A Poppa & Prua quei sonnacchiosi braui,  
 Che guardorno il sipolcro del Messia.  
 Ma non ci volle all' hor rendere schiaui,  
 Di Turchi o di Spagnuoi Domenedio,  
 Che amiche furno le galere & nauti.  
 Così l' altr' hier sospinti dal desio  
 D' arriuare in Italia, pur pian piano  
 Ripigliamo il camin noioso, & rio.  
 Scoperta al fin la Corsica lontano,  
 Cyrno da i Greci detta, oue risiede  
 Gouvernator pel Re l' Orsin Giordano,  
 Alla Giaccia giugnemo, anchora herede  
 Del gran nome d' Aiace, & doue forte  
 L' Orsino hà fatto la sua propria sede:  
 Che senza inuidia di sua buona sorte  
 (Se tal pareffe) ogniun lasciar gli puote,  
 Comme esiglio & albergo della morte.  
 D' aspre montagne & valli oscure, & vote  
 D' ogni ben, se non d' Orsi, & Can feroci,  
 Il luogo è pien, ch' intorno il mar percuote.

Inconstanza  
del mare.

Timore nel  
mare.

Armi vecchie  
& rugginole  
di galea.

Cyrno.

Porto d' Aia-  
ce.

Descrizione  
della Corsica.

*D'huomini & donne i volti tanto atroci  
Vedresti, & il vestir lor sì corto & stretto,  
Che vi faresti mille & mille croci.*

Esiglio de  
Romani.

*Non sò Sertin, s' à sorte hauette letto  
Che i Roman, confinando vn mal fattore,  
Gli dauono in questa Isola ricetto.*

Vin Corso.

*Quini mele o butiro, herba ne fiore,  
Ne arbor per portare vn dolce frutto  
Nasce, se non di Bacco il buon liquore.  
Ma questo non auien Sertin per tutto,  
Se non in quattropalmi d'altra terra,  
Paese alquanto men sterile & brutto.*

Suggettione  
de Corsali.

*Spagnuoli & Turchi di pigliar là terra  
Non lasciano, & rubare i viandanti,  
Spesso faccendo à noi medesmi guerra.  
Come presenti noi certi briganti  
Sualigiorno alla Giaccia presto presto  
Vn Commessario, vn capitano, & fanti.  
Intorno all' vtil suo mai sempre desto  
Il Senato Roman, però non tenne  
Conto di tal terren come del resto.*

Caio Papirio  
trionfator de  
Corfi.

*Et se pur de Romani alcun vi venne  
Fu per far al paese ingiuria & danno,  
Come à molti altri già rubelli auuenne.  
Hor basta che dir posso hauer questo anno  
Grandissimi pericoli trascorso  
In terra e'n mar con infinito affanno.*

Isole tra Cor  
fica & Ciuita  
vecchia.

*Dopo il qual pur, passato Cauo Corso,  
L' Elba, Pianosa, e'l monte che si noma  
Di Christo, & tocco d' Hercol porto il dorso,  
Sono arriuato à saluamento à Roma.*

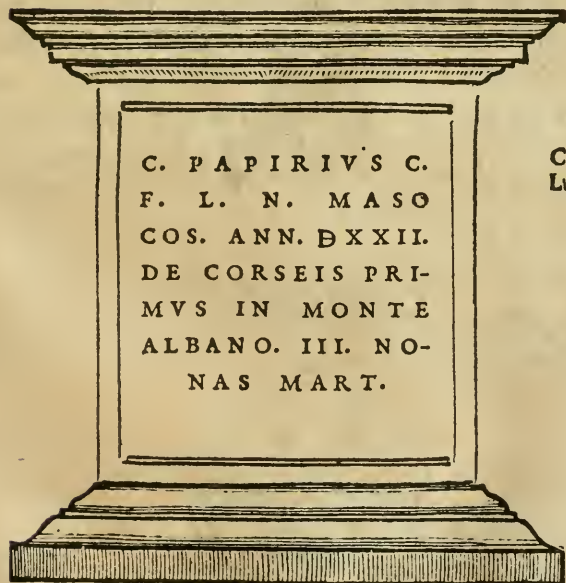
Ma



Ma perche io ho fatto poco di sopra mentione di Caio Papirio, che domo & tuionfò di Corsica, mi è parso mettere qui di sotto cio che vltimamente io hò letto di costui in vna di quelle tauole di marmo che al tempo di Papa Pagolo III. furono trouate nelle viscere del Campidoglio.

A Roma.

Nella corte del Palagio de Conseruadori,  
già tempio di Giove Capitolino  
in Campidoglio.



C. P A P I R I V S C.  
F. L. N. M A S O  
C O S. A N N. D X X I I.  
D E C O R S E I S P R I -  
M V S I N M O N T E  
A L B A N O. I I I. N O -  
N A S M A R T.

Caij filius  
Lucij nepos.

Due cose mi paiono di notare in questo luogo: l'vna, come gl'antichi segnauono il numero di. cinquecento con vn D cosi tagliato, altrimenti che non facciamo hoggi noi, & il mille in questa maniera ∞, in luogo che noi mettiamo vn M. sola. Et l'altra, che egli vsauono assai il Distongo E I in cambio d'vn I. quello che anchora meglio si verifica in piu medaglie antiche, & massime in vna che ne hò io d'ariento di C. Memmio, doue da vn lato è la testa di Gioue Capitolino, & nel oruescio vna Cerere con queste parole:

Ædilis.

MEMMIVS ÆD. CERIA  
PREIMVS FECIT.

Et in vn'altra medaglia di Quinto Seruilio si troua parimente il nome di detto Consolo cosi distongato nel rouescio sotto le due statue equestri di Castore & Polluce, da quali pensauono i Romani essere stati piu volte aiutati nelle loro battaglie, & massime contro à Latini & al lago Regillo, doue ( come scriue Dionisio Halicarnaseo ) furono veduti àcauallo & con l'haste in mano, nel modo che si vede qui di sotto.

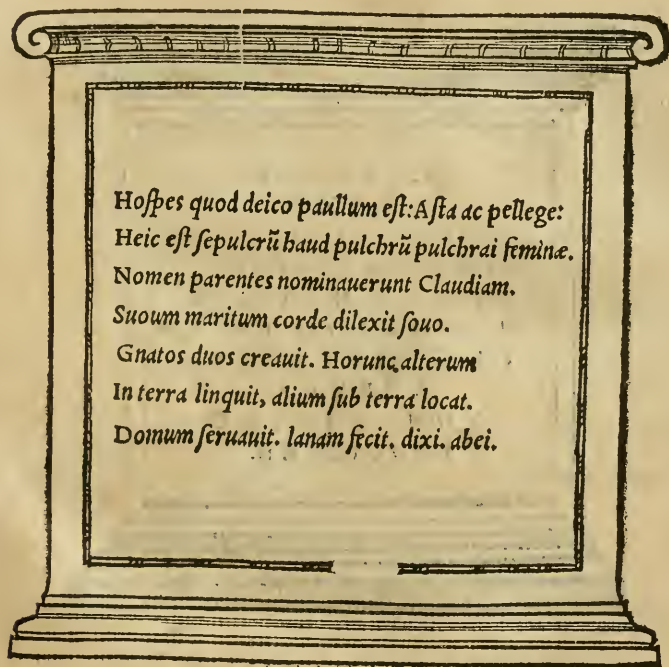
Castore & Polluce.

Medaglia di  
Seruilio.



Ma

Ma l'Epitaffio piu pieno di diftongi che io vedefi mai, fu quello che gia mi fu monftro à Roma, tanto che i Greci non ne potrebbero vfare d'auantaggio.

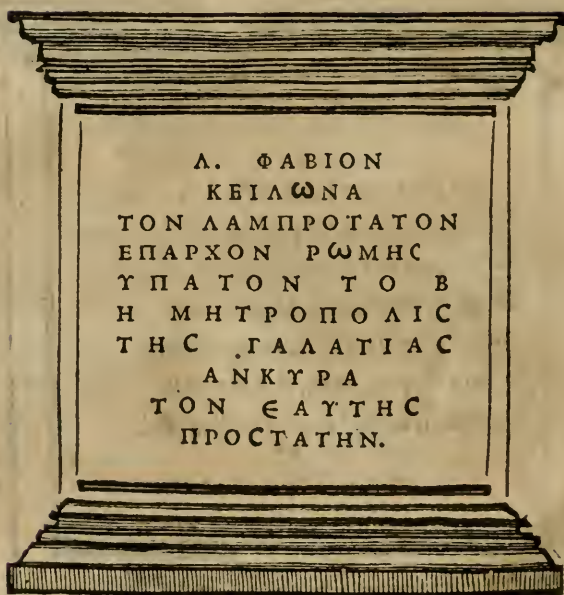


Io hò vna opinione che queſta ſia la prima & piu vecchia lingua che s'ufaffe à Roma: doue ſe io haueſi voluto portarne tutti gl' Epitaffi antichi che ſi trouano ſparſi qua & là, io non harei mai hauuto fine, non di meno ne preſi pure alcuni, come gl' infraſcritti, che mi paruero hauere migliore gratia de gl' altri.

Nel

Roma.

Nel Palagio del Cardinale Cefis.



INTERPRETATIONE.

*L. Fabium Cylona præclarum  
Principem, Romæ Consulem II,  
Metropolis Galatiæ Ancyra  
Sui ipsius Præsidem.*

Non



Non molto lunge da questo Epitaffio, ne trouai vn' altro non men bello che pietoso d'vn pouero marito , che si duole de la morte della moglie , & di non essere stato piu lungamente con esso lei, non ostante tutti i boti & prieghi fatti alla madre d'Amore.



*Ingrata Veneri spondebam munera supplex  
 Erepta coniux virginitate tibi.  
 Persephone votis inuidit pallida nostris,  
 Et prematuro funere te rapuit.  
 Supremum versus munus donatus & aram,  
 Et gratam scalpsit docta pedana chelyn.  
 Me nunc torquet amor, tibi tristis cura recepsit,  
 Lethæoq; iaces condita sarcophago.*

Cose fingu-  
lari nel pala-  
gio di Cefis.

Fidia.

Palla.

'Interpretatio  
ne della sta-  
tua di Miner-  
ua.

Veggonfi anchora dentro à questo palagio vn Satiro di marmo sì perfetto, che io mi imaginai potere essere quello, del quale col Cupido faceua Fidia piu conto, che di quãte altre statue egli haueua in bottega, & vna statua di Minerua vestita & armata assai diuersamente: però che tra l'altre cose ella hà sulla testa vna Sfinge in luogo di cimiere, significando (come io credo) il suo primo nascimento nel paese d'Africa, allhora che uscìta del ventre della madre ella fu gittata sulla riuà del lago Tritonio, dal quale pigliò poi il cognome di Tritonia, & è la detta statua fatta à questo modo:

P A L L A.



Paruemi nel medesimo luogo il presente Epitaffio così bene ornato, che io ne presi la copia, & l'ho fatto qui ritrarre, accio che ogniuno vegga quanto erano i Romani curiosi & magnifici in tutte le loro cose viui & morti.

Ma



Ma quello , che io giudicai meritare anchora d'essere piu messo in luce & divulgato, fu il disegno di questo Baccanale pure di marmo.

## BACCANALE.





Femmine  
baccanti.

Orgia feste di  
Bacco.

I Greci chiamarono così fatte femmine *Βαχέοντες*, cioè furiose & poco honeste : pero che vn gran numero di loro seguitò Bacco, quando egli andò alla guerra nell' India. La principale di tutte che guidaua il ballo ( portando diuersi presenti al tempio di Bacco nel monte Cyterone ) & sacrificaua di tre anni in tre anni , fu chiamata Bacca , Mena, Thya, & Bassaride, & le feste che elle faceuono , *ORGIA*, Baccanalia & Dionysia : doue le donne per mezzo gl'huomini mescolate di notte senza alcuno ordine insieme , haueuono licenza di fare tutto quello che piaceua loro : delle quali, nel nono libro del suo Metamorfoseo scrisse Ouidio à questo modo:

Ouidio.

*Vtq; tuo motæ proles Semeleia Thyrsò  
Ismariæ celebrant repetita triennia Bacchæ.*

Et nel terzo,

*Liber adest, festisq; fremunt vlulatibus agri:  
Turba ruit, mistæq; viris matresq; ,nurusq;,  
Et vulgus, proceresq; ignota ad sacra feruntur.*

Il quale costume noi non habbiamo punto (come molti atti virtuosi & lodabili ) dimenticato , quando vna volta l'anno (& in cio erano i Greci piu continenti di noi) il giorno & la notte di Carnouale noi facciamo il pazzo & il peggio che possiamo per mezzo il vino , il cibo, le femmine, i balli & mille altri giuochi dishonesti.

Et per tornare all'altre antichita del Cardinale Cesis, il suo Maiordomo mi menò nel suo studio, & mi mostrò vna testa di Scipione Africano d'vn bel marmo verde , & grande come il naturale. Del quale luogo partendomi & passato il fiume

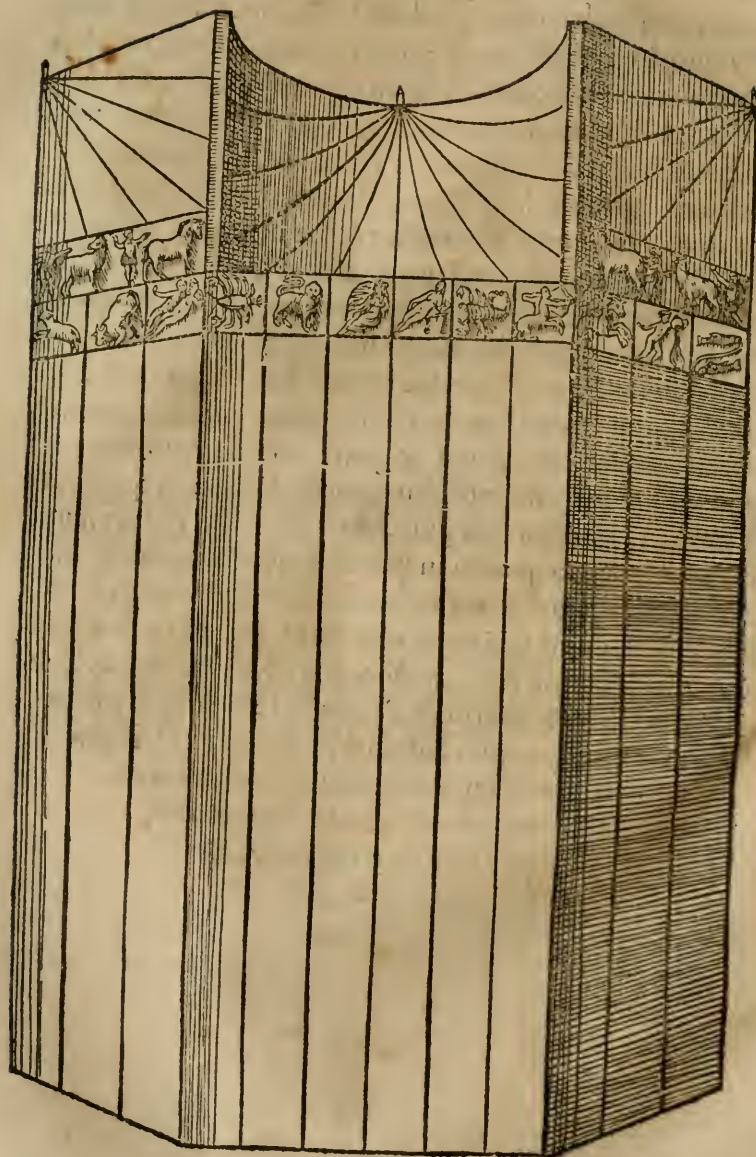
Testa di Sci-  
pione Africa-  
no.



fiume, me n'andai nelle case della Valle, doue in vna viddi vn' infinità di bellissime & diuerse statue di marmo & di bronzo, tutte collocate di sopra, & contro alle loggie del palagio, sostenute da piu colonne & archi, che fanno indicio che il padrone, dal quale fu cosi edificato, doueua essere qualche galantissimo & magnanimo huomo: con cio sia che in questa, come nel vestire & ne i costumi affabili & ciuili, si cognosce il buono ingegno & la qualita dell' animo di tutte persone, benche anchora qualche volta questa regola fallisca, però che alcuni huomini si trouano, i quali non lascieranno per superbia di fare bei palagi, & vestire bene, ma non dimeno poi nel praticare riescono rozzi, sospettosi, auari, & inciuali, & questi non domando io persone d'ingegno, ne nobili o gentili. Vscito di questa, & entrato in vna altra casa pur della valle, assai quiui vicina, trouai vn marmo quadro in forma di quadrante solare & di Calendario tutto insieme nel modo che gl'vsaono i Romani: perche si come noi veggiamo ne i Calédari posti innanzi à nostri offituioli della madonna, o ne gli Almanacchi secondo i mesi & giorni dell'anno le feste di tutti nostri

Santi, cosi in quello antico si veggono i xii. Segni del cielo, le linee che mostrano le hore,  
& di mano in mano le feste principali de i loro Dij nel modo che segue.

\*



Calend.

## Calendario Romano.

## Primauera.



Lettere  
perdute.

MES. APR.	MES. MAI.	MES. IUN.
DIES XXX.	DIES XXXI.	DIES XXX.
NON. QVINT.	NON. SEPTIM.	NON. QVINT.
DIES HOR.	DIES HOR.	DIES HOR.
XII. S.	XIIII. S.	XV.
NOX	NOX HOR.	NOX HOR.
X. S.	VIIII. S.	VIIII.
Lettere perdute.	SOL TAVRO	SOLSTITIVM
Lettere perdute.	TVTELA	VIIII. K. IVLII.
Lettere perdute.	APOLLINIS.	SOL GEMINIS
Lettere perdute.	SEGETES	TVTELA
Lettere perdute.	RVCANTVR	MERCVRI
Lettere perdute.	OVES VIVVNT	FAENISIC.
Lettere perdute.	LANA ACCIDIT	VINEAE
Lettere perdute.	IVVENES	OCCANTVR
Lettere perdute.	Lettere perdute.	SACRVM
Lettere perdute.	Lettere perdute.	HERCVLI
Lettere perdute.	Lettere perdute.	SACRVM
Lettere perdute.	Lettere perdute.	MARTIS
Lettere perdute.	Lettere perdute.	FORTVNAE.
Lettere perdute.	Lettere perdute.	

Calend

## Calendario Romano.

State.



MES. IVL.	MES. AVG.	MES. SEPT.
DIES XXXI.	DIES XXXI.	DIES XXX.
NON. SEPTIM.	NON. QVINT.	NON. QVINT.
DIES HOR.	DIES HOR.	DIES HOR. XII.
XIIII. S.	XIII. S.	NOX HOR. XII.
NOX HOR.	NOX HOR.	ÆQVINOCI.
VIIII. S.	X. S.	VIII. K. OCT.
SOL CANCRO	SOL LEONE	SOL VIRGINE
TVTELA	TVTELA	TVTELA
IOVIS	CÆRERIS.	VOLCANI
MESSES	PALVS	DOLEA
HORDIAR.	PARATVR	PICANTVR.
ET FABARIÆ	MESSES	POMA
APOLLINAR.	FRUMENTA	LEGVNTVR.
NEPTVMNAL.	STVPLÆ	ARBORVM
	INCENDVNTVR	OBLAQVEATIO.
	SACRVM	EPVLVM
	SPEI SALVTI	MINERVÆ.
	DEANÆ	
	VOLCANO.	

Calend



## Calendario Romano.

## Autunno.



MES. OCT.	MES. NOV.	MES. DEC.
DIES XXXI.	DIES XXX.	DIES XXXI.
NON. SEPTIM.	NON. QVINT.	NON. QVINT.
DIES HOR.	DIES HOR.	DIES HOR.
X. S.	VIIII. S.	VIIII.
NOX HOR.	NOX HOR.	NOX HOR.
XIII. S.	XIII. S.	XV.
SOL LIBRA	SOL SCORPIONE	SOL SAGITT.
TVTELA	TVTELA	TVT ELA
MARTIS	DEANAE	VEST Æ.
VINDEMIÆ	SEMENTES	HIEMIS
SACRYM	TRITICARIÆ	INITIVM.
LIBERO.	ETHORDIAR.	SIVETROPEÆ
	SCROBATIO	CHIMER. VINEÆ
	ARBORVM	STERCORANTVR
	IOVIS	FABA SERITVR
	EPVLVM	MATERLAS
	HEVRESIS.	DECIENTES
		OLIVA
		LEGITVR.

## Calendario Romano.

Verno.



MES. IAN.	MES. FEBR.	MES. MART.
DIES XXXI.	DIES XXVIII.	DIES XXXI.
NON. QVINT.	NON. QVINT.	NON. SEPTIM.
DIES HOR.	DIES HOR.	DIES HOR. X.
VIII. S.	X. S.	NOX HOR. XII.
NOX HOR.	NOX HOR.	ÆQVINOCI.
XIII.	XIII.	VIII. K. APR.
SOL CAPRICOR.	SOL	SOL PISCIBVS
TVTELA	AQVARIO	TVTELA
IVNONIS.	TVTELA	MINERVÆ
PALVS	NEPTVMNI.	VINÆ ET
AQVITVR.	SEGETES	PEDAMINA
SALIX	SARIVNTVR	IN PASTINO
HARVNDON	VINEARVM	PVTANTVR
CEDITVR	SVPERFICIVM	TRIMENS
SACRIFIC.	COLITVR	SERITVR
DIIS	HARVNDON	
PENATIBVS.	INCENDIT	
	LUPERCAL	
	PAR	

Questo

Questo bel marmo mi porse animo di cercare , con licenza però del padrone della casa , se io vi trouaua altro d'antico , che fosse degno di consideratione, come certamente io feci,però che quiui erano assai bellissimi Epitaffi, statue rotte, & busti di figure antiche, che gl' Anticarii del nostro tempo chiamano T O R S I, & vna artificiosissima Pila con due Lioni i piu naturali che io vedessi mai. Ma sopra tutte l'altre cose che io trouai degne d'essere restituite & messe in luce, fu sopra la porta d'vna Camera terrena vna tauoletta di marmo triangolare,nella quale era scolpita la forma del Triclinio antico , & la maniera nella quale soleuono i Romani à giacere,mangiare,& ragionare insieme : la quale cosa, come molto desiderata da piu persone dotte & curiose delle cose antiche, mi porse animo di fare ritrarre il detto marmo , nel modo che lo puo il lettore contemplare & vedere qui di sotto.

*La forma del Triclinio de gl' antichi Romani, nella  
casa del Signor Bruto de la Valle  
in Roma.*



Triclinio de  
Romani.

Accorgendosi finalmente il padrone di casa, che io era tanto curioso delle cose antiche, mi donò vna medaglia d'ariento, battuta da Pompeo doppo la vittoria de Pirati, nella quale da vn lato è la testa di Minerua, & nel ro-uescio il medesimo Pompeo sopra la prua d'vna galea, che va rendere gratie alla sopra detta Dea della sua vittoria, riceuendo vna palma:& amacstrandoci, che noi nō debbiamo nelle nostre felicità dimenticarci di Dio, donatore di quelle, si come noi ci trouerremo sempre ingannati, che insuperbendo, collocheremo tutta la nostra sperāza in noi medesimi, potendo hauere assai chiaramente cognosciuto che in questo mondo nō è cosa stabile, o buona o cattiuua che ella sia, come bene scrisse Piauto, dicendo:

*Ita dijs placitum,*

*Voluptati vt mœror comes consequatur.*

Pompeo.

Medaglia di  
Pompeo.

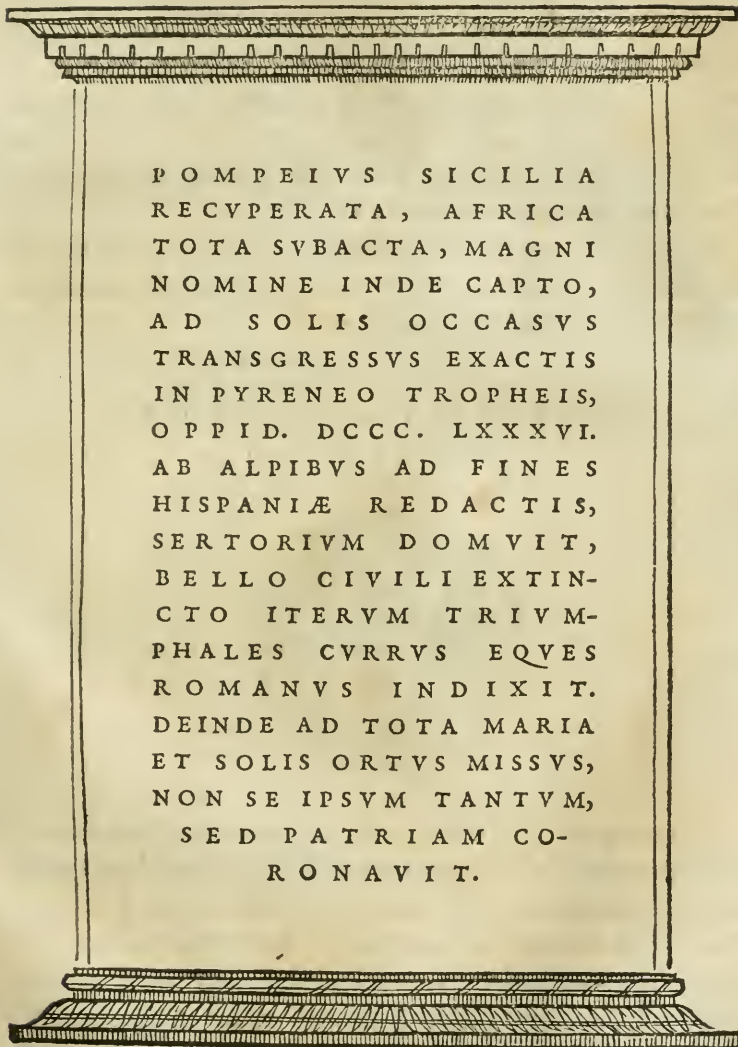


Di questa vittoria con altre imprese & egregij fatti di Pompeo è fatta mentione in diuersi luoghi, & massime in vna tauola antica trouata non hà molto tempo sotterrata nel paese di Roma.

Fatti



## Fatti di Pompeo.



POMPEIVS SICILIA  
RECUPERATA, AFRICA  
TOTA SVBACTA, MAGNI  
NOMINE INDE CAPTO,  
AD SOLIS OCCASVS  
TRANSGRESSVS EXACTIS  
IN PYRENEO TROPHEIS,  
OPPID. DCCC. LXXXVI.  
AB ALPIBVS AD FINES  
HISPANIÆ REDACTIS,  
SERTORIVM DOMVIT,  
BELLO CIVILI EXTIN-  
CTO ITERVM TRIUM-  
PHALES CVRRVS EQVES  
ROMANVS INDIXIT.  
DEINDE AD TOTA MARIA  
ET SOLIS ORTVS MISSVS,  
NON SE IPSVM TANTVM,  
SED PATRIAM CO-  
RONAVIT.

Tempio di  
Minerua.

Io ho considerato che questa potrebbe bene essere la medesima tauola di marmo, che Pompeo istesso fece mettere dinanzi al tempio di Minerua, edificato alle sue spese: atteso che molto piu particolarmente ci vi ragiona della vittoria de Corsali, dicendo:

TERRIS A MEOTI AD RVBRVM MARE SVB-  
ACTIS, CVM ORAM MARITIMAM A PRÆ-  
DONIBVS LIBERASSET, ET IMPERIVM MA-  
RIS PO. RO. RESTITVISSET, &c.

Quello che anchora meglio ci dichiarò poi in vn' altra sua medaglia d'ariento, nella quale da vn lato è la sua testa, & nel rouesciò così fatte parole:

PRÆFECTVS CLASSIS ET ORÆ  
MARITIMÆ.

Medaglia di  
Pompeo.



Comparatio-  
ne tra Pom-  
peo & Cesare.

Certamente che chi volesse negare che Pompeo nel principio non fosse stato vn grandissimo Cittadino, & vn brauo Capitano, harebbe tutti i torti del mōdo. Ma da poi che si venne al cimento del valore & intelletto di lui & di Cesare, & che amendue hebbero gl' esserciti d'vna medesima virtù (essendo l'vno & l'altro Romano) ei si cognobbe che Cesare era migliore huomo di guerra, piu brauo, & piu

piu fauio di lui, mafsime che fi trouaua inferiore in numero di Soldati grandemente à Pompeo. La quale cofa fece al mondo cognofcere che non gli huomini afiai (come io hò altroue prouato nel libro delle mie Ofleruazioni militari) ma la prudentia d'un buon Capitano acquifta le vettorie: Con ciò fia che Pompeo apparue grande, mentre che egli hebbe che fare in Africa, in Asia, & in Hifpagna, doue gli huomini male armati, & ignoranti della difciplina militare rifpetto à gl' Italiani effercitati nell' arme, affuefatti alla fatica, sobrii & continenti in tutti gl' appetiti loro, eccetto che nel cercare honore & gloria, vinceuono à ogni tratto la battaglia, fenza che bifognaffe fprementare il ceruello del loro Capitano: non altrimenti che gl' aueniffe d'Aleffandro magno, il quale (fenza però torli la lode meritata in tutte l'altre cofe degne d'un gran Principe) menando la guerra à fimili nationi, potette facilmete ottenere la vettoria dell' India & del Regno di Perfia. Et cofi di quefto auenne, come à noftri tempi auiene di qualche noftro capitano, il quale fino à tanto è lodato che per mezzo o di buoni feruitori, o per mancamento de nimici, acquifta qualche cofa. Ma venutofi poi alla fperienza particolare del fuo ceruello, & à prouare le forze vguali da l'un lato & l'altro, perde à vn tratto quel credito & quella riputatione, che falſamente s'erano gl' huomini di lui imaginati, non fi monſtrando tale, quale lo deſcriue Cicerone nella IIII. Filippica, dicendo:

Aleffandro  
magno.

*Imperatores appellandi ſunt, quorum virtute & conſilij felicitate, maximis periculis ſeruitutis atque interitus liberati ſumus.* Cicerone.

Queſto mancamento naſce bene ſpeſſo dalla troppa affezone de i Principi, che ſenſa riguardare à i meriti delle perfone, danno gl' offitij à chi non ſi conuengono, pure  
che

Le cose che  
feciono ribel-  
lare Cesare.

ch'ei piaccia loro, o gli leuano à quelli, da quali riceuono poi altrettanto o maggior danno, che ci ne harebbono riceuuto utile, honore, & seruitio: testimone in cio la discredenza del mal consigliato Popolo Romano, con l'ambitione, inuidia, & auaritia di Pompeo, i quali negando à Cesare lo intratenimento & honore meritato nell'impresa & acquisto di Francia, gli porsero giusta occasione di dichiararsi & monstrarfi seuerissimo nimico della sua patria, rouinando finalmente l'vna parte & l'altra, & dando cosi à conoscere al mondo che non è cosa piu pericolosa quanto lo sdegnare & dispregiare vn galante huomo.

Difensione  
del Papa di  
Monte.

Hora lasciando vn poco à parte i marmi & le memorie antiche, io voglio prendere questo ardire di numerare tra esse (però che io non sono di quella sorte d'huomini, che troppo leggiermente credendo alle calunnie date alle persone, cercano di diminuire o d'annichilare, l'honore & la lode che elle hanno meritato facendo qualche atto buono) il moderno Decreto da me visto & letto nella villa Giulia, edificata fuora della Porta del Popolo dal Papa di Monte, parendomi che se gli farebbe grandissimo torto à non darli luogo tra le piu belle antiche memorie che si trouino.

Sopra il corridore della fontana  
di villa Giulia.

DEO ET LOCI DOMINIS VOLENTIBVS.

Decreto di  
Papa Iulio  
terzo.

HOC IN SVBVRBANO OMNIVM SI NON QVOT IN  
ORBIS, AT QVOT IN VRBIS SVNT AMBITV PVL-  
CHERRIMO, AD HONESTAM POTISSIME VOLV-  
PTATEM FACTO, HONESTE VOLVPTVARIER  
CVNCTIS FAS HONESTIS ESTO: SED NE FORTE  
QVIS GRATIS INGRATVS SIET, IVSSA HAECCE  
ANTE OMNIA OMNES CAPESSVNTO.

QVO



QVOVIS QVISQVE AMBV LANTO: VBIVIS  
QVIESCVNTO: VERVM HAEC CITRA SOMNVN,  
CIRCVMSEPTA ILLVD.

PASSIM QVIDLIBET LVSTRANTO, AST NEC HI-  
LYM QVIDEM VSQVAM ATTINGVNTO.

QVI SECVS FAXINT, QVIDQVAMVE CLEPSERINT,  
AVT RAPSERINT,

NON IAM VT HONESTI MORIBVS, SED VT FVRTIS  
ONVSTI IN CRVCEN PESSVMAM ARCENTOR.

OLLIS VERO QVI FLORVM, FRONDIVM, POMORVM,  
OLERYM, ALIQVID PETIERINT, VILlici PRO  
ANNI TEMPORE, PRO RERVN COPIA ET INOPIA,  
PROQVE MERITO CVIVSQVE LARGIVNTOR.

AQVAM HANC, QVOD VIRGO EST, NE TEMERANTO,  
SITIMQVE FISTVLIS NON FLVMINE, POCVLIS  
NON OSCVLO AVT VOLIS EXTINGVNTO.

PISCIVM LVSV OBLECTANTOR, CANTV  
AVIVM MVLCENTOR, AT NE QVEM INTER-  
TVRBENT INTERIM CAVENTO.

SIGNA, STATVAS, LAPIDES, PICTVRAS, ET CAETERA  
TOTIVS OPERIS MIRACVLA QVANDIV LVBET  
OBTVENTOR, DVM NE NIMIO STVPORE IN EA  
VORTANTVR.

SI CVI QVID TAMEN HAVD ITA MIRVM VIDEBI-  
TVR EORVM CAUSA, QVAE NEMO MIRARI SAT  
QVIVIT, AEQVO POTIVS SILENTIO QVAM  
SERMONIBVS INIQVIS PRAETERITO.

DEHINC PROXVMO IN TEMPLO DEO AC DIVO AN-  
DREAE GRATIAS AGVNTO, VITAMQVE ET SA-  
LVTEM IVLIO III. PONT. MAX. BALDVINO EIVS  
FRATRI, ET EORVM FAMILIAE VNIVERSAE  
PLVRIMAM ET AEVITERNAM PRECANTOR.

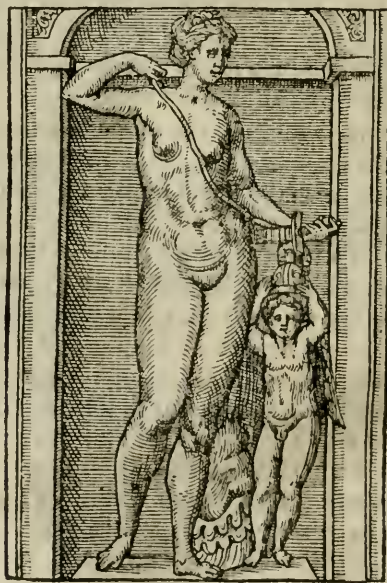
HVIC AVTEM SVBVRBANO SPECIEM ATQVE  
AMPLITVDINEM PVLCHRIOREM IN DIES MA-  
IOREMQVE IN EO QVICQVID INEST FELIX  
FAVSTVM, PERPETVVM OPTANTO.

HISCE ACTIS VALENTO, ET  
SALVICABEVNTO.

M. Agrippa.  
Aqua vergi-  
ne.

Questa fontana fu già per ordine di Marco Agrippa me-  
nata per Aquedoccioli à Roma, & sempre chiamata L'A C-  
QVA VERGINE: perche vna fanciulla scoperse à i sol-  
dati d'Agrippa il ridotto di quella in vna villa di Lucullo  
l'anno x x v. dell' Imperio d'Augusto, & dalla fondatione  
di Roma D C C. x x x I I I I. Ma quanto all' altre excellen-  
tie di questo luogo, ci farebbe non solamente difficile, ma  
impossibile cosa il narrarle tutte: non di meno hauendone  
ritenuta pure qualche vna, come d'vna statua di Venere  
con Cupido, che mostrano hauere tolto à Marte tutte le  
sue armi, mi è parso di ritrarla qui di sotto.

Statua di Venere.



Interpretatio  
ne della Sta-  
tua di Venere

Io trouo che nella maggiore parte le statue fatte da  
Greci, soleuono essere ignude, come quelle de Romani  
vestite, & sempre ordinate con qualche misterio: perche  
hauend

hauendo alla presente riguardato , sono d'opinione che l'animo del suo Maeſtro (quale ei ſi foſſe) non voлеſſe altro ſignificare ſe non che tutti i ſoldati, & altri valenti huomini incontinente ſi dimenticano del debito & honor loro, & ſi laſciano torre le armi da venere , che ſi danno in preda alle laſciue: ſi come auenne à Capoua de ſoldati d'Anibale , & de Romani dopo che ei furono poſſeſſori di tutte le ricchezze dell' Aſia : quello che molto bene ſpecificò Cicerone nel ſecondo ſuo libro de Finibus, doue ei dice, Colui non eſſere degno del nome d'huomo , che ordinarimente è ſottopoſto à tutti i ſuoi diſhoneſti piaceri.

Et nell' oratione pro Seſtio:

*Qui voluptatibus ducuntur, & ſe vitiorum illecebris & cupiditatum lenocinijs dediderunt, miſſos faciant honores, nec attingant Rempublicam, patiantur viros fortes labore, ſe otio ſuo perfrui.*

Stato coſi à Roma circa otto giorni , mi venne voglia d'ire ſino à Fermo , Citta della quale Plinio & Tito Liuiο fanno mentione , & doue io trouai molti Epitaffi , & altri marmi & colonne antiche , che rendono teſtimonio , che in quel paefe per i tempi paſſati ſi douettero fare grandifime coſe : delle quali perche ne ſono piene tutte le hiſtorie, io non farò qui altrimenti mentione, contentando mi ſolamente di mettere qui gl'inſcritti Epitaffi.

Fermo nella marca d'Ancona.

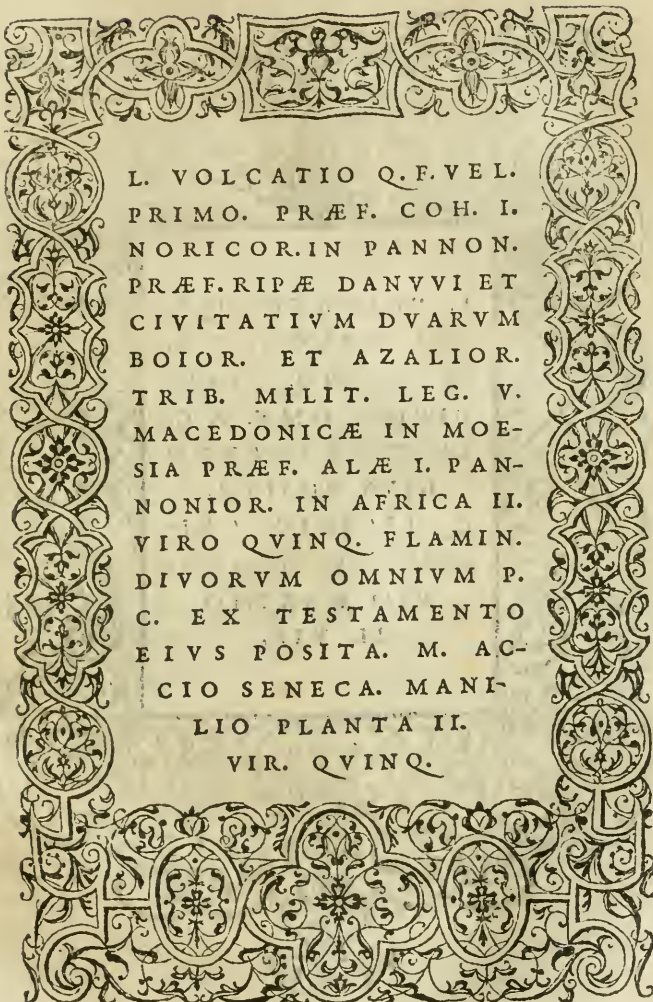
Titi filio ve-  
liti.  
Procuratori.

Præfctui ve-  
hiculi.

Classis prato-  
ria: Rauenna-  
tis. Pratori  
vel Propræ-  
tori Alæ pri-  
mæ Augustæ  
Thraciæ, Tri-  
buno cohor-  
tis primæ.  
Decreto De-  
curionum.

T. APPALIO T. F. VEL. AL-  
FINO SECUNDO PROC.  
AVG. XX. HERED. PROC. AL-  
PI. ATRECTIONAR. PRÆF.  
VEHICVL. SVB PRÆF.  
CLASS. PRÆT. RAVENN.  
PR. ALÆ. I. AVG. THRAC.  
TRIB. COH. I. ÆLIÆ BRIT-  
TON. PRÆF. COHOR. IIII.  
GALLOR. PATRON. CO-  
LON. FLAMINI DIVOR.  
OMNIVM AVGV. II. VIR.  
QVINQ. BIS OB MERI-  
TA EIVS D. D.



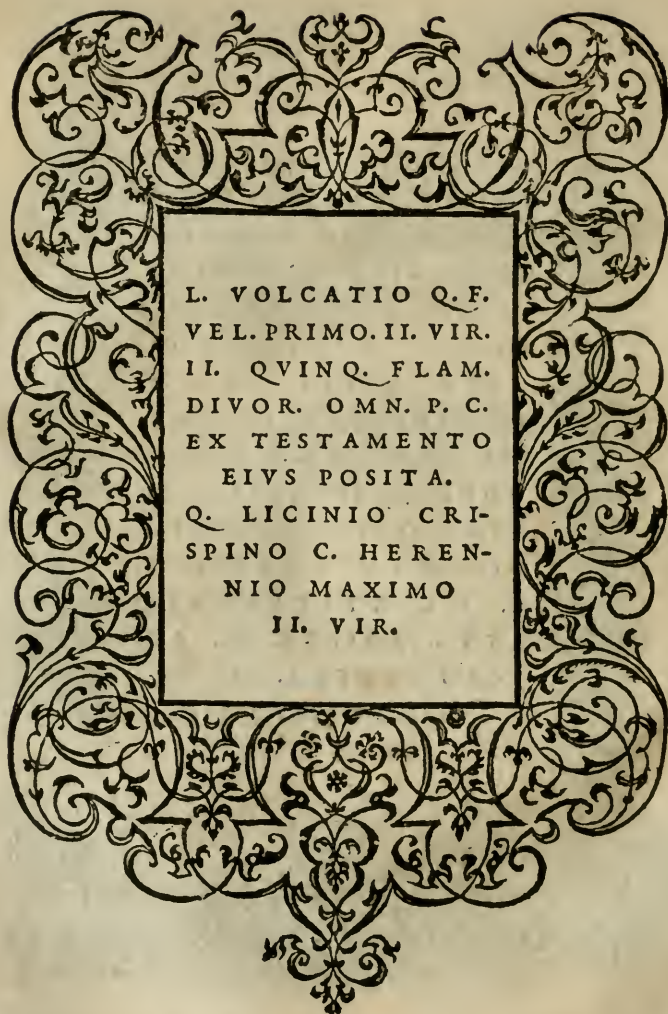


L. VOLCATIO Q. F. VEL.  
PRIMO. PRÆF. COH. I.  
NORICOR. IN PANNON.  
PRÆF. RIPÆ DANUVIET  
CIVITATIVM DVARVM  
BOIOR. ET AZALIOR.  
TRIB. MILIT. LEG. V.  
MACEDONICÆ IN MOE-  
SIA PRÆF. ALÆ I. PAN-  
NONIOR. IN AFRICA II.  
VIRO QVINQ. FLAMIN.  
DIVORVM OMNIVM P.  
C. EX TESTAMENTO  
EIVS POSITA. M. AC-  
CIO SENECA. MANI-  
LIO PLANTA II.  
VIR. QVINQ.

Lucio Volcatio Quinti filio veliti primo præfectui cohortis primæ Noricorum in Pannonia, &c.

Pecunia constituta.

Duumvir Quinquies vel Quinto.



Vt suprâ.

Duumvir.

Io sono d'opinione che questo fosse il medesimo Volcatio, il quale si trouò Consolo con Marco Lepido nel tempo che Cicerone essendo Pretore di Roma riparò alla congiura ordinata da Catilina & da Gneo Pisone, che morì in Hispagna prima che il tradimento fosse scoperto. Tito Liuiio scriue similmente che ci fu Consolo con Caio Cesare, & la terza volta con Messala del tempo d'Augusto, l'anno D C C. X I X. dopo l'edificatione di Roma, nel quale tempo Agrippa fece venire x v i i i. miglia di lontano la fonte chiamata Giulia & Tepola in Roma.

Consolati di  
Volcatio.

Fonte Giulia.

Io non mi marauiglio punto se i Romani nel tempo passato veniuono tosto al disopra & à fine di tutte le imprese loro, atteso che (come si vede per questi Epitaffi) egli impiegauono & adoperauono nelle faccende pubbliche le persone (quali elle si fossero) honeste & virtuose: à i meriti delle quali il Senato medesimo poneua mente, senza fermarsi sulle informationi de gl'altri huomini, che bene spesso ripieni d'ignoranza, & stimolati dall'inuidia biasimano in vn'altro quello, che non fanno far loro, leuando il desiderio & la voglia à i Principi di leggiera credenza, o troppo sugetti alle loro priuate affezioni, di seruirsi della virtù de gli huomini, che per vn milione d'altri farebbono loro innumerabili & rileuati seruitij: dal quale errore procedono poi le perdite & danni de gli stati, si come noi leggiamo di quello di Roma caduto nelle mani di Commodo incommodo Imperatore: il quale non si diletta d'altro che di darsi piacere, come cominciò à distribuire gl'offitij & amministrazione dell' Imperio à certi suoi fauoriti ribaldi, ruffiani, homicidi, & adulatori, cominciò parimente à corrompere la politia, & giustitia dell' Imperio, sino à tanto che (così à poco à poco, & di mano in mano declinando) cadde nella sua vltima rouina. Dal quale proposito  
ritorn

Sauetezza &  
bona natura  
de Romani.

Offitij & be-  
neficii male  
collocati.



ritornando al mio primo de gli Epitaffi ritrouati à Fermo; quiui vn libraio mi monstrò come l'anno M. D. XLVIII. furono trouate nel monte che gl'habitatori chiamano nel mezzo della Citta Gerone & Girifalco, in xvii. vasi di terra quattro libre & mezzo di medaglie d'ariento con vna piccola figuretta di metallo, & in vna tauola di bronzo gl'infrascritti nomi.

Lucij filio.

Quaestores  
zre multati  
dederunt.

TERENTIO. L. F.

ARVFENIO C. F.

L. TVRPINO. C. F.

M. ALBANO. L. F.

T. MVNATIO. T. F.

QVAISTORES

AIRE MOLTATI

DEDERONT.

Tempio  
d' Apollo.

Arco di  
Traiano.

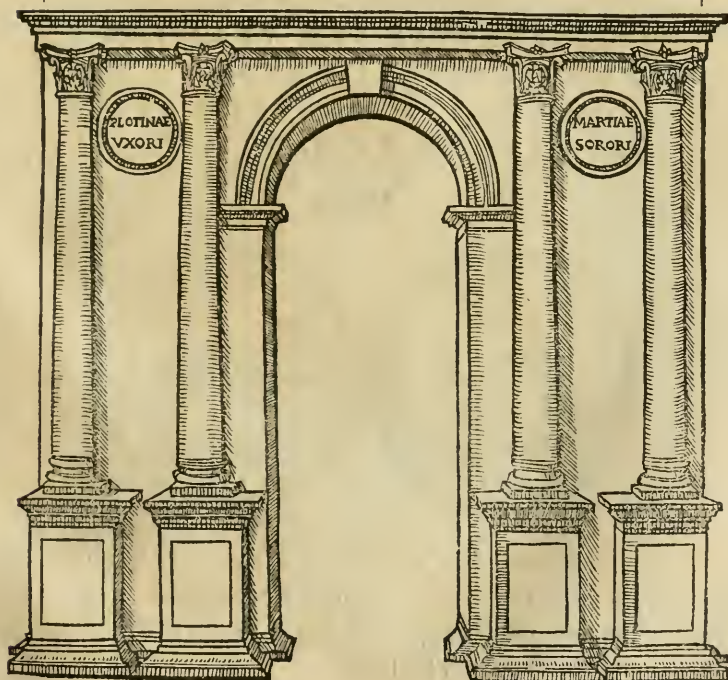
Partito di Fermo, pigliai lungo la marina la strada d'Ancona, Citta antichissima posta sul mare Adriatico, & nel mezzo della quale soleua gia essere vn bel Tempio d' Apollo edificato da Tiberio, & hoggi nominato San Creato, nel quale luogo viddi similmente l'Arco fatto sul porto da Traiano con queste parole:

Anco



## Porto di Traiano in Ancona.

IMP. CÆS. DIVI NERVÆ F. NERVÆ TRA-  
 IANO OPT. AVG. GERMANICO DACI-  
 CO PONT. MAX. TRIB. POT. XVIII.  
 IMP. XI. COS. VI. PP. PROVIDENTIS-  
 SIMO PRINCIPI S. P. Q. R. QVOD AC-  
 CESSVM ITALIAE HOC ETIAM AD-  
 DITO EX PECVNIA SVA PORTVM  
 TVTIOREM NAVIGANTIBVS  
 REDDIDERIT.



i

A prop

A proposito di questo Porto, io ho due di sono ricuperato vna medaglia di bronzo antica del detto Imperadore, doue da vn lato è la sua testa, & dall' altro vn Ponte, che alcuni hanno detto ( à mio giudicio ingannandosi ) essere il detto Porto di Traiano : Ma io non di meno, il tutto ben considerato, sono di contraria opinione : & parmi che piu presto sia il Ponte che Traiano fece sul Danubio, andando all' acquisto della Dacia: impresa nel vero assai marauigliosa, & della quale ( come io ho altroue monstrò nell' vltimo miolibro di Cesare rinouato ) il detto Imperadore lasciò in vn marmo scolpite cosi fatte parole:

Marmo antico in Dacia.

PROVIDENTIA AVG. VERE PONTIFICIS VIRTVS ROMANA QUID NON DOMET? SVB IVGVN ECCE RAPITVR ET DANVBIVS.

Traiano.



Qui mi imbarcai io per andare à Vinetia , ma hauendo sempre il vento contrario , fummo constretti restare à Pefero, terra molto allegra, & sugetta al Duca d'Vrbino, doue io trouai gl' infra scritti Epitaffi:

Pefe

Pefero.

ABEINÆ. C. F. BALBI-  
NÆ FLAMINICÆ PI-  
SAVRI ET ARIMINI PA-  
TRONÆ MVNICIPI.  
PITINATIVM PISAV-  
RENSIVM HVIC ANNO  
QVINQ. NAT. PETINIA  
PRISCA MARITI EIVS  
PLEBS VRBANA PISAV-  
RENSIVM OB MERITA  
EORVM ~~per de de~~ CUI  
IMP. ~~Augustus~~ ~~Augustus~~ ~~Augustus~~  
~~Augustus~~ ~~Augustus~~ ~~Augustus~~  
~~Augustus~~ ~~Augustus~~ ~~Augustus~~ IVS  
COMMVNE LIBERO-  
RYM CONCESSIT.

L. D. D. D.

Locus datus  
Decreto De-  
curionum:

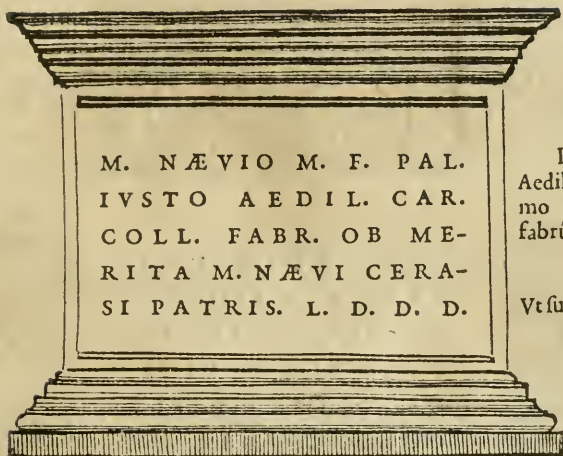
Quintus du-  
umuir quin-  
quies vel quin-  
to.

Numero sex-  
tertiorū sex-  
centorum.

Locus datus  
decreto De-  
curionum.

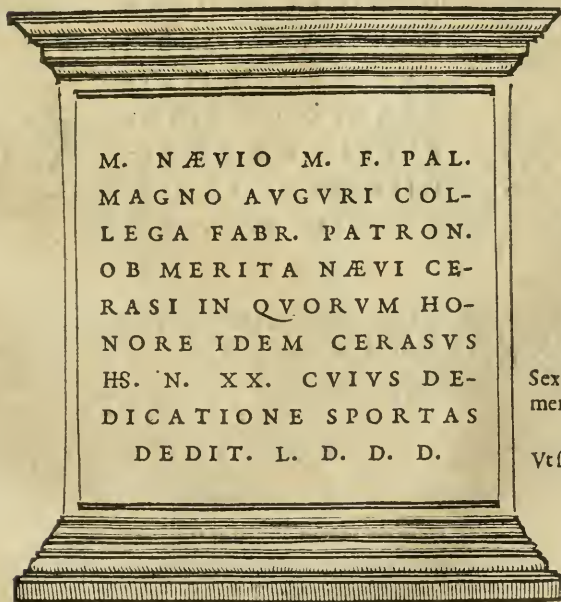
C. MVTRIO C. F.  
PAL. QVINTO SE-  
VERO Q. II. VIR Q.  
ALIMENTOR. CV-  
RATORI CALEN-  
DAR. PECVNIAE VA-  
LENTINI N. HS. DC.  
PATRONO VI. VIR  
AVGVST. ET COL-  
LEGA FABR. CEN-  
TONARVM, NAVI-  
CVLARVM DEC V-  
RIONES ET PLEBS  
VRBANA EX DIVI  
NERVAE EPVLA-  
RVM OB MERITA.  
L. D. D. D.





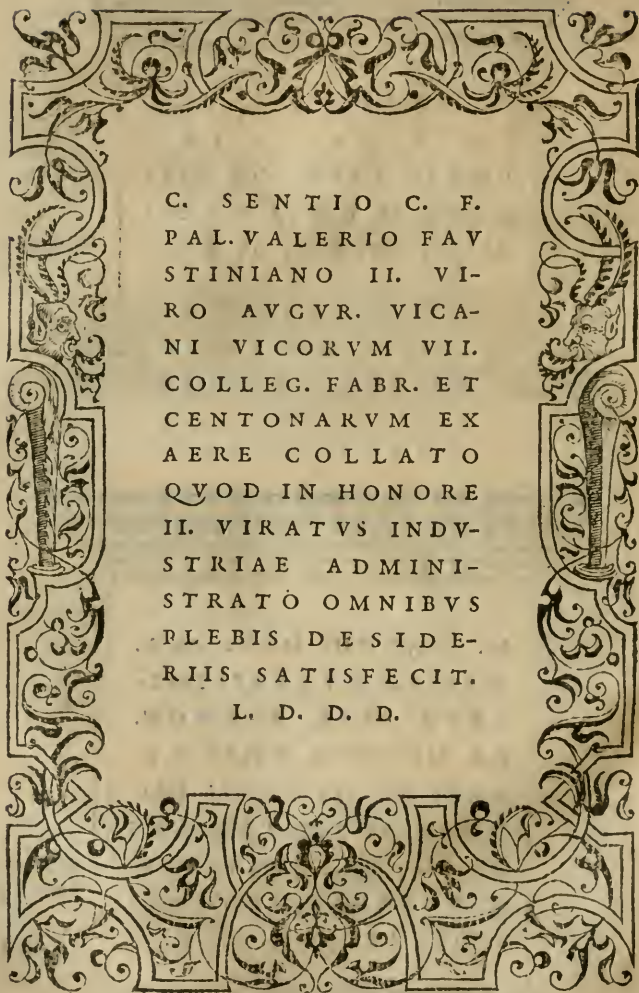
Palmensi  
Aedili carissi-  
mo collegæ  
fabrûm.

Vt suprâ.



Sextertia nu-  
mero viginti.

Vt suprâ.



Io restai mal contento, che essendo per mare io non potei riuedere Fano, ricordandomi molto giouanetto hauere ui altra volta letto vn simile Epiraffio:

Fano.

M. ANNOLVS PONTICVS  
SIBI ET SABINAE.

*Docta lyra, grata & gestu formosa puella  
Hac iacet aeternum Sabis humecta domo.  
Cuius fatalis pensare optauerit horas  
Ponticus, huic coniux vltima dona dedit.*

Nondimeno io ristorai poi vn simile dispiacere con vn grandissimo guadagno, che mi pare hauere fatto, di due bellissime corniole con la testa di Cicerone & d'Agrippina madre di Nerone, gia ritrouate nella detta Citta di Fano: & lequali passate d'vna mano in altra sono finalmente venute nelle mie.

CICERO,

AGRIPPINA.

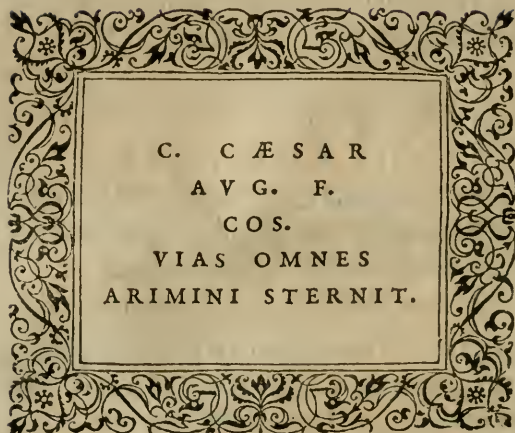


Corniole  
antiche.

A Pesero adunque, vedendo il mare mal sicuro, io ripresi la posta, & arriuato à Rimini (Citta papale) viddi quel mar mo di Cesare restituito nella piazza maggiore, del quale io ho parlato nel mio vltimo libro delle Osseruazioni militari, & poi trouai questo altro che io non riputo manco bello.

Rim

## Rimini.



Vna cosa tra molte è quella che mi fa hauere inuidia à i Principi : & questa è , che hauendo il mezzo di rendere i loro nomi immortali con diuerse buone opere & beneficii spesi intorno all' vtile & alla politia delle Citta & della Republica , non si curano di fare ne l'vna ne l'altra cosa: da che nasce che in capo à tre giorni che ei sono morti, non si parla piu di loro, come noi anchora hoggi parliamo d'Alessandro Magno, di tanti Cōsoli & buoni Imperadori di Roma : & parlerassi anchora sempre del magnanimo cuore del generoso Re Francesco, il quale portādo del suo tempo inuidia (come io credo) all' opere de gl' antichi, risuscitò tutte le sette arti liberali, & tra l'altre scienze la Poësia, la Musica, la Pittura, la Scultura, l'Architettura, & l'Agricoltura : per il che la nuoua politia & ciuilita che è di presente in Francia , gli fara sempre obligata. Ma quanto alle piu belle memorie che io vedessi à Rimini , furono queste due tauole , nelle quali si conteneuono tutti i piu egregii fatti di Fabio & di Mario.

Francesco Re  
di Francia.

Vita



## Vitta &amp; fatti di Fabio Massimo.

Q. FABIVS MAX. DICTATOR BIS  
 COS. V. CENSOR <sup>17. 18. 19. 20.</sup> REX  
 II. ÆD. CVR. Q. II. TRIB. MIL.  
 II. PONT. AVGV. PRIMO CON-  
 SVLATV LIGVRES SVBEGIT, EX  
 IIS TRIVMPHAVIT TERTIO ET  
 QVARTO. HANIBALEM CONPLV-  
 RIBVS VICTORIIS FEROCES SVB-  
 SEQVENDO COERCVIT. MAGISTRO  
 EQVITVM MINVTIO QVO VIS PO-  
 PVLVS IMPERIVM CVM DICTA-  
 TORIS IMPERIO ÆQVAVERAT,  
 ET EXERCITVI PROFLIGATO  
 SVBVENIT, ET EO NOMINE AB  
 EXERCITV MINVTIANO PATER  
 PATRIÆ APPELLATVS EST. COS.  
 V. TARENTVM CEPIT, TRIVMP-  
 PHAVIT VIR ÆTATIS SVÆ CAV-  
 TISSIMVS ET REI MILITARIS  
 PERITISSIMVS HABITVS EST.  
 PRINCEPS IN SENATV DVOBVS  
 LVSTRIS LECTVS EST.

Magistrati di  
 Fabio.

Consul quin-  
 quies, censor,  
 Interrex bis,  
 ædilis curulis  
 quinquies, bis  
 tribunus mi-  
 litum, bis pon-  
 tifex, augur.

## Vita &amp; fatti di Caio Mario.

Cōsul septies  
Prator, Tri-  
bunus plebis.  
Quique Aug-  
gur, Tribunus  
militum.

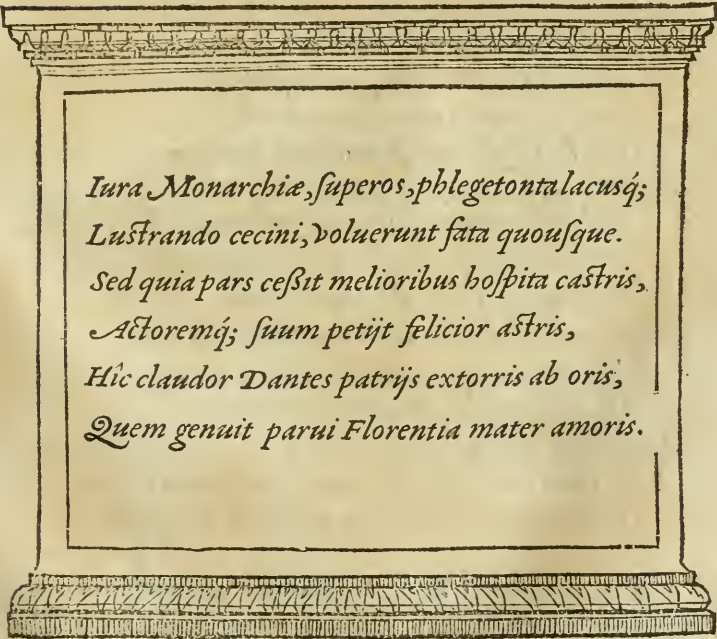
C. MARIVS COS. VII. PR. TR.  
PL. Q. AVGV R TRIB. MIL. EX-  
TRA SORTEM BELLVM CVM  
IVGV RTHA REGE NV MID IÆ  
POSTQVAM GESSIT EVM CE-  
PIT TRIVMPHANS. IN II. CON-  
SVLATV ANTE CVRRVM SVVM  
DVCI IVSSIT. TERTIVM COS.  
ABSENS CREATVS EST. IIIL. COS.  
TEOTONORVM DELEVIT EXER-  
CITVM. V. COS. CIMBROS FVDIT  
EX ILLIS ET TEOTONIS ITE-  
RVM TRIVMPHANS. REMPVBLI-  
CAM SEDITIONIBVS TR. PL. ET  
PRETORVM QVI ARMATI CA-  
PITOLIVM OCCVPAVERVNT VI.  
COS. VINDICAVIT. POST LXX.  
ANNVM PATRIA PER ARMA CI-  
VILIA PVLSVS ARMIS RESTI-  
TVTVS VII. COS. FACTVS EST.  
DE MANVBIIS CIMBRICIS ET  
TEOTONIS ÆDEM HONORI ET  
VIRTVTI VICTOR FECIT VE-  
STE TRIVMPHALI CAL-  
CEIS PATRICIIS.

Nella detta Citta si vede anchora vn'arco trionfale, & in diuerfi luoghi molte altre cose antiche, le quali io non hebbi agio à ritirare: ma di quiui partito, & giunto à Rauenna assai di buon hora, mi detti alla cerca, & trouai di prima giunta il sipolcro di Dante.

Arco trionfale à Rimini.

Rauenna.

*Sipolcro de Dante Poëta & Filosofo Fiorentino.*



*Iura Monarchia, superos, phlegetonta lacusq;  
Lustrando cecini, voluerunt fata quousque.  
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,  
Actoremq; suum petijt felicior aëtris,  
Hic claudor Dantes patrijs extorris ab oris,  
Quem genuit parui Florentia mater amoris.*

Io presi certo grandissimo piacere, vedendo che quel buon Poëta (il quale, come io presuppongo, si douette egli stesso fare il suo Epitaffio) si diletto di rimare insino nella sua Poësia Latina: nella fine della quale leggendo quello che dice di Firenze, chiamandola madre di poco amore, mi ricordai d'un Sonnetto che io gli lasciai vn'altra volta passando di là, il quale quantunque fosse di poi con altre mie opere stampato in Vinetia, pure mi è piaciuto di rinouare qui vn'altra volta, come materia à proposito della sua, & molto accomodata alla corruzione del tempo, in che noi siamo.

Sonetto à Dante.

Libro di  
Dante.

*Spirto diuin, di cui la bella Flora  
 Hor pregia quel, che gia teneua à vile,  
 Il chiaro nome tuo, l'opra sottile,  
 Che lei di gloria, & te di vita honora.  
 Ecco me lasso, à te simile anchora  
 Nel cercar nuoua Patria, & cangiar stile,  
 Ch' inuidia ogn' alma nobile & gentile  
 Così persegue sino all' vltima hora.  
 Doglianci insieme? Tu su in grembo à Gioue,  
 Io giunto in tempo sì peruerso & duro,  
 Ch' assai meglio saria non esser nato,  
 Et facciam fede al secolo futuro,  
 Tu qui con l' ossa, Io con la vita altroue,  
 Che huom di virtu poco alla Patria è grato.*

Nemo bonus  
in patria.

I passati accidenti & le continue reuolutioni della Città di Firenze non lascieranno trouare strane à gli huomini prudenti (che de gl'altri non mi curo) le doglienze  
di



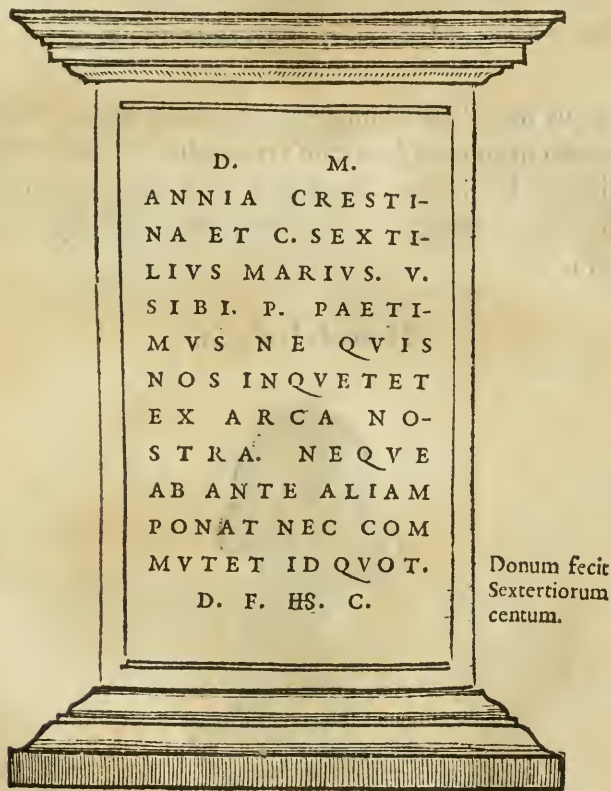
di Dante, ne quelle del Petrarca in molti luoghi, & massime nella Canzone d'Italia, ne del Boccaccio nella nouella delle Papere, ne cio che ne ho detto & diro anchora io, dolendomi che ella è pure vna grandissima infelicità che la maladetta superbia, & la naturale inuidia di noi altri Toscani non habbino mai potuto, ne possino anchora così in casa, come fuora hauere fine : & che tra l'altre la Citta di Firenze habbia ne tempi passati hauuto à vergognare d'hauere lasciato morire à Padoua il Petrarca, Dante à Rauenna, il Boccaccio à Certaldo, & (quando piacerà à Dio) Michelagnolo Buonaroti à Roma: la quale cosa non nasce d'altroue, se non che à ogniuno pare sapere & essere qualche cosa piu che l'altro, & che i maligni cercano sempre la rouina de gl' altri, & gl' altri ricoprendo la loro debolezza col dire che gl'huomini sono leghieri, non fanno distinzione (onde nasce tutto l'errore) tra la loro ignoranza, & i meriti & qualità delle persone: laquale cosa non per altro mi dispiace se non per l'honore & vtile publico di così bella Patria, & non perche io mi tenga o senta particolarmente da persona offeso, conciosia che nessuno (di qual natione si sia, & quanto si possa essere tristo, maligno, & ignorante) con tutte le sue forze & villane parole non saprebbe ne potrebbe mai con verita macchiare la chiarezza & purità di miei alti pensieri, ne contradire o nuocere al vero & manifestò testimonio che i miei costumi, la mia vita solitaria, le mie parole, la diuersità de miei nobili studi, & la mia libera professione senza danno di persona, hanno sempre fatto & faranno di me per l'auenire. Dal quale vero & odiooso proposito ritornando alle antichità di Rauenna, dico che poco discosto alla sepoltura di Dante, io ne viddi vn'altra molto grande di marmo, conciosia che ella è lunga x. piedi, alta 1111. & larga v. con simili parole:

Hic collega  
fabrūm mi-  
litia: Rauen-  
natis Sexter-  
tia xxx. Ne-  
ptumnovius  
dedit.

FLAVIAE Q. F. SALVTARI CONIVGI  
RARISSIMAE L. PVBLICIVS ITALICVS  
DEC. ORN. ET SIBI. V. P. HIC COLL.  
FABR. M. R. HS. XXX. N. VIVVS DEDIT.  
EX QVOR. REDITV QVODANNIS DECVR-  
RIONIB. COLL. FABR. M. R. IN AEDE  
NEPTVMNI QVAM IPSE EXTRVXIT DIE  
NEPTVMNALIORVM PRAESSENTIBVS  
SPORT. X. BINI DIVIDERENTVR ET DE  
XXVIII. SVAE X. CENTENI QVINQVA-  
GENI QVODANNIS DARENTVR VT EX  
EA SVMMA SICVT SOLITI SVNT ARC-  
CAM PVBLICIORVM FLAVIANI ET ITA-  
LICI FILIORVM ET ARCAM IN QVA  
POSITA EST FLAVIA SALVTARIS  
VXOR EIVS ROSIS EXORNENT DE  
XXXV. SACRIFICENTQ. E XXXII. S. ET  
DE RELIQVIS IBI EPVLENTVR. OB  
QVAM LIBERALITATEM COLL. FABR.  
M. R. INTER BENEMERITOS QVODAN-  
NIS ROSAS PVBLICIIS SVpra SE ET  
FLAVIAE SALVTARI VXORI EIVS MIT-  
TENDAS E XXXV. SACRIFICIVMQ. FA-  
CIVNDVM DE XXII. S.  
PER MAGISTRATOS DECREVIT.

Andand

Andando poi per la Città, mi venne veduto nella Corte della casa d'un Capitano chiamato Cesare Raspone vn' altra gran tauola di marmo con questo Epitaffio:



La piacevolezza & feuerita di questo Epitaffio mi piacque tanto, che acciò che ogniuno che non fa Latino, lo intendesse, presi piacere di ridurlo in Toscano.

TRAD

## TRADOZIONE.

*D' Annia & di Mario è questa tomba nuoua.  
 Chi passa, riposar ci lasci in pace,  
 Ne metta innanzi à questo (se gli piace)  
 Altro sipolcro, & quinci nol rimoua.*

Di qui me n'andai sulla piazza, doue trouai vna statua di marmo inginocchiata con vn quadrante solare sulle spalle, che gli habitatori chiamano Hercole horario, figura molto bella & antica, come dimonstra l'esempio di questa altra.

Hercole horario.

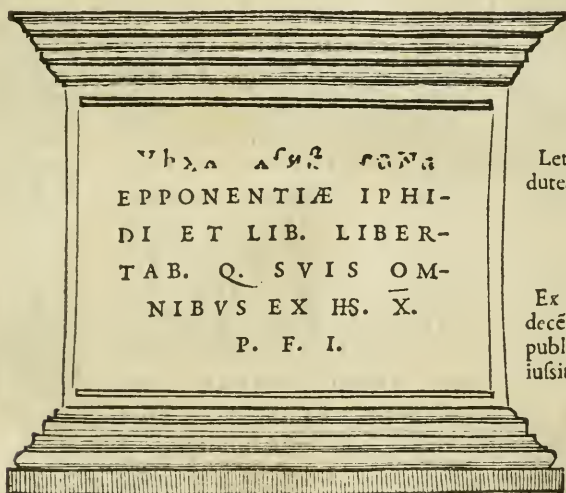


Ma



Ma chi harebbe mai pensato che à Chioggia , Citta de Vinitiani , & che à vederla pare fatta di nuouo , io hauefsi trouato due bellissime & antichissime tauole di marmo, nell' vna delle quali erano state raschiate le parole, ma nell' altra lasciate nel modo, che io le ho poste qui di sotto?

## Chioggia.



Lettere per-  
dute.

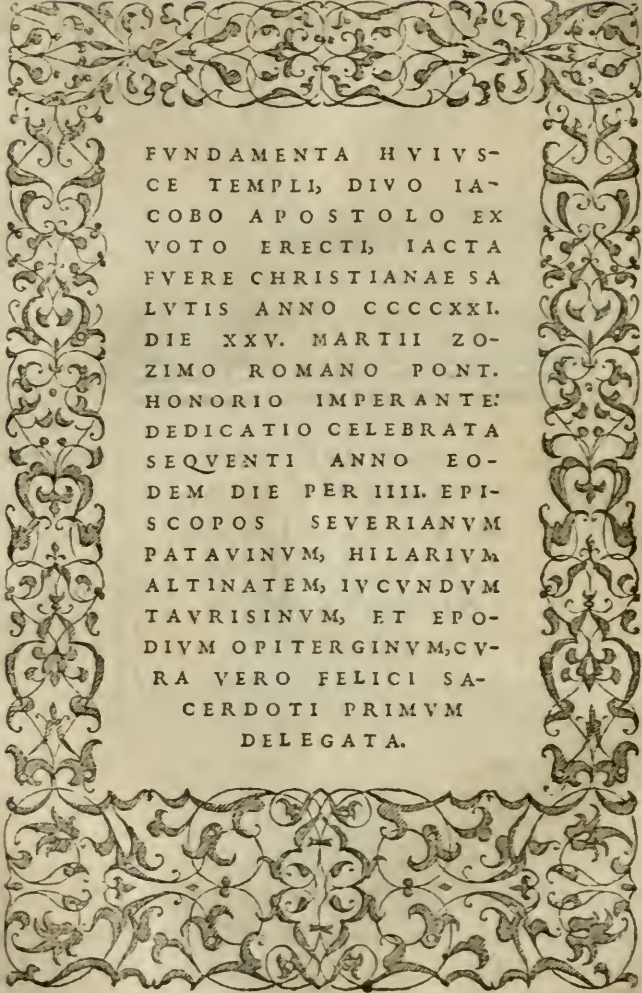
Ex sestertiis  
decē millibus  
publicè fieri  
iussit.

Imbarcaromi à Chioggia , arriuai di buona hora à Vinitia : l'antichità della quale nobilissima Citta ( quantunque io ne habbia altra volta ragionato nel mio libro della Tetrarchia ) si vede anchora notata in vn marmo bianco dentro alla chiesa di san Iacopo sulla piazza di Rialto in questo modo:

Libro della  
Tetrarchia.

1 Vinet

Vinetia.



FVNDAMENTA HVIVS-  
 CE TEMPLI, DIVO IA-  
 COBO APOSTOLO EX  
 VOTO ERECTI, IACTA  
 FVERE CHRISTIANAESA  
 LVTIS ANNO CCCCXXI.  
 DIE XXV. MARTII ZO-  
 ZIMO ROMANO PONT.  
 HONORIO IMPERANTE:  
 DEDICATIO CELEBRATA  
 SEQVENTI ANNO EO-  
 DEM DIE PER IIII. EPI-  
 SCOPOS SEVERIANVM  
 PATAVINVM, HILARIVM  
 ALTINATEM, IVCVNDVM  
 TAVRISINVM, ET EPO-  
 DIYM OPITERGINVM, CV-  
 RA VERO FELICI SA-  
 CERDOTI PRIMVM  
 DELEGATA.

Vedesi

Vedesi adunque che questa fu la prima chiesa fondata in Vinetia : doue io non credo che si trouassino molte altre antichità, se non qualchuna portata di fuori per le case priuate de gentil'huomini.

Ma nel vero che altra cosa piu rara vi potrebbe l'huomo vedere che i quattro caualli di bronzo dorato sopra la gran porta della chiesa di San Marco, che alcuni vogliono essere stati quei medesimi, che già erano sopra l'entrata della casa d'oro di Nerone : i quali furono portati in Grecia, & di Grecia finalmente in Vinetia ? Laquale cosa quanto à me ha molto del verisimile , atteso che io veggio ogni di tra le mie medaglie nel rouescio d'vna di Nerone la sembianza dell'entrata di detto Palagio con i quattro caualli & altre figure , nel modo che io le ho fatte qui ritrarre : quantunque altri dichino che questi sono quei caualli che si veggono sopra vn'arco trionfale nel rouescio d'alcune medaglie di Cesare Augusto.

Casa d'oro di  
Nerone.

Nerone.



Augusto.



Della grandezza & lunghezza di questa casa di Nerone lessi io già certi versi fatti à questo modo:

1. 2.

Roma

*Roma domus fiet, Vehios migrate Quirites,  
Si non & Vehios occupat ista domus.*

Et Martiale parlando della sua magnificenza & rouina, disse:

Martiale. *Urbis opus domus vna fuit, spatiumq; tenebat,  
Quo breuius muris oppida multa tenent.  
Hac aequata solo est, nullo sub nomine regni,  
Sed quia luxuria visa nocere sua est.*

Descrizione  
della casa di  
Nerone.

Nerone la chiamò nel principio Transitoria: perche necessariamente bisognaua che ognuno passasse di la d'ero, tanto era grande il suo circuito: ma abbruciandosi poi, & egli anchora rifacendola piu superba, la chiamò Casa d'oro à causa de muri, de palchi, delle finestre, base, statue, & colonne che erano tutte dorate, coperte di gioie, & ornate di tarsie, & di madre perle. Onde ragionando Plinio della sua ricchezza, disse:

Plinio. *In aurea domus Neronis solarijs aues ex argento, mirabili opere sculptae fuerunt.*

Mirabile sala  
di Nerone.

Et nel mezzo della detta entrata, che i Latini hanno chiamato *Vestibulum*, era ritto vn gigante di bronzo, alto cxx. piedi, il capo del quale si vede anchora tutto intero in Campidoglio: & dentro al circuito vn lago cosi grande, che pareua il mare cinto di diuersi ediftij, di prati, di vigne, di campi, & di boschi ripieni per la caccia di saluatiche fiere. I palchi delle sale, doue ordinariamente si mangiaua, erano tutti d'auorio, & talmente cometsi, che s'apriuano, & di la si cadeuano sulle tauole & adossò à i conuitati mille sorti di fiori & altri odori pretiosissimi. Ma la cosa piu mirabile & artificiosa era la sala principale, doue si faceuono i maggiori & piu solenni conuiti: con cio sia che oltre alle innumerabili ricchezze, che v'erano intorno, ella era cosi maestreuole mēte accomodata, che in  
forma



forma tonda come il Cielo, giraua tutta sotto i sopra con le immagini de pianeti & altri segni celesti, senza che quelli che sedeuono, si mouessino del loro luogo, o patissero disagio alcuno. Perche io non mi marauiglio d'hauere letto, che Santo Agostino desiderasse d'hauere visto tre cose nel mondo, quali erano:

Desiderio di  
Santo Ago-  
stino.

Roma trionfante,

Giesu Christo in vita, &

S. Pagolo predicare publicamente.

Hora vedendo che à Vinetia io non trouaua altre cose antiche, presi la via di Padoua, doue viddi la sipoltura d'Antenore primo fondatore della detta Città, col presente Epitaffio.

Padoua. à San Lorenzo.

*Inclutus Antenor patriam vox visa quietem  
Transtulit huc Hænetum, Dardaniumq; fugas.  
Expulit Euganeos, Patauina condidit urbem,  
Quem tenet hic humili marmore cæsa domus.*

Epitaffio.

Il contenuto di questo Epitaffio fu già verificato da Virgilio, quando ei disse:

*Antenor potuit, medijs elapsus Achuis,  
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus  
Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui:  
Vnde per ora nouem vasto cum murmure montis  
It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti.  
Hic tamen ille urbem Pataui, sedesq; locauit  
Teucrorum, & genti nomen dedit, armaq; fixit  
Troia, nunc placida compositus pace quiescit.*

Virgilio.

La fine di questi versi con vn' altro del medesimo Poëta  
 Heleno. (quando ei fa dire per Heleno à Enea,

*Vade age, & ingentem factis fer ad athera Troiam.*)

Stendardo  
 d'Enea.

m'ha fatto considerare che egli era facile cosa che nello  
 Stendardo d'Enea potesse essere dipinta vna Troia, chia-  
 mata Scrophia da Latini, & Troia da noi altri Toscani: del  
 quale vocabolo potette facilmente come Italiano hauere  
 cognitione anco Virgilio: Concio sia che l'historia dice,  
 che hauendo Enea nelle sue naui tra molti altri animali vna  
 Troia, fu ammonito dall' oracolo che non l'amazzasse, ma  
 arriuato in Italia la lasciasse andare, & di poi sceso in terra  
 doue ne riscontrasse vna simile si fermasse, come luogo  
 propitio per farui la sua residenza. Perilche o fosse per il  
 segno verificato da lui quando trouò nel paese di Roma la  
 Troia con x x x. porcelli, o per rinouare la memoria del  
 nome di Troia, ei pare verisimile (quello che io non affer-  
 mo, ne dico se non per modo d'osservatione) che tale ani-  
 male potesse essere dipinto nella sua bandiera, per le ragio-  
 ni allegate di sopra. Et anco perche (imitando in cio l'v-  
 sanza de gl' altri Capitani, & fondatori di Citta, che sole-  
 uono dopo l'opera fatta, o le guerre terminate, o qualche  
 pericolo scampato, o viaggio fornito, botare & appicare  
 per i Tempij l'armadure, i Trofei, & gli Stendardi, come  
 anchora hoggi fanno i nostri soldati, i marinai, i pellegrini  
 & altri simili) hauendo Enea portata vna tale bandiera, non  
 è fuora di proposito il pensare che nell' vltimo la douesse  
 dedicare nel tempio à i suoi Dij, nel modo che accenna la  
 scrittura, dicendo *ARMA QVE FIXIT TROIA*: quan-  
 tunque vn buon Grammatico l'interpretasse piu presto  
*ARMA TROIANA*, acciò che io non lasci nulla in die-  
 tro per le male lingue.

Aggiugneshi à questo, che noi veggiamo anchora ordi-  
 naria.

nariamente che gl' antichi Romani pigliauono piacere di rinouare spesso ne i rouesci delle loro medaglie l'origine della loro Citta, & i fatti piu memorabili de i loro maggiori, si come io ho conosciuto nel rouescio d'vna medaglia d'ariento che hà vn mio Cugino chiamato Francesco Mazzei, però che in essa da vn lato è la testa di Roma, & dall' altro vn' altra Roma à sedere sopra due scudi con la Lupa à i piedi, gl' Auoltoj intorno, da i quali prese Romolo l'augurio, & ella s'appoggia sopra vn' hasta, che i Principi di quel tempo vsauono in luogo di scettro & di corona, chiamata Quiris da Sabini, & da essa Romolo Quirino, & da Romolo alla fine i Romani Quiriti, volendo cosi la medaglia dimonstrare la sua prima foundatione, & la sua gran possanza.

Interpretatio  
ne d'vna me-  
daglia di Ro-  
ma.

Quirino.

Tito.



Vn' altra medaglia di Roma fece ritrarre gia nel suo libro della Religione de Romani il Bagly di montagne, la quale fu pure battuta per questa cagione. Ma perche io ne ho poi recuperata vn' altra simile, ma piu intera, comprendendo tutto à punto il fatto di Romolo con la Lupa, il fico Ruminale, & Faustulo pastore, mi è parso farla qui di nuovo dipingere, come cosa coueniente al mio discorso.

Origine di  
Roma.

Orig

## Origine di Roma.



Interpretatio  
ne d'vna me-  
daglia di Se-  
sto Tompeo.

Punitione del  
le monache  
Vestali.

Io credo che pochi siano quelli, che non sappino come per ordine d'Amulio fratello di Numitore Re de gli Albani, furono i due suoi nipoti Romolo & Remo gittati così viui sulla riu del Teuere à pie d'un fico detto Ruminale, nel quale luogo si fermò vna Lupa, che gli nutrì fino à tanto, che quiui giunto vn Pastore chiamato Faustulo, gli tolse & portolli alla sua donna Acca Laurentia: la quale gli alleuò fino à tanto, che diuenuti grandi si vendicorno del Zio, che similmente haueua tolto lo stato à Numitore, & fatta sotterrare viua la loro madre Rhea, o Ilia Siluia monaca Vestale, secondo la pena solita dell' altre vergini, che perdeuono la loro verginità. Tutte le quali cose sono comprese (come si vede) nella sopradetta Medaglia, che io stimo assai per conto dell' historia, & per trouarsene poche sì perfette.

Scrive Plinio che il detto fico fu detto Ruminale da RUMEN, che altro non significa in Latino che vna Poppa, come furono quelle della Lupa succhiate da Romolo & Remo. Ma Tito Liui vuole, che tale Fico fosse prima detto Romolare dal nome di Romolo, & che il vocabolo col tempo fosse così corrotto: il che proua nel primo libro con queste parole:

*Ita*



*Ita velut defuncti Regis imperio in proxima alluue, vbi nunc ficus Ruminalis est (Romularem vocatam ferunt) pueros exponunt.*

Laquale cosa dichiara anchora meglio in vn' altro luogo, dicendo:

*Ad ficum Ruminalem simulacra infantium, conditorum urbis, sub vberibus lupæ disposuerunt. Ficus verò ruminalis dicta vel à mamma lupæ, vel quòd sub ea arbore æstiuo tempore pecora ruminarent.*

Et Ouidio ne Fasti così scriue:

*Arbor erat, remanent vestigia, quæq; vocatur*

Ouidio.

*Romula nunc ficus, Rumina ficus erat.*

Et perche nel rouescio della detta medaglia sul medesimo fico si vede vn' uccello, che il mio dipintore nel ritrarre la mia per sorte si dimenticò, o non lo cognobbe, io non voglio ( mancare parendomi nel dichiarare le medaglie che non si debbia lasciare alcuna cosa indietro da desiderare, la quale si possa prouare per le historie, cio che alcuni del nostro tempo poco diligenti al mio parere non hanno osservato, bastando loro di dipingere in carta le medaglie à quelli, che non le possono hauere d'oro, d'ariento, o di bronzo) d'auertire il lettore che il detto uccello è vn' **P I C-**

Interpretatione dell' uccello sul fico Ruminal.

**C H I O**, animale dedicato à Marte, onde i Latini lo chiamano **P I C V S M A R T I S**, & i Franzesi **V N P I C M A R T**, dal quale Romolo & Remo furono nutriti prima che quiui arriuassee la Lupa, della quale cosa se pure qualchuno dubitasse, ecco per più breuita il testimonio d'Ouidio nel **II I**. libro de Fasti, doue ei dice:

Picchio.

Picmart.  
Picus martis.

*Lactæ quis infantes nescit creuisse ferino;*

Ouidio.

*Et Picum expositis saepe tulisse cibos?*

Et benchè certi scrittori antichi habbino detto che il luogo intorno al detto arbore à pie del monte Palatino, fosse  
m chiam

Lupercale. chiamato L V P E R C A L E , come consagrato da Euandro  
 Pan Lyceo. fugitiuo d'Arcadia , per hauere inauedutamēte ammazza-  
 to suo padre, à lo Dio Pan, detto altrimēti Lyceo, cioè guar-  
 diano & difensore delle pecore che non fossero prefe &  
 diuorate da i Lupi, onde nacquero poi i di solenni & le fe-  
 ste L V P E R C A L I , celebrate da huomini ignudi el di  
 Festa Luper- x v i i i . di Gennaio : nondimeno alcuni altri sono di con-  
 cale. traria opinione, tra quali vno è Ouidio nel secondo de Fa-  
 sti, doue parlando della Lupa dice:

Ouidio. *Ille loco nomen fecit, locus ille Lupercal:  
 Magna dati nutrix præmia lactis habet.*

Seruio grammatico & commentator di Virgilio sopra quel  
 verso nell' viij. libro dell' Eneida, che dice,

Virgilio. *Hic exultantes Salios, nudosq; Lupercos,*  
 volendo rendere ragione, della sopradetta festa Luperca-  
 le, recita così fatta historia in questo modo:

Seruio. *Cum in honorem Panos Lupercaliorum solemnitas cele-  
 braretur, pecora Romanorum subito à latronibus rapta sunt.  
 Illi proiectis vestibus persecuti sunt latrones: quibus oppressis  
 & receptis animalibus, propter rem à nudis prospere gestam  
 consuetudo permansit vt nudi Lupercalia celebrarent.*

Fu similmente questo luogo detto Germalo, quasi Ger-  
 mano , per amore de due fratelli quiui ritrouati , & il Fico  
 dato in guardia à i sacerdoti, che per memoria & riucrenza  
 di coloro , che haueuono dato principio alla Città di Ro-  
 ma , lo facefsino coltiuare : & se per sorte accadeua che se  
 ne seccasse qualche ramo , pigliauono tal cosa per cattiuo  
 augurio, o seccádosi tutto, credeuono che la Citta douesse  
 Superstitione de Romani. rouinare : laquale cosa afferma Cornelio Tacito, dicendo:

Cor. Tacito. *Eodem anno Ruminalem arborem in Comitio quæ DCCXL.  
 annos Remi Romuliq; infantia texerat, mortuis ramalibus,  
 & arcescente trunco diminutam prodigij loco habitum est,  
 donec*

*donec in nouos foetus reuiuifceret.*

Et Plinio di cio fcriuendo,cofi dice:

Plinio.

*Ficus arbor in foro ipfo ac Comitio Romæ nata, facris fulguribus ibi conditis, magisq; ob memoriam eius, quæ nutrix fuit Romuli & Remi conditorum Urbis, &c.*

Sesto Pompeo,che fece battere la prefente medaglia,& fu il minore figliuolo di Põpeo Magno , dopo la morte del fratello, ammazzato da Giulio Cefare , fi fuggi d Hispagna in Sicilia,& quiui ragunati molti fuorusciti Romani , banditi dal Triumuirato, ferrò il paffo & la tratta de grani per affamare Roma : della natura del quale fcriuendo Velleio, dice:

Fatti di Sesto Pompeo.

*Hic adolefcens erat ftudijs rudis, fermone barbarus, impetu strenuus, manu promptus, cognitione celer, fide patri difsimilimus, libertorum fuorum libertus, feruorumq; feruus, fpeciofis inuidens vt pareret humillimis.*

Velleio.

Natura di Sesto Pompeo.

Nell'vltimo difperato fi dette publicamente all'arte del Corfale,tenendo in fuggetione tutto il mare di Sicilia,fino à tanto che hauendo perfo per fortuna la piu gran parte delle fue galee circa à Promontorij di Velia & Palinuro, dette nelle mani à M. Antonio,che da vn certo Titio gli fece tagliare la gola, mentre che tra la morte & tra la vita ei fi raccomandaua , hora temendo , & tal hora fperando di faluarfi : del quale fi troua che fece anchora Ouidio honorata mentione nel 1111. libro de Ponto in vna fua Epiftola che comincia:

Morte di Sesto Pompeo.

*Ite leues elegi doctas ad Confulis aures,*

*Verbaq; honorato ferte legenda viro.*

Ouidio.

Sopra quefto propofito io vo dire che come i Confoli del loro tempo foleuono pigliare piacere di rinouare nelle loro medaglie l'origine & fatti della loro Città di Roma,& Giulio Cefare l'origine fimilmente della fua razza , ripre-

Interpretatio  
ne di piu me-  
daglie.

sentando nelle sue medaglie la stella, la testa, & il simulacro di Venere, donde egli era uscito : cosi i buoni Imperadori Augusto & Tito andorno à cercare piu lunge l'augurio & l'insegna d'Enea, facendo scolpire vna Troia nel rouescio di due loro medaglie.

Tito.

Medaglia di  
Tito.



Interpretatio  
ne della me-  
daglia di Fon-  
teio.

Ma Caio Fonteio fece anchora meglio , conciosia che ei messe nelle sue d'ariento la testa di Iano da vn lato , & da l'altro vna Naue, nel modo che ella si vede in piu altre goffe medaglie di bronzo : volèdo cosi significare che Iano fu il primo, che passato il diluuio habitò in Roma , onde il monte Ianiculo , & la sua cappella , fatta da Numa , ritennero di poi sempre i nomi, si come affermano Portio Catone, Varrone, Fabio Pittore, Marliano, Beroso & Cuspiniano in vno Essastico, che egli allega ne suoi Comentarj dell'historia Romana, fatto in questo modo:

Catone.  
Varrone.  
Beroso.

Monosticha primorum Regum Italiae.

*Primus in Italia Ianus regnavit agresti.*

*Aurea Saturnus iugera falce colit.*

*Tertius*



*Tertius Aufonijs dominatur Picus in oris,  
Faunus & in latio regna paterna capit.  
Filia Laurentum regi fuit vna Latino,  
Dos fuit Aeneae terra Latina pio.*

I primi che messono la statua di Iano con due visi in Campidoglio, furono Romolo & Tatio Re de Sabini, per mostrare la concordia & unione di due diuerse nationi, dopo le guerre seguite tra loro: quantunque alcuni altri habbino cio interpretato & attribuito alla sua industria & prouidenza, hauendo nel suo tempo cognosciuto il diluuio che doueua auenire, & dopo la prima naue fatta, trouato l'inuentione di piu cose, come furono le porte, le serrature, le coroné, & molti altri begli ingegni vtili & necessarij alla vita dell'huomo, per i quali benefizij dopo la sua morte fu da gli huomini santificato & messo nel numero de i loro Dij, & in honor suo rizzati piu templi, colonne, cappelle, & ordinati sagrifizij: & fatta la sua statua, gli fu messo nell' una delle mani vna chiaue & nell' altra, che ei monstraua aperta, c c c l x punti interpretati per i di dell' Anno, come quello, che lo haueua distribuito in x i i Mesi, & insegnato a i suoi i diuersi mouimenti del Sole, della Luna, & dell' altre Stelle, che fu la cagione che sotto la sua statua furono scolpiti x i i Altari, & ei chiamato seme del mondo & ( come ei fu ) ristauratore dell' humana natura.

Interpretatio  
ne del viso di  
Iano.

Honori fatti  
à Noe detto  
Iano.

Statua di  
Iano.

Documenti  
di Iano.

Ma del sopradetto Fonteio fanno mentione Cornelio Tacito & molti altri Autori, monstrando come ei fu Consolo di Roma insieme con Germanico figliuolo di Druso, & grandissimo dottore in legge, di modo che ei compose molti libri. Iuuenale similmente ha scritto di lui, & Hora-

Consolato di  
Fonteio.

tio ne i suoi Sermoni ne rende così fatto testimonio:

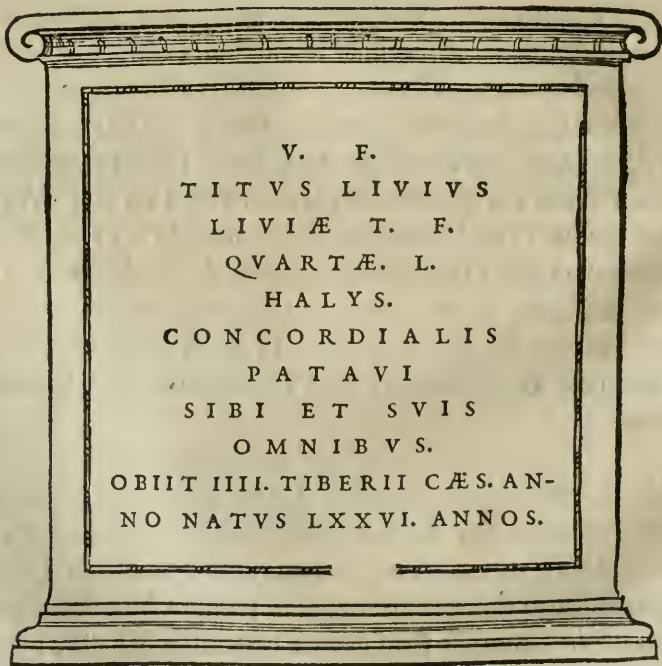
Horatio. *Capitoq; simul Fonteius ad vnguem  
Factus homo, Antonij, non vt magis alter, amicus.*

Sala di Pa-  
doua.

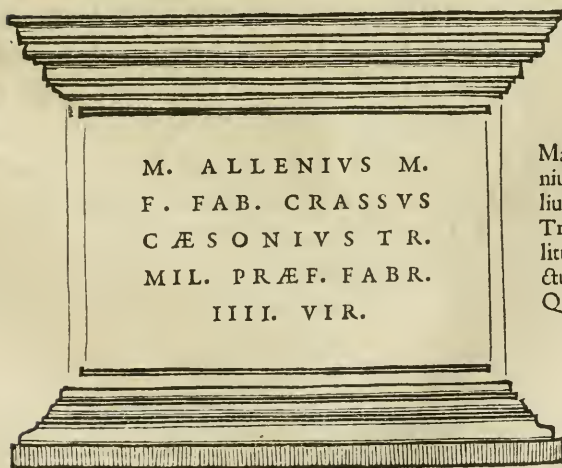
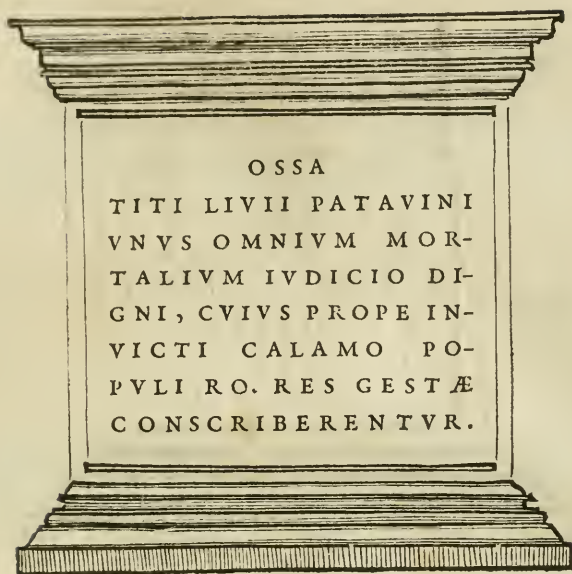
A Padoua adunque io viddi similmente vna bellissima sala, molto piu lunga, piu larga, & piu alta che quella di Fiorenza & di Parigi, & altrettanto piu marauigliosa, quanto ella non è sostenuta da nessuna Colonna, che porga impedimèto à quelli che in grandissimo numero quiui praticano per le loro faccende: in capo della quale viddi la testa antica di marmo di Tito Liuiio, & altroue per la terra così fatti Epitaffi:

Padoua.

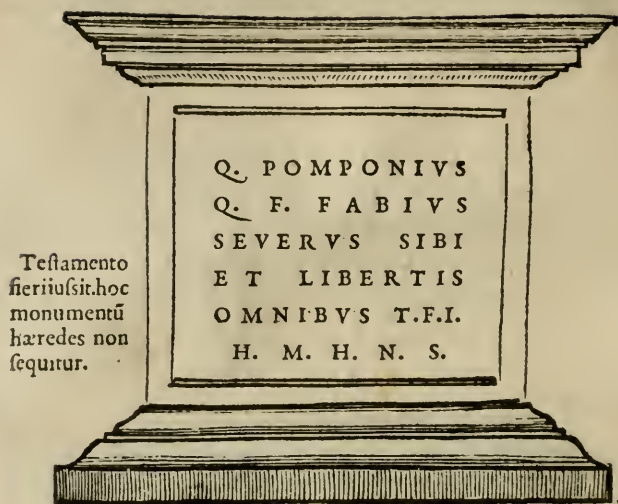
Viuens velvi  
uus fecit.



OSSA



Marcus Alle-  
nius Marci fi-  
lius Fabius.  
Tribunus mi-  
litum, Præfe-  
ctus fabrûm,  
Quartumvir.



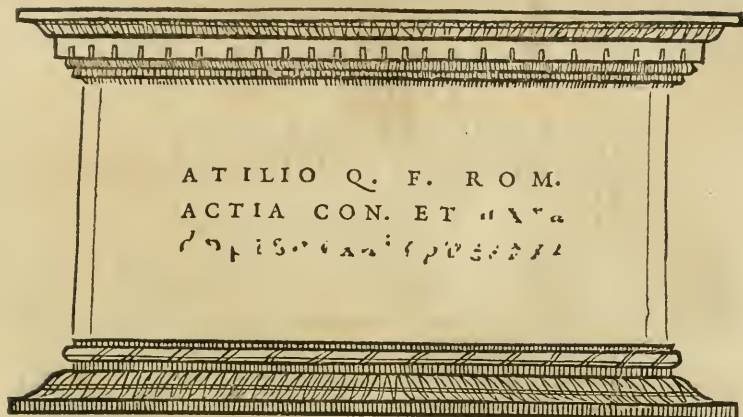
Io pẽso che io harei visto à Padoua anchora molte altre belle cose, come il Palagio & l'Hercole del Mantoua Dottore, & la mirabile statua à Cauallo di Bartolomeo da Bergamo, fatta di mano di Donatello Fiorentino, pari o poco inferiore à Michelagnolo, sè non fosse stato che io haueua fretta di trouarmi à Ferrara, doue anchora viddi dinanzi all' entrata della piazza de Frati di S. Francesco, il presente Epitaffio à pic di due figure in vna tauola di marmo.

Ferr.



Ferrara.

Innanzi à la Chiesa di S. Francesco.



Coniux.

A Ferrara non stetti molto, che di la mi condussi à Verona, doue viddi & misurai l'Amphiteatro, vn' Arco trionfale, & questi tre Epitaffi:

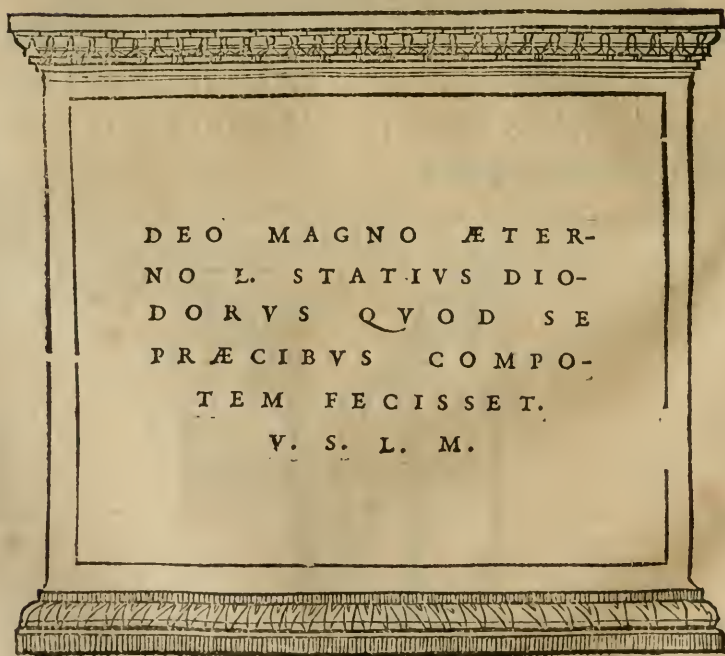
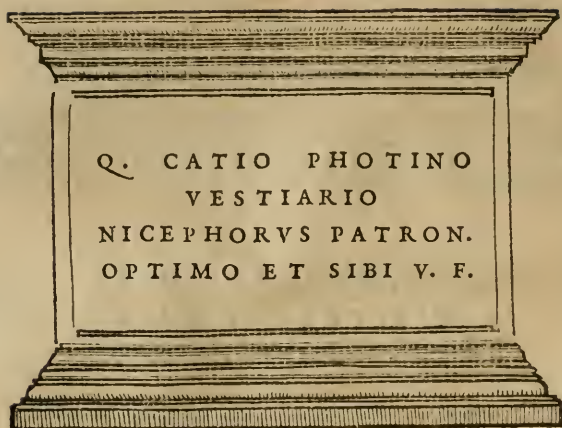
Amphiteatro  
& Arco di  
Verona.

Verona.



n

Q. CAT

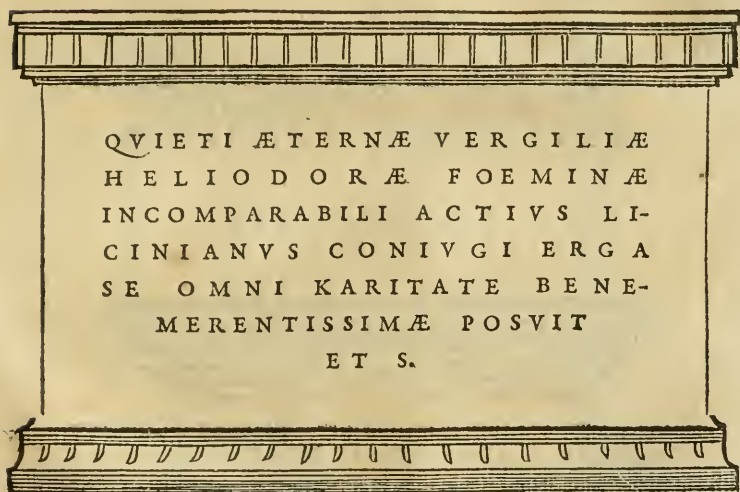


Voto soluto  
libero mu-  
nere.

Partito di Verona, giunsi à Brescia di notte, & la mattina di buon'hora preso il camino de Grisoni per tornare in Francia, non seppi in tutto quel viaggio trouare cosa alcuna antica, se non nella Badia di Bonaualle nel paese de Suizeri il presente Epitaffio:

Bonaualle.

Paese de Suizeri.



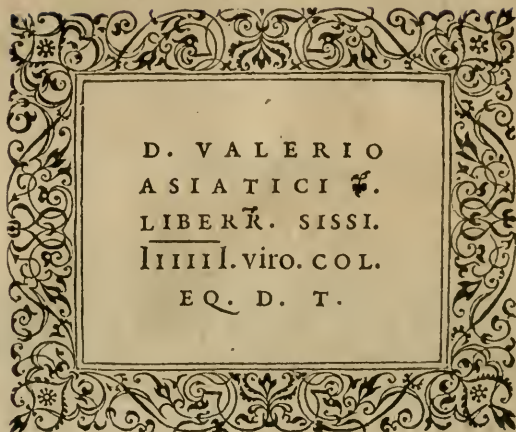
Et sibi vel  
suis.

Et à Bada la Colonna, doue è fatta mentione de l'Imperadore Traiano, della quale io hò ragionato nel sopradetto mio libro delle Osseruazioni militari, insieme con vna bellissima memoria di M. Aureliò, & di Capitone Bassiano, trouate sul cammino tra Losanna & Ginecura, si come questa altra nella porta di Vertoe.

Colonna di  
Traiano.

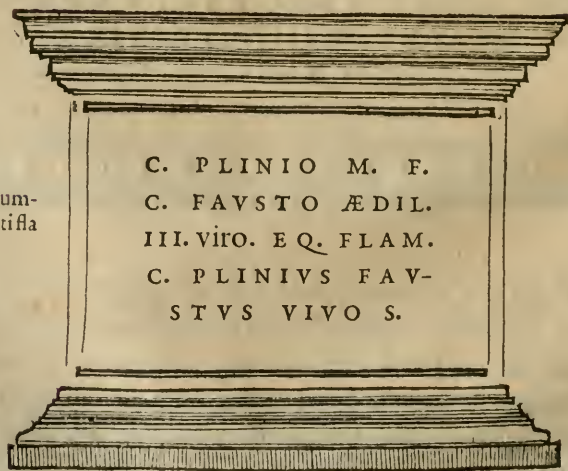
## Vertoc.

Sextumui-  
ro Colonię  
equiti dedit  
testamento.

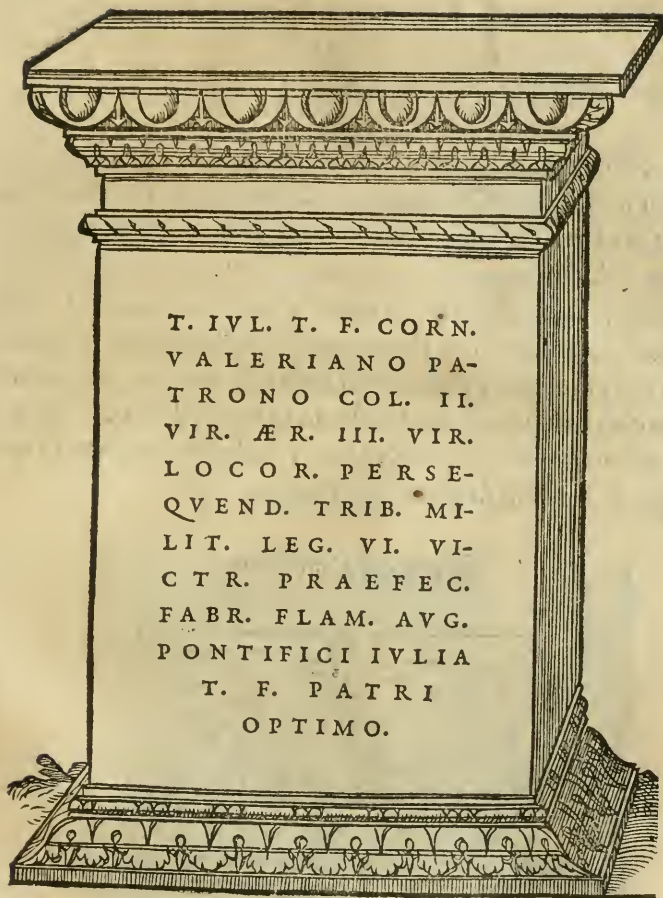


## Gincura.

Aedili trium-  
uiro equiti fla-  
mini.







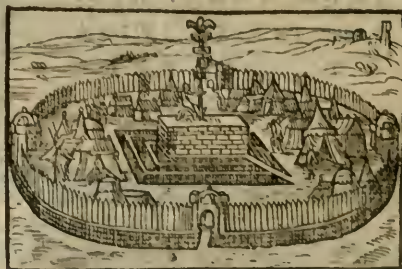
## INTERPRETATIONE.

*Tito Iulio Titi filio Cornelio Valeriano patrono coloniae, Duumuiro aerarij, Triumuiro locorum persequendorum, Tribuno militum legionis sextae victricis, Praefect. fabrūm, Flamine augustinale Pontifici, Iulia Titi filia, &c.*

Castrameta-  
tione di Gal-  
ba.

Ricordandomi similmente hauer parlato nel sopradetto mio libro delle Osseruazioni militari, d'vna Castrametatione gia fatta da Galba, luogo tenente di Cesare nella valle, che il detto Imperadore ne suoi Commentarii descrive, tra san Maurizio & san Giouanni il vecchio, quale i villani del paese domandono il monticello de Saracini, ho giudicato non fuora di proposito il farla qui ritrarre al naturale: accio che tutti quelli che da hora innanzi di la passeranno, ne possino pigliare il piacere loro, vedendo anchora i fossi doppi, & la massa di terra tutta intera.

Monte de Saracini.



Grotta di  
Medone.

Ritornando finalmente à Lione, & di Lione à Parigi, mi venne voglia di vedere la stupenda & ricchissima Grotta con tante altre mirabili cose antiche, che il reuerendissimo Loreno ha fatto la dentro condurre & collocare

Caro nel suo reale palagio di Medone: doue non sappiendo che altro dirmi, ne come salutare & fare honore à così nobile luogo, mi lasciai solamente uscire di bocca queste tre parole: *VIVE ROMA RESVRGENS*. Et così vedendomi di là poco lontano alla strada che conduce à Anet (Palagio superbissimo della Signora Duchessa di Valentinois) mi transferi sul luogo, doue per dirne la verità, poi che io hebbi il tutto ben considerato, mi risoluei che la casa d'oro di Nerone non doueua, ne poteua essere stata ne più bella ne più ricca. Per laquale così passeggiando, m'accorsi che vna bellissima fontana sola non parlaua, come tutte l'altre cose faceuono, & che nelle lunghissime loggie del gran giardino, chiamate Portichi da i Romani, erano molti luoghi voti, per ilche mi messi à fare la fontana parlare & immaginare nelle loggie le vltime sottoscrutte inuentioni.

Palagio d'Anet.

Portichi de Romani.

Fontana d'Anet che parla.



Mistamorphosi d'vna fonte d'Anet.

*Aneta Ninfa era io leggiadra & bella  
Piu di quante seguian l'alma Diana:*

*Fecemi*

*Fecemi nuouo amor da lei rubella  
 Per seguir cosa mortale e vana.  
 Così fuggendo in questa parte e'n quella  
 La Dea mi giunse, qui poco lontana.  
 Mutommi in fonte, onde la fama hor vola,  
 Ch'ei bisogna seguir Diana sola.*

Il subietto di questa fontana, mi fece ricordare di quella, nella quale lo sfortunato Ateone ritrouò Diana, & subito mi venne voglia d'abbreuiare in vna stanza tal fauola recitata da Ouidio: perche à modo d'Epigramma scrissi à questo modo:

Metamorfosi d'Ateone.

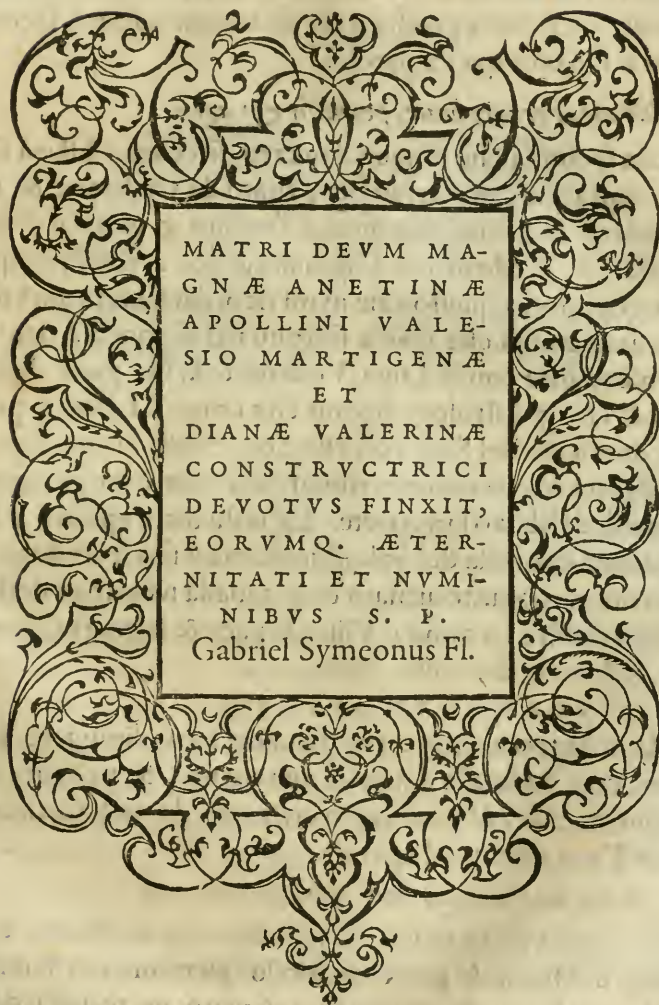
Figura d'A-  
teone.



*Dalla sete e'l calor cacciando vinto  
 Cerca Ateon pel bosco vna fontana.  
 Hallo il suo fier destino in parte spinto,  
 Che mal per lui vi troua entro Diana.  
 La Dea, col viso di vergogna tinto,  
 Gli muta in cerbio la sembianza humana,  
 Et dice nel gittar quell'onda cruda,  
 Non lice à ogniun veder Diana ignuda.*



III. Imprese per le loggie del gran  
giardino d'Anet.



MATRI DEVM MA-  
GNÆ ANETINÆ  
APOLLINI VALE-  
SIO MARTIGENÆ

ET

DIANÆ VALERINÆ  
CONSTRVCTRICI  
DEVOTVS FINXIT,  
EORVMQ. ÆTER-  
NITATI ET NVMI-  
NIBVS S. P.

Gabriel Symeonus Fl.

Sacrū posuit.

Impresa &  
terra d'Anet.

Era nella prima impresa vna donna significatrice della terra & pacse d'Anet, con tre merli sopra il capo: nella mano manca teneua vna gran gabbia piena di nidi d'Aironi: il suo carro era tirato da vn Cinghiale & da vn Cerbio (tutti animali che il paese produce) & de la mano diritta faceua segno al Re con queste parole:

*Ille meas errare boues permisit & agnos.*

Impresa &  
natiuita del  
Re Arrigo.

Nella seconda, che teneua il mezzo, si vedeua il Re à sedere sopra vn carro trionfale, tirato da vn Leone & vn Montone. Il Leone significaua l'animo generoso di sua maestà, & il Montone l'humanità del detto Principe: aggiugnendosi à questo, che io mi ricordai hauere già visto nella sua natiuità che il Sole si trouò nel segno d'Ariete & Horoscopante con la Luna, Venere, & la sua parte di fortuna, & che gl'Astrologi dicono che come il Leone è proprio domicilio del Sole, così esso Sole è nella sua più suprema dignità & esaltatione, trouandosi (come è ogni anno del mese di Marzo) in Ariete. La testa tutta ignuda à somiglianza di quella del Sole, significaua il suo splendore: il resto del corpo tutto armato con la spada nella man destra, & nella sinistra vn ramo d'Vliuo, la pace & la guerra, ambedue dichiarate da queste parole:

IN VTRVMQVE PARATVS.

Impresa di  
Diana.

Ma nella terza impresa io haueuo fatto dipingere vna Diana con vna palla d'oro in vna mano, & nell'altra vn torchio acceso, & il suo carro era tirato da vna Cerbia & da vn Toro, con queste parole:

*Castà fouet ditatq; viros probitate Diana.*

Per la palla d'oro io voleuo significare le ricchezze & il potere di Diana, & per il torchio lo splendore del suo nome, hauendo questo gl'antichi così vsato ne rouesci delle loro

loro medaglie, come io ho veduto nuouamente in vna di bronzo di Faustina, nel rouescio della quale è Diana col torchio nelle mani, & vna Luna che l'esce di sopra alle spalle.

Simulacro di Diana.

Faustina.



Medaglia di Faustina.

L'interpretatione di questo rouescio è vn poco difficile, perche le altre lettere dopo S I D E R I B V S non appariscono in modo alcuno: tutta volta io crederrei che l'intentione di Faustina fosse di volere mostrare, che come la chiarezza della Luna si monstra maggiore di quella di tutte le altre stelle, cosi la sua bellezza & lo splendore del suo animo generoso auanzaua quello di tutte le altre maggiori principesse del mondo: come nel vero ella fece apparire per mezzo di tante belle medaglie d'oro, d'ariento, & di bronzo, battute in honore suo, & per i vestigi del suo tempio, le rouine del quale si veggono anchora à Roma dinanzi al monte Palatino con queste parole, D I V A E F A V S T I N A E, & in due altre sue medaglie, l'vna di bronzo & l'altra d'ariento, doue è figurato il detto Tempio intero in questo modo.

Interpretatione della medaglia di Faustina.



## Tempio di Faustina.



Natura de  
l'Autore.

Ripigliando adunque il proposito della mia terza impresa trouata in honore di Diana, io dico che il suo carro tirato da vn Cerbio, significa la velocita del corso della Luna per i x i i. segni, & il Toro la sua esaltatione, secondo che tutti gl' Astrologi hanno scritto. Circa à che hauendo anchora di poi cognosciuto meglio la naturale bonta della signora Duchessa, & sentendomi esserle secondo il mio costume obligato (però che difficilmente io soglio dimenticare le ingiurie & i beneficij) seguitando nondimeno sempre l'historia & qualità della casta Diana, che mai non filasciò dominare à nessuno appetito fuora di ragione, onde nacque che i Poëti scrissero Cupido hauere sempre perso la battaglia contro à Diana, Minerua, & le Muse, io figurai per lei quest' altra così fatta impresa.

Impresa



## Impresa morale di Diana.



Hauendo di poi recuperato vna medaglia d'ariento, doue è da vn lato Diana dipinta con vn cappello in capo, & nel rouescio vna Capra saluatica con vn Turchasso, vn arco, & queste parole GNEVS PLANCIVS AEDILIS CVRVLIS SENATVS CONSVLTO, io l'ho fatta qui mettere per monstrare che d'ogni tempo fu riuerito il pretioso nome & gl' honorati fatti di Diana: & dagli antichi fattile piu altari, statue, medaglie, & Templi, tra quali fu superbissimo quello d'Efeso, Citta nella Ionia edificata dalle Amazzoni, & il detto Tempio in c c x x. anni dalle contributioni di tutti i Re d'Asia con c x x v i l. colonne, ciascuna alta l x. piedi, & tra le quali se ne vedeuono x x x v l. scolpite con marauigliose figure, di che non mi

Huomini il-  
lustri.

marauiglio , confiderato che nella detta Città nacquero molti huomini d'ingegno, quali furono Heraclito, Hermodoro, Hipponatte Poëta, Parrafio & Apelle dipintori, Aleffandro Oratore , & Teodontio Giudeo , che interpretò tutta la fagra fcrizione. Fù il detto tempio dipoi abbruciato da vno Herostrato tyranno, l'anno che nacque Aleffandro Magno.

Diana.

Medaglia di  
Diana.



Trouandòmi hieri per forte à definare in cafa di M. Andrea Rinieri noſtro Fiorentino , & quiui ragionando delle coſe antiche , madonna Baccia ſua donna ( & donna honeſtiſſima & di gentile ſpirito ) mi diſſe hauere piu di xxx. anni guardato fra le ſue gioie vna figuretta di Bronzo , come coſa rara , laquale portata mi & cognofciuto alla dolcezza del uiſo , al nodo de cappelli ripiegato ſopra la fronte à modo d'vna Luna , al Turcaſſo che ella ha dietro alle ſpalle , & alla pelle della capra ſaluatica , che le ſerue di mantello intorno al petto , eſſere ſtata fatta per vna Diana cacciatrice, ſimile al ſopra figurato roueſcio della medaglia di Plancio, pregai la gentil donna , che la mi preſtaſſe. , per accompagnarla con queſt' altra.

Figura.

## Figura di Bronzo di Diana.



Di Plancio sopradetto fece due volte mentione M. Tullio nel quarto libro delle sue Epistole Familiari, & io d'altra parte ho dipoi in questa medaglia cōsiderato la maniera & forma de cappelli che gli antichi soleuono portare sulla testa, concioè sia che non è verisimile che egli andassino sempre col capo scoperto: laquale cosa hò anchora meglio cognosciuta per vna altra assai rara medaglia d'ariento, insieme con la differenza, che i Romani faceuono tra la **T O G A** & il **P A L L I O**, amendue figurati qui di sotto.

Cappello de  
gl' antichi.

C. Egn



## C. Egnatio.

Medaglia di  
Caio Egnatio

Interpretatio  
ne della me-  
daglia d'Egna-  
tio.

Disputa tra le  
lettere & le  
armi.

L'historia di questa medaglia d'Egnatio ( figliuolo di Gneo, & nipote d'un altro Egnatio , che l'anno x x v. de l'imperio d'Augusto , trouandosi il detto Imperadore in Asia, & egli Edile & Pretore , cercò con la forza & fauore popolare d'hauere il Consolato , ma Caio Sentio Saturnino Consolo di Roma gli roppe il disegno ) è similmente alquãto dubbiosa, con cio sia che alcuni vogliono che ella fosse fatta in memoria della concordia & pace che seguìua tra il popolo & il Senato dopo le guerre ciuili, pigliando il Cupido per l'amore , la veste lunga per la pace , & la piu corta per la guerra. Et alcuni altri dicono che questa è fatta per l'vnione & concordia (laquale opinione io trouo assai migliore ) che debbe sempre mai essere tra le lettere & le armi per bene gouernare la Republica , & fare qualche atto egregio degno di perpetua memoria , intendendo la Toga per le lettere , & per la guerra il Pallio : atteso che le due figurine si pigliano per la mano , ma le armi nondimeno occupano la mano destra, come quelle che, secondo la comune opinione, sono altrettanto piu necessarie, che elle essequiscano quello che i faui letterati consigliano , & tra lequali pare che sia tanta differenza , quanta è tra fatti & le parole. Circa che io non mi marauiglio piu che di Cicerone, il quale sopra questo proposito pare che si contradica in diuersi luoghi, con cio sia che pigliando à difendere le armi nell'oratione pro Murena, dice:

*Multo*



*Multo plus adfert dignitatis rei militaris quàm iuris ciuilis gloria. Vigilas tu de nocte vt tuis consultoribus respondeas. Ille vero quò intendit, maturè cum exercitu perueniat. Te Gallorum, illum buccinarum cantus exsuscitat. Tu actionem instituis, ille aciem instruit. Tu caues ne tui consultores, ille ne vrbes aut castra capiantur. Ille tenet & scit, vt hostium copiae tu vt aquae pluuiæ arceantur. Ille exercitatus est in propagandis finibus, tu in regendis.*

Cicero pro  
Murena.

La quale cosa ci proua anchora meglio in vn'altro passo della medesima Oratione, che comincia:

*Rei militaris virtus præstat cæteris virtutibus, &c.*

Et nondimeno ei si contradice poi nel libro di Catone Maggiore, dicendo:

*Non viribus aut velocitatibus aut celeritate corporum res magnæ geruntur, sed consilio & autoritate & sententia.*

Contraditione di Cicero-  
ne.

Et nel primo libro de gl'Offitij:

*Minuenda est horum opinio qui arbitrantur res bellicas maiores esse, quàm urbanas.*

Tutta volta nell'ultimo ei si monstra molto piu risoluto & ragioneuole, & in cio conforme alla sentenza data da Salustio, quando ei dice:

NON MINOREM UTILITATEM ADFER-  
RVNT QVI TOGATI PVBLICE PRÆ-  
SVNT, QVAM QVI BELLVM GERVNT.

Cicerone.

La ragione che mi induce à pensare che la sopradetta medaglia sia stata battuta, per significare non solamente la pace & la guerra, ma l'vnione delle armi & delle lettere, è quanto al primo punto, che come i Romani in tempo di pace vsauono la Toga, & in tempo di guerra vna altra ve-

Toga.  
Pallio.  
Sago.  
Paludamēto.

p pitani

pitani nella guerra del Paludamento, che i Franzesi chiamano hoggi Cotta d'arme: il quale habito si vede nel rovescio d'vna medaglia di Roma, battuta da Publio Fonteio Capitone, vno de maestri di Zecca, in honore d'Aulo Fonteio suo parente, & Tribun militare: doue il detto Tribuno apparisce à cauallo combattendo con vna hasta in mano, chiamata *PIL*o da i Romani, & è vestito col suo mantello d'arme che gli vola sopra le spalle, & con certi razzi in capo, che somigliano punte di penne nella medesima maniera, che appariscano quelle, che si veggono in capo à l'vna delle due figure nella medaglia d'Egnatio: il che mi persuade, che la detta medaglia non vuole altro significare che la congiunzione & concordia necessaria tra le lettere & le armi.

Fonteio.

Medaglia di  
Fonteio.



Et perche io voglio interamente prouare che la figurina con la vesta piu corta nella medaglia d'Egnatio, è quiui collocata per le armi, hauendo vn' hasta in mano, & la testa acconcia nel medesimo modo che l'altra à cauallo di Fonteio, però ho fatto qui ritraire vn' altra medaglia d'ariento di

di Giulio Alenio, doue anchora meglio si vede tale acconciatura sopra la celata di Roma: della quale medaglia se bene non ho hauuto tempo di ricercare interamente la significatione & i fatti del Consolo, pure nondimeno mi pare che ella non voglia altro significare da amendue i lati, se non che la Concordia & le armi fecero Roma Reina del mondo, & copiosa di tutti i beni: questi significati per il corno d'abbondanza che ha l'altra donna in mano, & la Concordia per il caduceo, che ella ha dietro alle spalle.

Interpretatione della medaglia d'Alenio.

Alenio.



Medaglia d'Alenio.

Ma quanto alla medaglia di Fonteio, io sono alquanto in dubio se egli fu quel medesimo che l'altro, conciosia che i prenomi di questi due furono Publio & Aulo, & l'altro fu chiamato Caio, se gia non fosse (come potrebbe essere) che la diuersità de gli Autori, o la corrosione del tempo hauesino cambiato o preso l'vno per l'altro: della quale diligenza o curiosità mi rimetto al giudizio di coloro, che hanno migliore o piu tempo, che non ho io, massimamente che bisogna auertire che molte medaglie di Consoli & d'altri si ritrouano; de quali non fanno gli scrittori men-

Difficultà nelle medaglie.

zione, si come molti scrittori ragionano di molti Consoli, le medaglie de quali non si possono trouare: concludendo quanto alla medaglia d'Egnatio, & la decisione delle lettere & dell' armi, ( se l'vna cosa è così necessaria & vtile come l'altra, & l'vna senza l'altra rimane imperfetta, ne può interamente giouare alla Republica) che amendue le professioni debbono camminare di pari grado, se bene pare che Ouidio facesse dichiarare à Vlisse nell' oratione, che ei fece contro ad Aiace, disputando insieme dinanzi all' essercito Greco sotto Troia, chi di loro più meritasse le armi d'Achille, che l'ingegno debbe essere alla forza preferito, dicendo:

Contentione  
d'Aiace &  
d'Vlisse.

Ouidio.

*Tibi dextera bello  
Vtilis, ingenium est quod eget moderamine nostro.  
Tu vires sine mente geris, mihi cura futuri est.  
Tu pugnare potes, pugnandi tempora mecum  
Eligit Atrides. Tu tantum corpore prodes,  
Nos animo: quantoq; ratem qui temperat, anteit  
Remigis officium, quantoq; est Dux milite maior,  
Tanto ego te supero: nec non in corpore nostro  
Pectora sunt potiora manu, vigor omnis in illis.*

Ma quale altro più vero testimonio o diffinitiva sentenza vorremo noi ne vedere, ne sentire, che quello che circa à questo vsauono gl' antichi? coronando d'vna medesima corona d'Alloro i Capitani, che ei chiamauono Imperadori, & i Poeti: onde fece il Petrarca quel bel verso:

Petrarca.

*Honor d'Imperadori & di Poeti.*

Et in vn' altro sonetto, parlando pure de l'Alloro:

*O sola insegna al gemino valore.*

Quantunque alcuni potrebbero dire che ciò era fatto da gl' antichi per mostrare non la parità, ma l'eternità de l'vna & dell' altra professione: laquale cosa ancora io per auentura



auentura crederrei , se non ci fossero altri arbori che ( come l'Alloro) si conseruono uerdi tutto l'Anno per farne diuerse corone , & distribuirle à questi & à quelli secondo le loro professiõni. Circa che io trouo che le prime corone d'Alloro cominciorno dell' tempo d'Augusto , come si vede nel rouescio d'vna sua medaglia, figurata anchora di poi nella medesima maniera da Vespasiano nel modo che segue:

Augusto.



Medaglia  
d'Augusto.

La ragione è che vn' Aquila pigliando vna gallina bianca , che per sorte haueua in bocca vn ramucello d'Alloro, la lasciò cadere in grembo à Liuia moglie d'Augusto, & già grossa di Tiberio : laquale gallina con i suoi pulcini fu poi curiosamente conseruata , & l'Alloro piantato nella villa d'Augusto lontana da Roma 1 x. miglia sulla strada Flaminia: ilquale luogo fu sempre poi chiamato le Galline , gli Imperadori cominciorno à essere coronati d'alloro , & ne nacque il prouerbio Latino dun' huomo fortunato , che anchora dura, & dice,

Interpretatio  
ne della detta  
medaglia.

*Gallinae filius Albae* : come certamente fu Tiberio , il quale di ragione non doueua in modo alcuno hereditare lo Imperio.

Prouerbio.

Interpretatio-  
ne della me-  
daglia di Su-  
blicie

Ma tra piu altre medaglie rare , che io ho ricuperate , è stata quella di Caio Sublicio , hauendo nel rouescio due persone armate con vna Troia in terra , & da l'altro lato, due teste, l'vna del Feciale, & l'altra del Padre Patrato, che ripresentano tutti insieme il modo, che i Romani teneuono nel fare la pace co i nimici loro, si come nel primo libro della sua prima Deca. narra Tito Liuiio , all' hora che per l'abbattimento de tre Curiatii Albani con i tre Horatij Romani, le due sopradette nationi s'acordorno insieme.

Tito Liuiio.

Il Sacerdote chiamato Feciale ( dice Liuiio ) parlò al Re Tullo in questo modo : Mi comandi tu, Re, di fare accordo col Padre Patrato de gl' Albani: Il Re accennando di sì, il Feciale replicò: Io ti domando adunque l'herba *SAGMINA*. Pigliala ( rispose il Re ) à tuo piacere, & della piu pura che potrai trouare. Laquale il Feciale presa intorno all' alta re su la piazza del Campidoglio, di nuouo domandò al Re: Mi dai tu possanza d'essere Ambasciadore tuo & del Popolo Romano insieme con i miei compagni & le solite nostre cerimonie? Atteso ( disse il Re ) che il tutto si faccia senza malitia, & senza inganno di me & del Popolo di Roma, io la ti dono. Questo Feciale per sorte fu Marco Valerio , il quale, dopo hauere eletto per Padre Patrato Spurio Fusio, & hauerli tocco la fronte & i cappelli con l'herba sagra, recitando alcune parole & il contenuto de i loro capitoli, fece cosi la sua oratione & il suo priego alla presenza de l'vn campo & l'altro:

Oratione &  
priego del Fe-  
ciale.

Ascolta ò Gioue ( disse egli ) ascolta tu Padre Patrato de gl' Albani, & tu Popolo d'Alba ascolta parimente. Si come queste presenti capitulationi & patti sono interamente publicati dal principio al fine senza inganno o malitia, cosi il Popolo Romano promette di non essere mai il primo à romperli o violarli. Et se il Popolo Romano sarà il primo à  
ciò

ciò fare con inganno & malitia, sul punto medesimo percuoti tu Giove il Popolo Romano, come io percuoto al presente questo Porco: anzi tanto piu forte & crudelmente lo percuoti, quanto la tua forza è senza comparatione maggiore della mia. Lequali parole fornite, percossè d'vna pietra il Porco quanto piu poteua: cio che similmente feciono dal canto loro il Dettatore & Sacerdoti de gl' Albani, ritirandosi poi ciascano à parte per rimirare l'esito dell' abbattimento de i sei combattenti.

Ma se per fortuna i Romani voleuono significare la guerra à i loro vicini, il Feciale (comme hoggi fanno i nostri Araldi d'arme) se n'andaua à confini dell'vn popolo & l'altro, & alla presenza di tre giouanetti lanciaua vn'hasta ferrata & abbronzata o sanguinosa sopra le terre de nimici, con queste parole:

Perche l'antico popolo Latino cirò grandemente, essendo il primo à muouere la guerra à i Romani, per questa cagione sola, io & il popolo di Roma annunziamo hora la guerra alla natione Latina.

Credeasi che il primo inuentore di queste cerimonie, come dell'altre di religione, fosse il Re Numa: & Varrone dice che il nome di *fœdus* & *fœdera*, che Ennio chiama *Fidera*, deriuu da fede & da fare, rispetto al testimonio che il Feciale faceua della fede & volontà del Popolo, si come l'offitio del Padre Patrato era di confermare & ratificare l'accordo, che il Feciale haueua pronúziato: dal nome del quale, & da l'atto di ferire il Porco, i Latini composero il motto *FERIRE FOEDVS*. Et quanto all'interpretatione dell'herba sacra, che Liuiο domanda *SAGMINA*, questa era quella che i Greci chiamano *περίσπλον*, i Latini *Verbena*, o *Verbenaca*, gl' Herbarij *Columbina*, perche volentieri i colombi la frequentano, i Franzesi *Verueine*, gl' Alamanni

Come i Romani annunziauono la guerra à i loro vicini.

Numo.  
Varrone.  
Ennio.

Officio del  
Padre Patrato.

Sagmina.

Peristereon.

Verbena.

*Eisen*

Verminacola *Eisenkrant*, & gl'Italiani *Verminacola*, la quale il Feciale  
 fueglieua con tutta la barba & la terra per mezzo l'altra  
 Agrosti. herba, che i Greci chiamorno *ἀγρωσις*, i Latini *Gramen*,  
 Gramen. gl'Italiani *Gramigna*, & i Francesi *Dente di Cane*, & di quel-  
 la il Feciale si coronaua con il Padre Patrato, riputandola  
 Corona del Feciale. santa, onde ella fu chiamata *Hierobotano*, & in tale veneratione  
 appresso à i Romani, che come noi facciamo con  
 l'asperge dell'acqua benedetta, così ei pigliauono vn pugno  
 Superstitione de Romani. di Verminacola, tuffauonla nell'acqua, & ne bagnauano la  
 casa & la famiglia, scopandone poi l'altare & la tauola, doue  
 si faceuono i sacrificij & conuiti di Gioue.

Plinio nel suo x x i i. libro dell'historia Naturale, parlando dell'vso di questa herba, dice:

Plinio. *Quoniam non aliunde sagmina in remedijs publicis fue-*  
*re, & in sacris legationibus, quàm verbenæ.*

Aggiugnendo anchora vn'altra vertu à questa herba, doue ei dice:

*Fertur sparso aqua Triclinio qua maduerit latiores con-*  
*uiuas fieri.*

Sopra questo passo io voglio vn poco parlare à certi  
 Difensione di Plinio. ignorantoni, che fanno professione di leggere, & leggèdo  
 senza alcuno giudizio, accusano spesso i buoni Autori, &  
 intra gl' altri Plinio, con dire che egli è bugiardo come lo-  
 ro, in cambio di lodarlo & ringratiarlo d'vna sì nobile &  
 vtile fatica da lui presa, senza laquale (come soleua dire vn  
 mio dotto Precettore) non sarebbe così copiosa la lingua  
 Latina. O quanti sono di questi Asini, che à pena hauere  
 visto non che letto il titolo d'vn buon libro (& massime se  
 conoscono l'Autore, o che ei sia della loro propria natio-  
 ne, o pouero, o viuente) vi trouono subito à ridire  
 qualche cosa: & tale s'impaccia di biasimare vn huomo, o  
 l'opere sue per fare credere al mondo di non essere igno-  
 rante,



rante, che se egli haueſſe la cieca & ſfacciata fortuna manco fauoreuole, farebbe ſubito dichiarato, cognofciuto, & vilipeſo per la piu gran pecora del mondo. Imparate adunque prima à leggere, & non chiamate piu Plinio bugiardo, conſiderando che quando il giuditioſiſſimo Autore vuole recitare vna coſa dubbioſa, marauiglioſa, & quaſi impoſſibile, egli uſa di coſi fatte parole, *FERTVR, AIVNT, FAMA EST*, & altri ſimili termini relatiui, non aſſertiuu & proprij della ſua autorità & inuentione: come quando ei promette che la decoratione della Verminacola beuuta è buona contro alle terzane & quartane, & che ella purga le vlcere inuecchiate, & maſſime quelle della bocca, ſi come la radice o ſeme della gramigna prouoca l'orina, & rimedia alle vlcere della veſcica, diminuendo o rompendo la pietra: laquale coſa ei proua o per ſperienza fatta, o col teſtimonio di Dioſcoride & Galeno, non altrimenti che io prouo per le ſopradette parole di Tito Liui che le due teſte coronate di verbena ſono, l'vna del Feciale, & l'altra del Padre Patrato, & che la Troia che ſi vede in terra nel roueſcio, ſignifica interamente il primo accordo fatto tra i Romani, & Albani nella infraſcritta medaglia.

Artificio di  
Plinio.

Remedio alle  
febbri & alla  
pietra.

Galeno.  
Dioſcoride.

### Sublicio.



Medaglia di  
Sublicio.

Tempio di  
Bellona.

Colonna  
Bellica.

Difficoltà  
della pace.

Rimedio per  
fare una pace  
perpetua.

Peruenuto di poi il Romano imperio nella sua grandezza, & visto che era troppo difficile & lungo il mandare in Asia & in Africa ad annunziare la guerra a i suoi nimici, fu eretta vna colonna innāzi al Tempio di Bellona a pie del Campidoglio, laquale fu chiamata Bellica, perche di quui il Feciale o altro lanciaua vn dardo contro alla regione, laquale i Romani voleuono assalire, & così era il popolo auertito in che luogo quello anno si doueua andare alla guerra: che duro fino à tanto che Augusto prese la Monarchia del mondo: con cio sia che sia impossibile che la pace segua, o che ella possa lungamēte durare tra piu vicini, quando tutti aspirano à vna medesima cosa. Quello che assai chiaramente si proua nelle historie Greche & Latine per le antiche guerre ciuili & forestiere, lequali mai non cessorno fino à tãto che l'vna delle due parti non fosse del tutto anichilata, testimoni le discordie nate tra i Lacedemonij & Ateniesi, tra i Cartaginesi & Romani per il Reame di Sicilia, tra Mario & Sylla, tra Pompeo & Cesare, & à i nostri tempi tra il Sofy & il gran Turco & tra gl'Imperadore & i Re di Francia. Ma perche non è à ogniuno permesso di diuentare Monarcha per mancamento di forze o di consiglio, & che facilmente l'vn potentato non puo così presto spegnere l'altro, ecci vn altro rimedio & non me ne sappia alcun grado, come di molti altri notabili seruizii chi ha grandissimo bisogno di vider la verita, per causare vna pace perpetua, & sempre mantenere il suo popolo ricco. Queste sono le proprie forze, & l'inuincibile & tanta ordinanza de Legionari, eletti, scritti, intrattenuti, priuilegiati, & esercitati nell'armi, come bisogna, & non come ciascuno si pensa forse saper fare, si come pochi sono quelli che considerino che la conseruatione di tutti gli stati non consiste se non in due cose, quali sono il

PREMIO & LA PENA: con ciò sia che come questa Sentenza de l'Autor.  
 toglie via i tristi, così l'altra intratiene i buoni, & così le  
 cose vanno bene: ma doue i tristi sono essaltati & fauoriti, "  
 & i buoni spregiati & auiliti, i Principi & le Repubbliche "  
 si trouano male consigliati, & dal mal consiglio nasce la "  
 rouina di questi & di quelli. "

Viuendo Augusto (che regnò in pace LVI. anni, & sem-  
 pre fauori & intrattenne tutti gl'huomini da bene) chi sa-  
 rebbe stato tanto ardito & temerario di pigliare la guerra  
 contro à lui, sappiendo che dopo la rotta di Marco Anto-  
 nio egli intratteneua ordinariamente CC LXIIII. mila Virtu & Le-  
 gionarij d'Augu-  
 sto.  
 Legionarij, & XXXI. mila CCVII. cauali, essercitati del  
 continuo nell'armi?

Augusto morto, chi dette subito animo à Parthi di ri-  
 bellarsi, & saccheggiare l'Armenia, come feciono i Daci  
 la Mesia, i Sarmati l'Vngheria, & gl'Alamanni la Francia  
 (tutte Prouincie suddite à i Romani) se non l'ordinanza de  
 Legionarij spenta o male intesa & peggio intrattenuta dal-  
 la pigrizia & dishonesta vita di Tiberio? Pigrizia & vi-  
 tij di Tiberio.

Chi tante volte ne i tempi passati (quello che io posso  
 dire senza offendere persona, essendo la cosa assai publica  
 & manifesta per le historie) fece muouere sì spesso gli  
 Inghilesi, & del nostro tempo l'Imperadore Carlo Quin-  
 to, ad assaltare il paese di Francia, se non i medesimi Fran-  
 zesi senza Legionarij, & del tutto & male assicurati su le  
 forze de gl'amici & vicini forestieri? Onde nasce-  
 no le occasio-  
 ni della guer-  
 ra.

Chi ha renduta tante volte & anchora rende l'Italia sug-  
 getta (doue ella soleua comandare à tutto il mondo) à ogni  
 sorte di natione strana, se non le medesime inuidie & dis-  
 cordie de gli istessi Italiani, & l'antica disciplina militare  
 abbandonata? Onde nasce  
 la suggetione  
 d'Italia.

Et per contrario, chi fa forte il gran Turco, chi assicura

q 2 gl'Alam



Come sono i  
Potentati in  
espugnabili.

gl' Alamanni , chi rende inespugnabili i Suizzeri , & chi fa tanto arditi gl' Inghilefi, se non l'vnione, l'essercizio dell'armi alle spese d'altrui, & vn' ordinaria & generale instituzione di Legionarij? La virtù de quali perche meglio sia considerata & intesa da quelli , che gouernano gli stati senza hauere cognizione delle historie , mi piace di particolarmente ragionarne in questo modo.

Discorso par  
ticulare de Le  
gionarij.

Vn Legionario combatte piu arditamente assaltando vna terra o paese de nimici, o difendendo la sua propria, che il forestiero o mercennario non farà , il quale non combatte per saluare il suo bene particolare , ne la sua regione, ne per honore o gloria della guerra.

Vn Legionario venendo alla rassegna non troua strane le vostre leggi, come il forestiero, il quale è solito osseruarne diuerse, & forse piu licenziose delle vostre, o secondo il suo gusto, o d'hauere maggior soldo.

Vn Legionario (passato il termine della paga) con più pazienza aspetterà il suo soldo, che il forestiero non farà , il quale o s'abbottinerà, o salterà da l'vn campo all'altro.

Vn Legionario temerà piu d'abbottinarsi , o di seruire altrui, che il forestiero non farà : il quale andato si vna volta condio non ha piu paura che i suoi beni gli siano confiscati, ne la moglie, o la madre, o i figliuoli straziati da quel capitano, o Principe, al quale harà fatto mancamento.

Vn Legionario farà piu obbediente, continente, & discreto, facendo il saccomanno, o marciando in paese, o pigliando vna terra per forza , che il forestiero non farà : il quale non vā alla guerra se non per far male , o per necessità, o per auaritia.

Vn Legionario andando alla guerra , non si stracinerà dietro femmine ne figliuoli (che sono quelli impedimenti  
che



che piu auiliscono , affamano , & ammorbano vn campo) come il forestiero vorrà fare , o altrimenti non vorrà seruire.

Vn Legionario farà tanto migliore , quanto piu spesso anderà alla guerra, doue voi non siate certo che il forestiero o mercenario di questo anno sia il medesimo soldato vecchio & buono, che era l'altro passato : & assicurandoui nondimeno sopra di lui il di d'vna battaglia , metterete in pericolo & in dubbio lo stato, l'honore, & la vita.

Punto notabile.

Questa santissima ordinanza di Legionarij bene intesa & intrattenuta (come propria & particolare militia, & forza del Principe , o d'vna Republica ) sarà bastante à estinguere tutte le seditioni & tumulti popolari che nascessino in vna Città o prouincia per molte occasioni , che spesso auengono per i cattui gouerni , & à tenere i capi delle seditioni & gl' altri sudditi in continuo timore.

Rimedio per ouuiare alle seditioni & tumulti popolari.

Vn Legionario non rifiuterà mai di combattere quando gli sarà comandato, come il mercenario farà, solito di non obbedire se non al suo Capitano o Colonnello: quello che si è visto per sperienza l'anno M. D. x x x. nell' assedio di Firenze, doue trouandosi i soldati forestieri assai piu forti de Cittadini, non solamente non vollono obbedire alla signoria , & uscire fuora à combattere , ma amazzarono vn Cittadino mandato dalla Republica, & sforzarono la Città à sottometterfi alla discretione & voglie del nimico. Il quale moderno & assai chiaro essemplio douerrebbe bastare à chi si fida piu su l'armi de forestieri, che de suoi medesimi suggetti.

Disordini causati da soldati forestieri.

Firenze sforzata.

Vn campo di Legionarij , o al meno composto della maggiore parte d'essi, sarà meno soggetto à gli scandoli & à i tumulti , che il mescolato di diuerse nationi , massime nell' accamparsi , o nel pigliare, o saccheggiare vna Terra:

Polybio. & per questo i Romani soleuono sempre separare i soldati forestieri, chiamati da loro ausiliarij, dalle loro Legioni, collocando queste dentro al campo intorno alle tende de Consoli & Tribuni, & quelli di fuori intorno alli steccati & alle trincee.

Vn Legionario (la guerra fornita) costerà molto meno à licentiarlo & rimandarlo à casa, & sarà piu facile à contentare, che il forestiero non farà, & non farà. Et i danari (che è il punto principale) spesi nella guerra, resteranno o torneranno tutti, o la maggiore parte nel paese senza esserne portati ne gl' altrui: onde nasce la pouertà de i Principi & delle Republiche insieme con quella de i loro poueri soggetti, oltre al pericolo che col tempo si corre, hauendo arricchiti i forestieri, & impoueriti i suoi, essercitati nell' arme i forestieri, & auuiliti i suoi, & manifestato à i forestieri i paesi, i segreti, & le forze della tua prouincia, onde molte se ne sono già perse con questa occasione à i tempi antichi: quello che io ho assai bene dimostrato nel x. capitolo delle mie Osseruazioni militari.

Somma di quanta importanza & utile siano i Legionarij in ogni regione bene ordinata, doue si viua con honore della virtù & gloria della guerra, mi pare che habbino pienamente dichiarato Tito Liuiò & Tacito: quello così scriuendo,

Tito Liuiò. QVARE ID PRIMVM CAVENTVM PVTO ROM. IMPERATORIBVS, VT NE PLVS ALIENI, QVAM SVI ROBORIS IN CASTRIS HABEANT.

Corn. Tacito. Et questo altro anchora meglio, parlando d' Agrippina madre di Nerone:

NIHIL RERV MORTALIVM TAM INSTAB

STABILE AC FLVXVM EST, QVAM FA-  
MA POTENTIÆ NON SVA VI NIXA.

Con ciò sia che la fortezza d'un Principe non consista nell'hauere gran paese, assai popoli & danari, ma nella quantità de' suoi sudditi armati. Et che questo sia vero, chi impedisce la possanza del Turco, che ei non cerchi di leuare à i Vinitiani tante belle terre & porti di mare così vicini al suo paese, se non il buon consiglio, con c c c. Galee sempre in ordine, & armi apparecchiate per riuellire à vn tratto cinquanta mila persone? verificando così quella bella sentenza, che hanno scritta nel loro Arsenale, & la quale douerebbe essere stampata nel cuore di tutti i Principi & Republiche disarmate:

Possanza de  
Vinitiani.

FELIX CIVITAS, QVÆ TEMPORE PACIS  
DE BELLO COGITAS. Laquale ordinanza se si tro-  
uasi così fatta in tutti i luoghi, chi dubita che l'vno vicino temendo de l'altro si contenterebbe del suo stato, & ciascuno viuerebbe piu lungamente in continoua pace & amicitia? A proposito della quale mi piace mettere innãzi ciò che Tito Liuiio fa dire da Anibale à Scipione nel suo x. libro della terza Deca, innanzi che facessino la giornata in Africa, presso à Zama, lontana cinque giornate da Cartagine.

Sentenza no-  
tabile.

Ah Scipione ( disse Annibale ) tu non sai quanto è mal sicuro fidarsi lungamente d'vna buona fortuna, & come è meglio attenersi à vna certa pace, che hauere speranza in vna incerta vittoria, con ciò sia che come l'vna cosa è in potere dell' huomo, così l'altra riposa nelle mani di Dio, stimando grande errore arrisicare in vn' hora i beni, l'honore, & quella felicità, che con tanto tempo & con sì gran fatica l'huomo s'ha guadagnato.

Tito Liuiio.  
Maximæ  
cuiq; fortunę.

Discorso so-  
pra la pace.

Cōsidera bene che d'vna parte & d'altra la fortuna della

la guerra è comune, trouandosi dal vn lato & l'altro le persone armate & disposte à combattere, per il che non è cosa alcuna piu dubbiosa quanto è la fine d'vna battaglia: & oltre à questo la vettoria della guerra non porta mai tanto vtile ne honore à cio che gia tu godi in pace, quanto tu riceui vergogna, danno, & dishonore, s'auiene che tu perda la giornata. Ricordati vn poco, ò Scipione, di Marco Attilio Regulo, il quale senza dubbio farebbe stato vn vero essemplio di felicità & di virtu in questa regione, se trouandosi (come fu) vincitore, ei non hauesi rifiutato la pace à i nostri padri: ma non sappiendo misurare o moderare la sua troppa ambitione col fauore di fortuna, non è da marauigliarsi, se quanto egli era montato piu alto, tanto piu cadendo si trouò vergognosamente profundato nell'Abyssò.

Essemplio di  
M. Attilio Re-  
gulo.

Inconstanza  
di fortuna.

Io che sono Anibale, ti domando la pace, ò Scipione, laquale per certo io non domanderei, se io non hauesi piu volte spremuto che la pace è molto piu vtile della guerra: Et oltre à questo bisogna credere che hauendo viuuto così lungamente hora felice & hora sfortunato, io habbia horamai imparato à seguire piu la ragione che la fortuna.

Questa pace adunque tanto desiderata è quella sola, che partorisce ogni sorte di bene & di felicità al mondo, come bene lo dimostrò il buono Imperadore Antonino Pio in vn rouescio d'vna sua medaglia d'ariento, che io mi trouo tra molte altre, doue pigliando le due mani col Caduceo per la Pace o Concordia, ci ci aggiugne due spighe di grano, per significare che dalla pace & bontà d'vn Principe prudente & liberale procede l'abbondanza di tutte le cose necessarie all'huomo.

Interpretatio-  
ne d'vna me-  
daglia d'An-  
tonino Pio.

Anton



## Antonino Pio.



Ecci vn'altro punto che impedisce la pace,& conserua  
 cosi lungamente la guerra, & questo è che i Principi del  
 nostro tempo fanno i loro esserciti troppo piccoli, & non  
 (come anticamente si soleua) ardiscono di fare vna gran-  
 de giornata, per laquale l'vna delle due parti resti total-  
 mente spenta, o sia forzata domandare & conseruare la  
 pace: onde nasce che tale modo trauaglia ordinariamente  
 i Principi, impouerisce & distrugge à poco à poco i popoli  
 soggetti, & non arricchisce se non i particolari & i Capita-  
 ni, i quali eletti il piu delle volte per fauore piu che per vir-  
 tu o per i meriti loro, non domandano la pace, ne si cura-  
 no se le terre di frontiera siano ben prouedute, o le com-  
 pagnie intiere de soldati: la doue se il Principe, che hauef-  
 se voglia di terminare vna guerra, con tutte le sue forze  
 (distribuite & ordinate nondimeno secondo la legge mi-  
 litare) vi si trouasse in persona (come gia faceuono i Detta-  
 tori, Consoli, & Tribuni militari di Roma, Pompeo, Cesa-  
 re, Augusto, Vespasiano, Tito, Traiano, Seuero & altri bra-  
 ui Imperadori) noi vedremo senza dubbio presto presto il  
 mondo allegro & trionfante goderfi d'vna perpetua pace  
 vniuersale. Dalla quale ritornando al proposito del mio  
 r viaggio

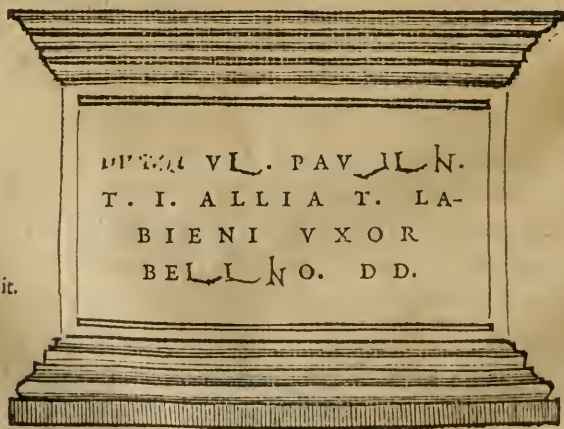
Altra ragione  
 pche la guer-  
 ra dura.

Come i Prin-  
 cipi antichi fa-  
 ceuono la  
 guerra.

viaggio, dico che vedendo di non hauere piu che fare à Parigi (però che mal volentieri io perdo tempo intorno alle vane promesse & lunghe speranze de gli huomini, & massime di quelli che non si curano se non dell'vtile loro particolare, ne fanno con pocha cosa obligarsi vn'huomo virtuoso, che di loro lascierebbe sempiterna memoria) me ne tornai à Lione tra i miei libri, & passando per Ouernia volli anchora vna volta vedere l'antica sipoltura, che è nella casa publica della Città di Chiaramonte (terra tanto nobile, antica, & piaceuole, & doue sono così buone & belle compagnie d'huomini & di donne, come in altra Città del mondo) nella quale sipoltura è fatta mentione di quel Labieno, che del tempo di Cesare fu suo Luogotenente in piu luoghi di Francia, quantunque di poi durando le guerre Ciuili, ei rinegò la parte di Cesare, & s'accostò à quella di Pompeo, sino à tãto che ei perse la roba, la riputatione, & nell'vltimo la vita.

Chiaramonte.

Dono dedit.



Arri

Arriuato à Lione & fatta riuerenza al gouernatore  
 Monfignore di Crignano, gentilissimo & fauio caualiere,  
 mi donò vltimamente vna medaglia d'Augusto così rara,  
 che poche così fatte se ne trouano, con ciò sia che da vn  
 lato è la testa del detto Imperadore assai giouane, & nel ro-  
 uescio la figura d'vna donna in mezzo à x. scudi, con le  
 braccia aperte & scapigliata, con queste parole,

TURPILIANVS TRIVM VIR.

Augusto.



Medaglia di  
 Turpiliano.

Io hò communicato il rouescio di questa medaglia à  
 molti huomini dotti, & non trouando alcuno che me ne  
 sapesse rendere ragione, hò da me stesso pigliato fatica di  
 saperlo, tanto che con l'aiuto di Plutarco nella vita di Ro-  
 molo, di Tito Liui, & di Cornelio Tacito nella vita di  
 Nerone, mi sono prouato à darli vna così fatta interpreta-  
 tione:

Plutarco.  
 Tito Liui.  
 Cor. Tacito.

Scruiuno adunque Tito Liui & Plutarco, che hauen-  
 do Romolo nel principio di Roma dato la guardia del  
 Campidoglio à vno Spurio Tarpeo, mentre che i Sabini,  
 sdegnati per la rapina seguita delle donne loro, lo teneuo-

Interpretatio  
 ne della me-  
 daglia di Tur-  
 piliano.

Tradimento  
& morte di  
Tarpea.

Imagine di  
Tarpea.

no affediato, vna figliuola di detto Spurio, chiamata Tarpea, monaca Vestale, essendo uscita fuori per pigliare dell'acqua à vna fontana, dette nelle mani de nimici, i quali presala la pregorno d'insegnare loro il modo piu facile da potere pigliare il Campidoglio: quello che ella fece con promessa che le donerebbono certi braccialletti d'oro, che i Sabini in quel tempo portauono al braccio mào. I quali saputo il segreto, & finta occasione di qualche sdegno per non osseruarle la promessa (come l'auaritia di molte altre donne spesso si troua ingannata) l'ammazarono fra li scudi, & (come io credo) in parte co i pugnali, onde nacque che il Campidoglio fu chiamato Tarpeo, doue prima era detto Saturnino. Dopo la morte di costei, che fu quiui sipolta, il Campidoglio preso, & la pace finalmente fatta tra Romolo & i Sabini, fu tra gl' altri loro capitoli concluso, che l'imagine di Tarpea starebbe sempre dipinta nel tempio di Giove per memoria de Sabini: della quale historia facendo Ouidio mentione nel suo libro de Fasti, così dice:

Ouidio.

*Vtq; leuis custos, armillis capta Sabinis  
Ad summae tacitos duxerat arcis iter.  
Vnde, velut nunc est, per quem descenditis, inquit,  
Ardus in valles, & fora cliuus erat.*

Dico adunque, che atteso la qualità della donna, gli scudi che le sono intorno, l'abito che ella hà come vestale, il sembiante doloroso che ella mostra, & il nome che ella porta non molto differente da quello di Turpiliano, che Tacito chiama Turpiano, quasi Tarpeano (sopranome corrotto, come auene spesso di molte altre cose per la lunghezza del tempo, o corrosione delle lingue) puo molto bene essere, che questo Turpiliano, il cui proprio nome era Petronio, essendo del tempo d'Augusto vno de tre Maestri della Zecca, facesse battere questa moneta con l'imagine



magine di Tarpea per monſtrare l'antica origine della ſua famiglia.

Ma che veramente ſia queſto il ſimulacro di Tarpea, lo monſtra anchora piu chiaro il roueſcio d'vn' altra medaglia di Lucio Titurio, doue da vn lato ſi vede vna teſta aſſai goffa, & lettere che dicono S A B I N con vna palma ſignificatrice della detta vettoria, & da l'altro vna donna caduta in terra nel mezzo di tre ſcudi, & due ſoldati che l'amazzano, in tanto che ella ſi raccomanda, & appare veſtita come l'altra, ſi come ci dimonſtra la medaglia.

Interpretatione della medaglia di Sabino.

### Morte di Tarpea.



Io ho piu volte conſiderato la ſopradetta teſta di Sabino, & finalmente concluſo, che per la qualita del nome, della Palma & del roueſcio, quella ſia la effigie di Tito Tatio Capitano o Re de i Sabini all' hora che fu preſo il campidoglio, maſſimamente che tutto il ſubietto della medaglia è molto ſimile alle parole di Tito Liurio, & à gli infraſcritti verſi d'Ouidio nel XIII. li. del Metamorfoſeo, doue ci dice:

Conſideratione di l'autore.

*-Tatius, Patresq; Sabini  
Bella gerunt, arcisq; via Tarpeia reclusa  
Dignam animam poena congeſtis exiit armis.*

Testo corretto nel Metamorfoseo.

Nel qual luogo i vecchi Grāmatici & i nuoui stampatori correggerāno ( se piace loro ) vn notabile errore nel sopradetto vltimo verso d'Ouidio, con cio sia che in piu Metamorfosei stampati à Lione da Grifio l'anno 1546. & à Vinetia per Girolamo Scoto l'anno 1545. con i Cōmenti & annotationi di molti huomini riputati dotti, egli hanno tutti corrotto il vero testo d'Ouidio, dicendo,

*Dignam animam pœna congestis edidit armis,* quasi che *exiuit animam dignam pœna congestis armis*, non sià molto migliore che non è l'altro, come bene hà dichiarato Tullio nell' oratione per Ligario, doue ei pone questo verbo *Exuere* per diporre, in questo modo,

Cicerone. *Non'ne humanitatem omnem exuisses?* Et per cio sarebbe meglio qualche volta hauere manco scienza & piu giuditio. Il quale mi fa qui hora similmente cōsiderare che quello fu il medesimo Titurio, che rinouò in vn altra medaglia d'ariento la rapina delle femmine Sabine nel modo che si vede qui di sotto: & del quale, come suo Luogotenente in Francia, ha fatto mētionē Cesare ne i suoi Commentarij nel iij. & quinto libro: doue si troua che ci fu ammazzato à tradimento da Ambiorige & Catiulco amici finti de Romani, essendosi troppo fidato de suoi nimici naturali.

Cōmentarij di Cesare.

Morte di Titurio.



Ecco

Ecco come molti, che si impacciano di medaglie, & non fanno le historie, si trouano ingannati bene spesso, tenendo cara vna Medaglia, che non vale, & vn' altra spregiandone come goffa & comune, che è degna d'essere stimata, facendo così torto à la veneranda antichità gl'ignoranti, che ne fanno mercanzia & le nascondanno per mostrare d'essere Anticarij, & fare credere alle persone che egli hanno buono ingegno, & spendono il tempo in cose nobili, senza considerare che ci ne tolgano il piacere & l'occasione di seruirsene à gli huomini dotti per ammaestramento de Principi, à l'vno & l'altro de quali solamente appartiene di ragunare & d'hauere così fatte gentilezze. Ma quanto al fatto di Turpiliano, io credo certamente che ei fosse quello medesimo, che al tempo di Nerone essendo stato Proconsole in Bitinia, & di poi Console à Roma, & finalmente Consigliere d'vna parte delle sceleratezze di Nerone, fu dal lui priuo del Consolato, & si fuggì à Baia nel Regno di Napoli: doue intendendo che Nerone doueua arriuare, si fe pugnere le vene, & innanzi che morire, mandò vn libello d'infamia à Nerone tutto scritto di sua mano, & suggellato col suo Anello, il quale subito di poi messè in pezzi, per il che il detto Imperadore sdegnato & disperato sbandì di Roma Silia sua ruffiana moglie d'vn Senatore, pensando che ella haueua all' altro tutti i suoi vizij manifestati: del quale, per farne vna conclusione, dico che da Augusto sino à Nerone Turpiliano poteua hauere circa à L. x. anni, huomo nel vero molto vitioso & abomineuole, & (come dice Tacito) *Vt alios industria, ita hunc ignauia ad famam pertulerat.*

Contro gli  
ignoranti che  
ferrano le me  
daglie.

Offitij di Tur  
piliano.

Morte di Tur  
piliano.

Eta & costu  
mi di Turpi  
liano.  
Tacito.

Vn'altra gran medaglia d'ariento mi è venuta in mano, doue è da vn lato la concordia & vnione del Triumvirato, & da l'altro due teste, l'vna di M. Antonio, & l'altra di Cleopatra,

patra, la cui effigie naturale puo essere che non è stata veduta da molti, & per questo ho io voluto farla qui ritrarre per darne piacere à i nobili spiriti amatori delle cose antiche.

M. Antonio & Cleopatra.

Medaglia di  
Cleopatra.



Hor quanto à i marmi antichi, trouati di nuouo in questa terra, l'altro giorno fu cauato di sotterra vna sepoltura à santo Hireneo, nella quale erano scolpite così fatte parole delle piu belle & maggiori lettere Romane, che io vedessi mai.

Santo Hireneo.



Mentre



Mentre che io tornaua da vedere la sopradetta sipoltura, il Priore del luogo, assai galante huomo & amico mio, mi menò in chiesa, & mi mostrò vn altro marmo antico, sopra al quale si posà vna Pila d'acqua benedetta : Intorno alla quale anchora che fossero molti altri antichissimi Epitaffi di marmo, che mostrano essere stato altre volte sopra à quel monte qualche notabile & mirabile ediftio, essendo anticamente la Città di Lione sopra la montagna edificata, io non dimeno trouai il sopradetto marmo tanto bello, vedendoui dentro vn Sacerdote col suo habito anchora tutto intero, & vn ramo d'vliuo in mano, che ei monstra di sagrificare (come potrebbe essere) à Minerua per la pace conseruatafi tanti anni tra marito & moglie nel modo, che dichiara l'Epitaffio in gran parte spento & consumato, o che pure volesse significare d'essere stato sacerdote assoluto di Minerua, à causa dell'vliuo che si vede dall'altra parte così naturalmente formato, che non bisogna dubitarne, se qualchuno pure lo volesse pigliare per vn'Alloro, che io non mi curai di nessuno di quegli altri, & solamente presi l'esempio di questo, il quale non voglio negare che anchora non potesse essere stato vno di quei sei Sacerdoti, che in quel tempo offitiauono in questa terra nel Tempio d'Augusto, nel modo che io prouerrò per vn'altro Epitaffio qui di sotto.

*Interpretatio  
ne d'vn mar-  
mo antico in  
Lione.*



Scendendo la montagna, mi piacque pigliare l'effempio di questo altro marmo pure antico, che io haueua già più volte veduto murato in vna casa vicina alla porta, & nella medesima strada detta delle Forgie, cognoscendo che egli era stato altre volte dedicato à Esculapio.

Marmo antico d'Esculapio à Lione.



Et perche i curiosi o altri, che non fanno le historie, mi potrebbero domandare per che cagione io habbia il detto marmo attribuito à Esculapio, però voglio qui in parte recitare la sua historia nel modo che Tito Liuiio, Plinio, <sup>Plinio.</sup> Diodoro, Dionisio, Ouidio, & altri l'hanno dichiarata.

Soleua Tarquino superbo hauere alcun cãpi in Roma doue hoggi è Campo Martio, ne quali all'hora che ei fu discacciato da Bruto per la violenza vsata inuerso di Lu-



cretia, trouandosi per auentura seminate & mature molte biade, furono in parte sulte, & in parte tagliate & gettate nel Teuero, doue ritenute dalla mota che il detto fiume quasi sempre torbido porta seco, col tempo andorno tanto crescendo, & la terra alzando, che questa diuentò vn' Isola informa di galea, laquale fu detta Lycaonia, & il campo dedicato à Marte per esercizio de giouani Romani. Nella detta Isola sei anni innanzi che i Franzesi Senoni assaltassino Roma, promesse Furio Camillo di edificare vn Tempio à Gioue, che fu poi fatto da Caio Seruilio: & Fauno, onde i Templi furono FAN I chiamati, vi hebbe similmente il suo, che il fiume col tempo portò via. Essendo poi Consoli Quinto Fabio figliuolo dell' altro Massimo & Giunio Bruto, & la peste grandissima in Roma, fu mandato all' Oracolo, il quale rispose, che ei bisognaua condurre Esculapio da Raugia à Roma: doue andati gl' Ambasciatori Romani, ne potendo ottenere da i Raugai il simulacro d' Esculapio, dicono che trasformatosi in vna Serpe, & passato per mezzo la Città, se n' andò dritto alle naui de gl' Ambasciatori, & così fu portato, riceuuto diuotamente in Roma, & fattoli vn Tempio nell' Isola sopradetta: la quale historia à gusto mio recita molto bene Ouidio nel suo vltimo libro del Metamorfoseo, doue ei dice:

Isola Lycaonia.

Fauno.

Esculapio mutato in Serpe.

Ouidio.

*Iamq; caput rerum Romanam intrauerat urbem,  
 Erigitur Serpens, summoq; accliuia malo  
 Colla mouet, sedesq; sibi circumspicit aptas.  
 Scinditur in geminas partes circumflus amnis,  
 Insula nomen habet, laterumq; à parte duorum  
 Porrigit aequales media tellure lacertos.  
 Huc se delata pinu Phœbeius anguis  
 Contulit, & finem species cœlestē resumpta  
 Luctibus imposuit, venitq; saluifer urbi.*

Pauf



Pausania & Plinio hanno assai bene interpretato & dichiarato il simulacro d'Esculapio, & narrato le cause perche gli furono attribuiti il bastone, il gallo, la ciuetta, & la serpe, nel modo che l'hanno in piu loro medaglie figurato Nerone, Vitellio, Antonino Pio, Marco Aurelio, & altri : & però io non farò qui di questo piu lungo discorso. Ma la causa perche i Romani gli faceßino il Tempio fuori di Roma, come altri simili al Timore, al Dolore, alla Febbre, alla Pouertà, alla Vecchiezza, allo Scherno, & à Venere verticordia, in seno alla quale ogn'anno del mese d'Agosto la piu casta Matrona di Roma solennemente accompagnata, riponeua vna imagine del membro dell'huomo, fu perche mossi da vna superstiziosa opinione, credeuono che cosi fatti mali, collocati fuori della Città, non entrerebbono mai dentro : che fu vna di quelle ragioni, per la quale sbandirno vna volta tutti i Medici di Roma, stimandoli perniciosi & di cattiuo augurio per la vita dell'huomo.

Pausania.  
Plinio.

Templi fuori di Roma.

Medici cacciati di Roma

Plinio nel x x. libro dell'historia Naturale, scriuendo dell'vtriaca & d'vna composizione eccellentissima contro à tutti i veleni, vsata da Antioco Magno, dice che ella fu trouata intagliata in vna pietra all'entrata del Tempio d'Esculapio, in questo modo:

Ricetta contro al veleno.

### Composizione dell'vtriaca d'Esculapio.

*Serpilli duum denariorum pondus : opoponaci & milij tantundem singulorum, trifolij pondus denarij : anethi & fœniculi seminis, & anisi, & ammiij, & apiij denariorum senum singulis generibus, erui farina duodecim. Hæc tusa cribrataq; vino quàm possit excellenti digeruntur in pastil-*

Plinio.

*los, VICTORIATI pondere. Ex his singuli dantur ex vini misti cyathis ternis.*

Passo di Plinio dichiarato.

Et perche alcuni potrebbero desiderare di sapere quale peso fosse quello che Plinio chiama VICTORIATO, però non sarà fuora di proposito fare qui vn poco di discorso della valuta delle medaglie o monete antiche d'ariento & di bronzo, come materia oltre à ciò assai conueniente à questa historia.

Prime monete coniate à Roma.

Scrue il medesimo Autore nel libro xxxiii. che il primo che conio Rame o bronzo à Roma, fu Seruio Tullio sesto Re de Romani, con cio sia che prima (come scrue Remco. Remco) si spendesse il bronzo rozzamente: & sono le parole di Plinio, tali.

Plinio.

*Signatum est nota pecudum, vnde & pecunia nominata: soggiugnendo piu basso, Nota æris fuit ex altera parte Ianus geminus, ex altera rostrum nauis, in triente verò & quadrante rates.*

Macrobio.

Macrobio non di meno è di contraria opinione, & vuole che il primo, che coniasse il bronzo, fosse Iano ammaestrato da Saturno quando passò in Italia, & che per cio vi segnasse il suo viso, & la prua della naue, nel modo che feciono alcuni altri doppo lui fino à Seruio, della quale opinione è Quidio nel primo libro de Fasti doue ei dice,

Medaglie di Iano.

*At bona posteritas Ianum formauit in ære,  
Hospitis aduentum testificata Dei.*

Opinione dell'autore.

Ma io per' accordare insieme le diuerse opinioni di tanti Autori, direi che Iano del suo tempo potesse hauere così segnato il bronzo, & Seruio nel suo battuto alcune altre medaglie col rouescio della pecora in luogo della naue.



Prima moneta di Rame coniatà à Roma.

Ma l'ariento fu coniato l'anno D. L X X X V. dopo l'edificazione di Roma, & cinque innanzi alla prima guerra Cartaginese (si come l'oro L X I I. anni di poi) essendo Cōsulo Quinto Fabio massimo Dettatore: & fu (secondo Plinio) il conio de l'argento, tale:

Primo ariento & oro coniato à Roma.

*Nota argenti bigæ, aut quadrigæ & inde bigati quadrigatiq; nummi fuere dicti.*

Moneta bigata & quadrigata.

Trouandosi poi Tribuno della Plebe Liuius Druso, se battere vn' altra moneta pur d'ariento, ma di piu bassa lega, essendo l'ottaua parte rame, benchè alcuni dichino che ciò auenisse per legge publicata da Clodio, & fu questa il VICTORIATO sopradetto, chiamato anchora QVINARIO, perche pesaua la metà d'vn DANARIO, cioè cinque Afsi, la onde se Budeo & gl' altri hanno detto il vero che vn' Aste, che era quel medesimo che LIBRA, ualeffe X I I. ONCIE, & poco piu di I I I I. Quattrini, pesando il Victoriato cinque Afsi, sarebbe venuto à valere circa à X X. Quattrini, o vn grosso d'ariento à modo nostro. Fu tale moneta (come dice Plinio) forestiera, portata di Schiauania, & chiamata Victoriata, per essere in essa scolpita vna vittoria, per il che si cognosce che & le grosse medaglie di bronzo, & tutte l'altre d'ariento, maggiori & minori, cresciute & diminuite (onde nō è da marauigliarsi se tutte non sono d'vn medesimo peso) secondo la necessitā della Republica o l'arbitrio de Principi, come accade nella prima guerra

Moneta Victoriata & Quinaria. Denario.

Aste. Libra.

Grosso d'ariento.



Monete dimi-  
nuite & cre-  
sciute dai Ro-  
mani.

guerra Cartaginese che la Libbra fu diminuita, & al tempo d'Annibale il Danaio cresciuto sino à x v i. Afsi, seruiro-  
no à i Romani di monete.

Io ho tra l'altre due medagline d'ariento, vna d'Augusto con L'ASIA RECEPTA nel tempo del Triumvirato, & l'altra di Marco Catone, con vna vittoria nel rouescio, l'vna & l'altra delle quali pesata riuiene quasi alla metà del Danaio antico, peso ordinario delle communi medaglie d'ariento, & alla metà piu del sestertio minore: del quale con l'altre sono i nomi, prezzi, & le immagini queste.

Prime monete d'ariento  
Romane.

SESTERTIO



VICTORIATO



DENARIO



QVADRIGATO

Interpretatio  
ne della me-  
daglia di Ro-  
ma.

Et accio che qualch'vno non pensasse che i Romani facefsino le loro cose senza qualche misterio, io l'auertisco che la testa che si vede nel Denario, è figurata per quella di Roma: il celatone che ella porta in capo, significa le armi: le Alie, che vi si veggono da due lati, dinorano la diligenza nelle speditioni: il vaso, che ella ha dietro alle spalle, vsato  
ne i



ne i sacrificij, dimonstra il colto della religione: & il carattere di x. il peso del Denario: volendo così concludere i Romani, che per mezzo dell'armi, della diligenza, & della religione puo ogniuno peruenire (come ci feciono) all'Imperio del mondo.

Il carro con la vettoria tirata da due, & quando da IIII. Caualli, che i Romani chiamorno BIGE & QVADRIGE, & onde le dette medaglie presono il nome di Bigate & Quadrigate, non vogliono altro significare che le Feste, Caccie, & giuochi Circensi, doue i Romani soleuono i loro giouani essercitare, & fare à gara chi di loro farebbe piu diligente nel cercare di guadagnare la vettoria, animando & addestrando così gl'huomini alle cose di maggiore importanza nella guerra.

Interpretario  
ne delle me-  
daglie bigate.

Essercizij de  
Romani.

Il primo che edificò il Circo, fu Tarquinio Prisco, il quale tra il monte Auentino & Palatino (luogo che anchora si chiama Cerchi) fece chiudere tale Spatio detto di poi Malsimo, come ampliato da Cesare, & fatto lungo tre ottauai di miglio, & largo vno. Augusto lo riempì di varij ornamenti, & fece di marmo il luogo delle Mosse, onde partiuono i caualli, facendo mettere à oro i termini, nominati METE da i Latini, lequali si veggono specificate nel Circo da l'un capo & l'altro: quantunque alcuni altri scriuino che Claudio fu quello, che vi fece dentro (il che io non credo) i sopra scritti ornamenti. Traiano di poi vedendo che egli andaua per terra, lo rifece piu bello & assai maggiore, & Heliogabalo l'ornò di ricchissime colonne, con vn pauimento di chrifocola, che pareua tutto d'oro.

Chi prima  
edificò il Cir-  
co malsimo.

Augusto.

Claudio.

Traiano.

Heliogabalo.

Erano in questo Circo diuersi templi, altari & ediftij, come il tempio di Conso, Dio de Consigli, in honore del quale haueua Romolo parimente rinouati i sopradetti

Ediftij nel  
Circo malsi-  
mo.

t

giuochi

Fabio Gorgia. giuochi à cauallò dopo che egli hebbe rapite le Sabine: la cappella di Venere, fatta da Fabio Gorgia delle condennagioni di certe matrone Romane trouate impudiche: la cappella di Cerere, & della Giouentù, edificata da Gneo Licinio Duumuiro, & il tempio di Mercurio, del quale fece mentione Ouidio ne suoi Fasti, doue ei dice:

Gneo Licinio. Tempio di Mercurio.

Ouidio. *Templa tibi posuere patres spectantia Circum  
Idibus, ex illo est hac tibi festa dies.*

Eranui similmente tre altari à pie di tre colonne, vna dedicata à gli Dei grandi, l'altra à gli Dei domestici o di casa, che i Latini chiamorno **PENATI**, & la terza à gli Dij del Cielo & della Terra, con due Obelischi o Aguglie di finisurata altezza, sendo l'vna dedicata al Sole alta **CXXXII**. piedi, & l'altra alla Luna **LXXXVIII**. & altre assai cose notabili, come vn grandissimo stagno per riceuere l'acque, & luoghi da sedere intorno per **CCLX**. mila persone. Ne era solo questo Circo in Roma, con cio sia che vn'altro di Nerone se ne vedeua dietro alla chiesa di S. Piero, doue è hoggi l'Aguglia. Il Flaminio, doue è la chiesa di Santa Caterina de Funari, così chiamato per essere stato donato quel campo o prato alla Republica da vn Flaminio Console, che fu ammazzato nella rotta che i Romani hebbono al lago di Perugia. L'Agonio, doue è hoggi la piazza di Nauona, così detto da certe feste chiamate **AGONALI**, che rirouate da Numa si faceuono quiui il nono di di Génaio in honore di Iano, & dello Dio Agonio, auocato de i faccendieri & publichi & priuati. Vn'altro ne era fuori di porta Maggiore: vn'altro edificato da Caracalla tra capo di Bo

Dei Penati. Aguglie nel Circo massimo.

Circo di Nerone.

Circo di Flaminio.

Circo Agonio.

Circo di Caracalla.

di Boue & San Bastiano , doue si faceuono quei giuochi Olympici, de quali ha parlato Horatio nel primo libro de suoi versi, dicendo:

*Sunt quos curriculo puluerem Olympicum  
Collegisse iuuat: metaq; feruidis  
Euitata rotis.*

Horatio.

Et vn'altro sotto la Trinità nel colle chiamato de gli Hortuli : doue per vltima conclusione è da sapere , che simili giuochi furono detti Circensi, o dalla forma & nome del Circo, o (come scriue Varrone ricercando la sua piu vecchia etymologia) perche si faceuono intorno alle spade : con cio sia che innanzi che il Circo fosse, soleuono i Romani in vn prato col premio nel mezzo tra la riu del fiume & vn termine di spade (nel modo che sogliono i Fiorentini tendere le corde giucando al pallone) essercitarsi in simili giuochi , quali erano di correre , cacciare , & combattere con bestie feroci , ne chiamarsi nel Circo prima colui vincitore ne d'hauere guadagnato il premio, che noi hoggi chiamiamo à Firenze P A L I O, che non hauesse correndo sette volte vinto: il che è stato molto bene chiarito dal gentilissimo & dottissimo poëta Propertio, doue ei dice:

Varrone.

Essercizij de Circo.

*Haud prius exerto deposcit præmia cursu  
Septima quàm metam triuerit ante rota.*

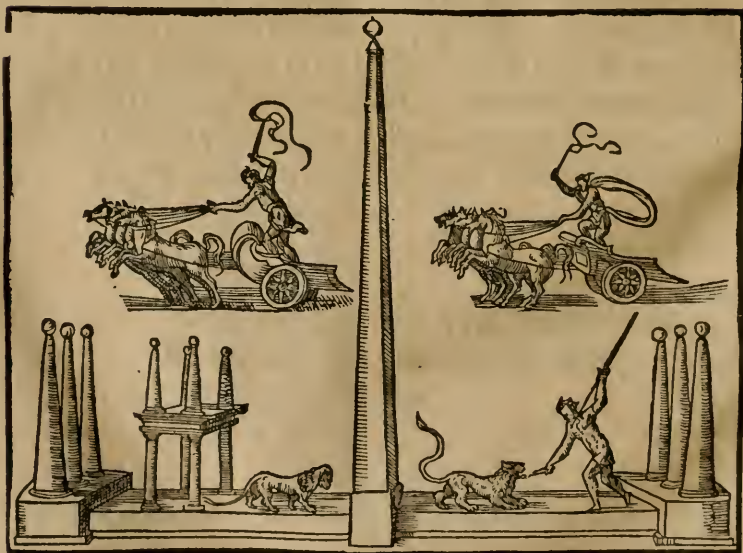
Propertio.

Forma del Circo antico.

Il di fuori del Circo.



Il di dentro del Circo.



Serui



Seruironfi per piu breuità i Romani nel nominare questo luogo di verbi & di vocaboli Greci, con cio sia che lo chiamorno **HIPPODROMO**, che altro non significa che luogo appropriato al corso de caualli, & **CATADROMO** dallo spatio d'un ottauo di miglio che correuono i caualli, & finalmente **PERIDROMO**, cioè circuito scoperto per il correre de caualli, il quale giuoco fu chiamato **TROIA**, & prima ritrouato in Sicilia da Enea per honorare l'essequie & il sipolchro d'Anchise suo padre, & di poi la seconda volta rinouato da Ascanio suo figliuolo doppo che egli hebbe fornito d'edificare la Città d'Alba, & così di mano in mano fu conseruato & aumentato fino à tempi di Romolo, d'Augusto & de gl'altri Imperadori, come nel quinto libro dell'Eneida pare che l'abbia assai bene dichiarato Virgilio, quando ei dice:

Hippodromo.

Catadromo.

Peridromo.

Giuoco Troiano.

*Hunc morem cursus, atq; hæc certamina primus  
Ascanius, longam muris cùm cingeret Albam,  
Rettulit, & priscos docuit celebrare Latinos.  
Quo puer ipse modo, secum quo Troia pubes  
Albani docuere suos, hinc maxima porro  
Accepit Roma, & patrium seruauit honorem,  
Troiaq; nunc pueri, Troianum dicitur agmen.*

Virgilio.

Et Suetonio nella vita di Cesare:

*Troiam lusit turma duplex, maiorum minorumq;  
puerorum.*

Suetonio.

Laquale festa, o giuoco, o cerimonia, pare che habbia fino à i nostri tempi in gran parte cōseruata la nostra Città di Firenze (il che non è piccolo segno della sua antichissima origine) quando ogni anno per la festa di San Giouanni fa correre à simili fanciulletti à cauallo diuersamente vestiti, vn Palio dibroccato d'oro, che i Greci chiamarono **Βραβειον**, & i Latini **BRAVIUM**, cioè premio costituito

Vsanza di  
correre à  
Firenze il  
Palio.

Premij de  
corritori an-  
tichi.

Vſanza di  
ſpargere la  
rena nel cor-  
ſo de caualli.

Suetonio.

Seneca.

Patria d'An-  
tonino Pio.

Coliſeo di  
Nimes.

Filandro.

Gioco del  
Calcio. à li-  
urea.  
Gioco delle  
canne.

Liurecanti-  
che de Ro-  
mani.

per il vincitore, ſi come nel mezzo del Circo antico erano due perſone, delle quali vna teneua vna borſa in mano, & l'altra vna Palma, Aggiugnèſi à queſto, che ſi come nel Circo o nel Teatro o Amfiteatro ſoleuono i Romani ſpargere la rena, accio che i corritori, o gladiatori cadendo ſi faceſſino manco male, coſi ſogliono i Fiorentini ſpargere in quel tempo la medefima rena per tutta la via (che ei chiamano **CORSO**) doue hanno à correre i caualli: & che queſta vſanza foſſe vera, onde il Circo o l'Amfiteatro fu chiamato **ARENA**, & **ARENARI** i Gladiatori, lo dimonſtra aſſai bene Suetonio nella vita d'Auguſto, doue ei dice:

*Quodam autem muneris die Parthorum obſides primùm miſſos, per arenam mediam ad ſpectaculum induxit.*

Et Seneca:

*Hoc ita habitum eſt ſcholam, quaſi ludum eſſe, forum arenam.*

Et io trouandomi, gia molti anni ſono, nella Città di Nimes nella Linguadoca, Patria del buon Imperadore Antonino Pio, & doue ſi vede vn' aſſai intero & belliffimo Amfiteatro o Coliſeo, mi ricordo hauere ſentito nominarlo da gli habitatori **LES ARENES**: doue è da notare, che non ſolamente correuono nel Circo vno, due, & quattro, ma (ſecondo Filandro comentatore di Vitruuio) ſei, otto, & dieci caualli à vn carro per volta. Et ſi come nel giuocare i Fiorentini alla palla groſſa, che noi chiamiamo li **CALCIO**, o nel fare vna gioſtra, o il giuoco delle canne vſato in Hiſpagna, o l'altro de **CAROSELLI** ſolito farſi à Roma, & hoggi nuouamente in Firenze, ſi ſogliono i giuocatori o gioſtratori veſtire di liurea, coſi ſoleuono i Romani veſtirſi nel Circo di quattro colori diuerſi, ſecondo le quat-

tro stagioni di tutto l'anno : con cio sia che vna parte di loro ripresentando la Primavera , si vestiua di colore verde , chiamato PRASINO da Greci , che significa la foglia del Porro : onde Martiale nel suo x. libro mostrando per la festa di Saturno ( chiamata Saturnale & celebrata il v. o v i i . di di Dicembre , doue i Romani posata la Toga , si vestiuno d'vna altra vesta piu corta di diuersi colori , che ei chiamauono SYNTHESIN , seruendo in quel giorno i loro seruidori alla tauola , & mandando presenti l'vn à l'altro ) che il pouero huomo per comperare la sopradetta vesta , & come gl' altri comparire alla solennità , era stato costretto venderne vn' altra verde, dice:

Festa Saturnale.

Serui Romani seruiti da i padroni.

*De nostra Prasina est Synthesis empti toga.*

Martiale.

Vn' altra parte de Corridori si vestiua d'incarnato, o rosato, che i Romani chiamauono ROSEO, significando la State. Vn' altra di bianco à imitatione delle Brinate , che cominciano à cadere nell' Autunno:& vn'altra per il Verno di tanè, chiamato VENETO da i Latini, anchora che altri habbino voluto (come Vegetio) che tale colore fosse ceruleo o marino : il che non ha tanto del verisimile come il tanè , che per la sua oscurità simile alla ruggine del ferro, pare che si possa piu assomigliare al Verno.

Vegetio.

Hor tutte le sopradette Antichità insieme con molte altre che sono in Lione , lequali io lascio in dietro , fanno pienissima fede della grandezza & nobiltà di questa terra, della quale scriuendo Strabone nel i i i i . libro , dice in questo modo:

*Lugdunum in colle conditum, vbi Arar amnis Rhodano immiscetur , Romano tenetur imperio , ampliori quoque dignitate*

Strabone.

*gnitate virorum secundum Narbonem affluens, quibus vsui magno est emporium. Ibi quoque Romani Duces aureum numisma, argenteumq; signarunt.*

Zecca di Lione.

Forme di medaglie trouate à Lione.

Studio antico di Lione.

Tempio & altare d'Augusto à Lione.

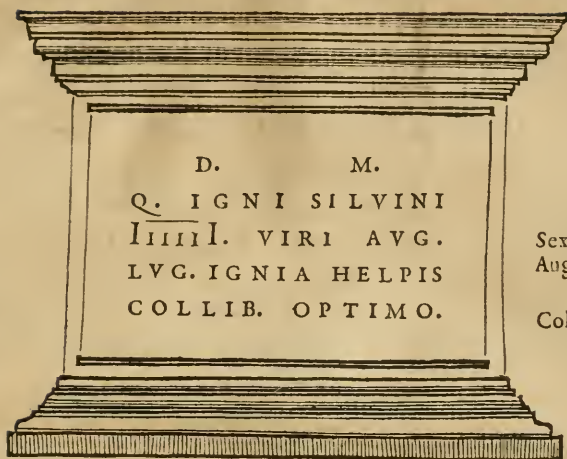
Iuuenale.

Il quale luogo della Moneta fu scoperto, due anni sono, sulla piazza di Colle nel cauare certi fondamenti d'vna chiesa nuoua fatta da i Frati di S. Francesco di Pagola, doue io viddi il luogo delle fornaci, & furono trouate in grandissimo numero le forme di terra cotta, con l'immagine & rouesci di Giulia pia, Mammea, Seuero, Alessandro, & Geta, per le quali forme si cognobbe come gli antichi gittauono prima le medaglie, & di poi le coniauouo, perche riuscissero piu nette. Et si come Galigula aperse in questa Città vn bellissimo studio publico della lingua Latina & Greca, doue concorreuono diuersi oratori, filosofi & altri letterati à disputare, cosi Claudio Imperadore, come sua Patria, l'accrebbe di molti ornamenti: & in honore d'Augusto sulla piazza hoggi detta d'Inea, fu à spese di tutti i popoli di Francia edificato vn superbissimo Tempio con vn' grande Altare, sopra al quale erano  $\text{LX}$ . immagini o simulacri rappresentatiui altrettanti popoli o Città principali fondatrici del Tempio sopradetto, talmente che quando si parlaua del grande Altare, questo per eccellenza s'intendeua Lione, nel modo che l'hanno Iuuenale & altri dichiarato. Et se qualchuno pur dubitasse della grandezza di questa Città o del Tēpio d'Augusto, ecco per vltimo che io gli presento questo bello Epitaffio ritrouato in vn' angolo del cimitero di S. Hireneo, nel quale è fatta mentione d'vno de sei sacerdoti che offitiauono nel tempio sopradetto.

D. M.



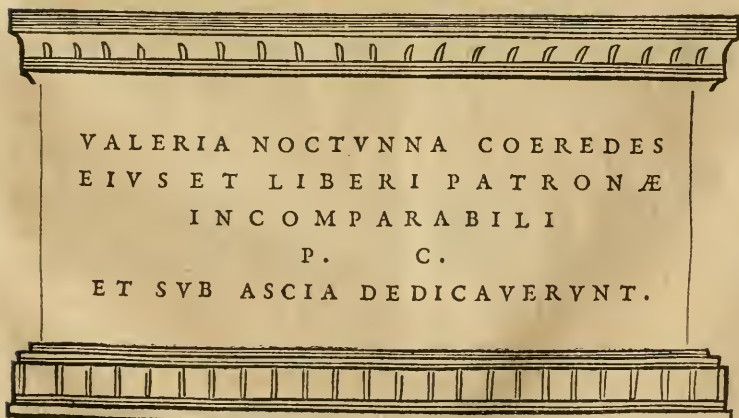
## S.Hireneo.

Sextumviri  
Augustalis.

Colliberto.

Io non voglio mancare d'accompagnare questo Epitafio con vn'altro non visto ne trouato da persona , il quale io viddi, due di sono, murato di trauerfo nel fondamento d'vna casa dentro al fiume di Sona, essendo l'acqua molto bassa,il cui tenore è questo.

## Dentro alla Sona.

Ponendum  
curauerunt.

u

Et

Et come egli auiene che l'vna cosa tirà dietro l'altra, essendo di già la voce sparfa che io ricoglieua molte cose antiche, il mio stampatore Giouanni di Tornes, huomo diligentissimo nel suo mestiero, & da bene, se l'opere sono della nostra natura testimoni, mi portò vna medaglia, trouata in vn suo giardino, lungo il Rodano, doue da vn lato è la testa di Traiano, & nel rouescio vna figura à giacere sotto vn'Arco con queste parole, A Q V A T R A I A N A.

Traiano in bronzo.



Medaglia di  
Traiano.

Interpretatio  
ne della me-  
daglia di Tra-  
iano.

Acqua Clau-  
dia.

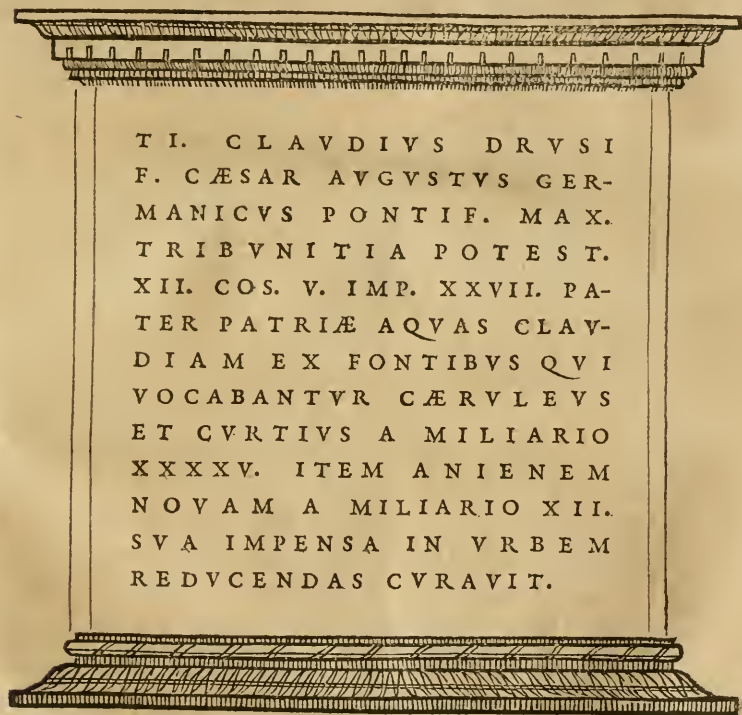
Galigula Imperadore il secondo anno del suo Imperio, cominciò due Aquedoccioli per condurre due fontane in Roma, i quali (morto lui) fece fornire Claudio Imperadore, & per vno di quelli menare due fontane, l'vna detta Cerulea, & l'altra Curtia: laquale acqua fu dipoi tutta insieme chiamata Claudiana. Plinio nel suo xxxvi. libro dell'istoria Naturale, parlando del superbissimo edifitio di questa fontana, che andaua à terminare presso al Tempio di Claudio, dice:

Plinio. *Vicit antecedentes Aquarum ductus nouissimum impendium operis inchoati à Caio, & perfecti à Claudio. Quippe lap*

*pe lapideam excelsitatem omnes vrbes & montes æquantem  
vt lauacra impleret Curtios atque Ceruleos fontes adductos,  
erogata ad id opus talentum sexaginta millia.*

Laquale somma ridotta alle nostre monete, ariua (facendo vn Talento di D. C. scudi) al numero di x x x v i. milicini d'oro: di che apparisce anchora vna memoria presso à porta Maggiore, doue si leggono le infrastrate parole:

Spesa fatta  
nella fontana  
Claudia.



Vespasiano & Tito di poi la ristaurorno l'vno dopo l'altro, vedendo che gia ella andaua per terra. Traiano la distornò, & se condurre sol monte Auentino, chiamandola

Vespasiano &  
Tito.  
Traiano.

Caracalla. Traiana : & Caracalla finalmente ne prese vna parte , la quale fece menare in Campidoglio.

Vltimamente sopra tutte l'altre medaglie rare, che io ho potuto ricuperare in questa terra, è stata vna Hebrea d'ariento, tirata per mezzo la rena del fiume di Sona : con cio sia che da vn lato vi si vede la testa di Salomone, & da l'altro il suo Tempio, nel modo che ragiona la scrittura.

### Testa & Tempio di Salomone.

Medaglia di  
Salomone.



Interpretatio  
ne della me-  
daglia di Sa-  
lomone.

Le lettere Hebree , che si veggono intorno alla testa, lette & interpretate dicono, HAMELECH SELOMOH, cioè Rex ille Solomon , quasi magnus : & l'altre nel rovescio HECHAL SELOMOH, cioè Templum Solomonis. Circa à che io sono stato qualche poco in dubbio se questa è vna di quelle Monete, che gl' Hebrei anticamente chiamauono SICLO, il quale valeua altrettanto che vna oncia , & secondo i Greci & Latini la quarta parte d'vn' oncia, o la meta di STATER, che comprende due dramma : quantunque Budeo nel suo libro de Assè voglia che sia Stater interamente, & Giosefo che ei valesse IIII. dramma. Nondimeno volendo io tale cosa disputare,



sputare, dico che se vna dramma valeua sei oboli, vn' obo- Obolo.  
 lo darento v i i. danari, & vn Siclo secondo i Greci & La-  
 tini due dramme, cioè v i i. soldi Franzesi, che gli Ita-  
 liani chiamano Parpagliuole, che poteua essere il Siclo mi-  
 nore, & secondo Budeo & Giosefo i i i i. dramme, cioè Siclo maggio-  
re & minore.  
 x i i i. soldi de sopradetti, che poteua essere il Siclo mag-  
 giore, la Medaglia che io hò, non è ne l'vno ne l'altro Si-  
 clo, atteso che ella non pesa se non cinque soldi & mezzo  
 Franzesi, se gia la lunghezza del tempo ( come potrebbe  
 essere) non hauesse il resto consumato fino alla somma del  
 Siclo minore.

Ma sia come si vuole, io tengo la medaglia molto cara,  
 ricordandomi d'vna altra d'oro di Dauid, gia presentata al Medaglia  
d'oro di Da-  
uid donata al  
Re Frãcesco.  
 Re Francesco, circa alla interpretatione della quale biso-  
 gnò che il generoso Re mandasse fino in Auignone à chia-  
 mare vn' Emanuello Hebreo, grandissimo dottore, & peri-  
 tissimo di tutte le lingue, il quale venuto prouò per ragio-  
 ne che la medaglia senza punti ( come è la mia) era antica,  
Emanuello  
dottore He-  
breo.  
 la figura di Dauid, & la sustanza delle parole tale da l'vn  
 lato & l'altro.

NON ERVNT TIBI DII ALIENI.

EGO SVM DEVS TVVS, QVI EDVXI TE

DE ÆGYPTO.

Hor questo sarebbe in tempo di pace, & dopo i negotij  
 di piu grande importanza, lo spasso & essercizio piu nobi-  
 le, lodeuole, & degno d'vn gran Principe. Però che se egli  
 hauesse l'animo punto volto all'immortalità del suo nome,  
 egli lo aumenterebbe assai, leggendo ne i libri, & vedendo  
 nelle statue, Epitaffi, & Medaglie i nobilissimi fatti di piu  
 huomini antichi rimanere anchora viui, & essere pregiati  
 & honorati, ricerchi & desiderati da ogniuno. Laquale ra-  
 gione sola moueua gia i Cittadini Romani à durare fatica

Lodabile mo-  
do di fare de-  
gl'antichi Ro-  
mani.

di rizzare & mettere in publico tanti begli Archi trionfa-  
li, Pyramidi, Colonne, Tauole, Colossi, & infinite imagini  
à piede, & à cauallo di marmo, d'auorio, d'oro, d'ariento,  
& di bronzo, di coloro, che mediante le lettere o le armi  
hauuono giouato alla Republica. Con cio sia che veden-  
do i figliuoli, & i nipoti qua & là sparfe per la Città le sta-  
tue trionfanti, & per i Templi i diuersi Trofei de i loro  
auoli & padri, si vergognauono à non cercare d'imitarli,  
& fare similmente qualche atto virtuoso, mediante il quale  
non potesse loro essere rinfacciato d'hauere macchiato &  
finito col mezzo della loro vita plebea la chiarezza della  
nobilità acquistata dalla propria virtù de i loro antichi.

Discorso so-  
pra la nobil-  
tà.

Môdo cōuer-  
tito in male.

O quanti pochi hoggi ne veggio io di questi così curiosi  
figliuoli, che cerchino di rassomigliare alla virtù de i loro  
auoli o padri, hauendo del tutto abbandonata la sapien-  
za, & abbracciata la pazia, & conuertita l'antica liberalità  
in moderna & estrema auaritia, il bene & l'vtile publico  
nel particolare, la virtù nel vitio, l'humanità nell' arrogan-  
za, la carità nell' vsura & nel dispregio, la modestia nell' in-  
temperanza, la sobrietà nella crapula, l'amore nell' odio,  
l'allegrezza nell' inuidia de l'altrui bene, la laude nel bia-  
simo, l'integrità nell' inganno, l'honore nella vergogna, & la  
verità nella bugia & nella simulatione, & non ostante que-  
sto ogni fucido fursantello, accecato dalla sua malitia &  
ignoranza, biasimando la vera & apparente nobilità d'un  
altro, non si vergogna di chiamarsi falsamente nobile &  
gentilhuomo, con dire, Io sono de tali & de cotali, &  
mio auolo fece & disse, & il male che dio gli dia, poi che  
non si specchia, & non si ricorda che i suoi antichi ac-  
quistorno la loro nobiltà con la modestia, con l'indu-  
stria, con la giustitia, con la sobrietà, & con la continenza  
per mezzo delle lettere, o dell' armi, & ( come rinfacciò

in Sen

in Senato Catone al Popolo Romano ) con la gara di chi si monstrerebbe, & riuscirebbe piu virtuoso, da bene, & vtile Cittadino in publico & in priuato, senza scioccamente cicalare & mormorare di questo & di quello, gittando bene spesso le parole al vento all' hora che lodandosi fra loro questi nobili plebei ( se per fortuna o per fauore, piu che per propria virtu, riesce loro vn bel tratto ) dicono:

*Salustius,  
Ciues cum ci-  
uibus de vir-  
tute certabat.*

Veramente che il tale ha monstro d'essere uscito di buon luogo, quasi che i buoni costumi, gli ingegni, l'opere, & la virtù si possino comperare, o i buoni padri lasciarli per testamento come le terre & i danari à i cattiuu figliuoli: laquale vana lode arrouesciano poi, quando arrabbiati per la virtù o bene stare di qualche vero gentilhuomo, & diuorati dall' inuidia, vedendo non seruire al mondo che di numero & d'ombra, & vn' altro essere buono à molte cose, & non tenere conto della loro dapochaggine, similmente dicono, chi gli pare egli essere? Ei non traligna, Ei non si conosce, Ei vuol fare del fratello, Ei monstra bene donde egli è venuto ( quasi che tutti non siamo usciti d'vn medesimo Adamo, o che i Principi siano priuilegiati dalla morte piu che il piu pouero huomo di questo mōdo, o noi non habbiamo à essere in quello altro tutti uguali ) aggiugnendo alle sopradette mille altre parolaccie vane & puerili, cosi accomodate à i loro costumi, & degne della loro tristitia, come ei si cognosce per l' historie che gli Imperadori ( quali al mio parere doue uono essere veramente riputati nobili, se la nobilità consistesse nel sangue come nell' opere virtuose, buone & honorate ) Tiberio, Claudio, Galigula, Nerone, & Vitellio, non hauendo mai uiuuto ne altrimenti operato che come plebei soggetti alla gola, alla lussuria, al giuoco, alla crudeltà, & à ogni altra maniera di vitio, moriono finalmente infami.

*Plebei Impera-  
dori Ro-  
mani.*

Ma



Ma rispondanmi vn poco qui questi corali, che fanno la nobiltà hereditaria? Vespasiano nobilissimo Imperadore per la sua virtù, hebbe due figliuoli, l'vno fu Tito, & l'altro Domitiano. Tito simile ne i costumi à suo padre, visse & morì nobile Imperadore: ma Domitiano, totalmente dissimile à i nobili costumi del padre & del fratello, non visse egli, & morì non solamente da plebeo, ma da infame & vituperoso Imperadore. Cio che accadde similmente dello scelerato Commodo, nato del piu nobile & giusto (quale fu M. Aurelio) Imperadore del mondo. I quali essempli, senza molti altri, douerrebbono, à giuditio mio, assai bastare à persuadere à gl'ignoranti, che nelle opere virtuose solamente consiste la vera nobiltà dell'huomo, si come à vn certo castronaccio insegnò vn certo galante huomo à Roma, il quale essendo da colui domandato chi era suo Padre & come si chiamaua il suo Casato, gli rispose: Tuo padre & il mio sono fratelli dell'Imperadore, & il mio Casato è de gl'Operatori: volendo così significare che la carne & l'anime dell'huomini sono tutte vscite d'vn medesimo luogo, & che i Casati senza la nobiltà dell'opere son tutti nomi vani. Et se qualchuno fosse che pensasse, che per qualche mio disegno o interesse particolare, io haueksi preso l'assunto di questa materia (nella quale per la mia parte io sono tanto giustificato, che io sono certissimo da che io nacqui, & che io morirò, d'hauere viuuto & di douere morire nobilissimamente) risolusi pure, che l'honore che io debbio à certi illustri Cauallieri & letterati del nostro tempo (i quali non occorre nominare) peruenuti per lor propria virtù in qualche grado o non apprezzati, mi muoue à cio fare, & arguire contro à gli inuidiosi & à i maligni pure anchora di nuouo à questo modo.

Ogni nobiltà terrena necessariamente ha origine da  
vna



vna di tre cose, o da tutte tre insieme, il che rade volte si vede auenire.

O dal valore dell'armi impiegato nella difesa d'un Regno, o d'vna Republica.

Origine della nobiltà.

O dall'ingegno & dal consiglio, che nasce dalla lunga esperienza & dalle lettere, impiegati nel modo sopradetto.

O dalle ricchezze adoperate & spese pure nel medesimo modo. Da così fatte opere adunque, & benefizij publici, (però che chi non è buono se non per se solo & in particolare, non è degno di viuere) nascono i meriti, & da i meriti i premij, quali sono gl'offitij, i magistrati, & tutte le altre dignità, che fanno nobili, cioè cognosciuti, manifesti, & chiarir gli huomini al mondo, si come auenne nell'armi di Mario, & nelle lettere di M. Tullio Cicerone: non volendo già altro significare questa nobiltà che notizia dell'huomo, ma così in buona come in mala parte, & però è necessario che colui si troui dalla virtù accompagnato, il quale vuole essere tenuto & cognosciuto nobile in buona parte. Et perche la virtù non consiste in altro che in fuggire il vizio, & nessuna cosa può essere vtile, che non sia partorita dall'honesto senza danno del terzo, però bisogna auertire che la virtù non sia macchiata o superata dal vizio, come scriue Tito Liuius, che auenne d'Annibale, quello che già non poteva egli ne altri dire di Scipione, eccellentissimo nell'arme, & senza vizij: laquale cosa ci manifesta che ne vn letterato vizioso, ne vn valente soldato o capitano auaro o traditore, ne vn ricco vsuraio (anchora che tutti tre possino aiutare alla Republica, & siano da i Principi esaltati & nobilitati, come dice il volgo) meritano interamente d'essere nobili chiamati in buona parte. Ma pigliando questa nobiltà puramente & semplicemente senza o pure accompagnata da vizij, & stando su termini che i nobilitati così

Premij della nobiltà.

Virtus est vitium fugere.

Annibale valente & vizioso.  
Scipione valente & buono.

antichi come moderni, siano à tal grado peruenuti, o per mezzo dell'oro, o del ferro, o de libri, con quale ragione potranno questi nobili, diuenuti plebei, sostenere & prouarmi di non essere loro, non solamente ignobili, ma infami, trouandosi priui d'ognuna delle tre sopradette cose, dalle quali è la nobiltà generata, cioè pueri, pusillanimi & ignoranti, alle quali imperfezioni aggiugnendosi il vizio, io nō saprei dare migliore cōsiglio à vno, che così fusse nato, che di legarsi vna pietra al collo, & gettarsi in vn fiume, o come mi potranno negare che vn ricco & buono, o vn dotto & buono, o vn valēte & buono soldato moderno nō sia tanto nobile, come sia stato vn'altro di mille anni, consistendo la salute & l'vtile della Republica ne gli aiuti presenti & non passati? anzi tanto piu lode & honore merita colui, che per vno de tre mezzi dona principio alla sua nobiltà, quanto è piu degno di biasimo & pieno di vituperio quell'altro, che con l'opere plebee degenerando dalla nobiltà de suoi passati, & trouandosi piu dannoso, che vtile al mondo, non ha saputo & non si fa conseruare quel bene & quello honore, che vn'altro gli haueua guadagnato: che è quel validissimo argomento, che fece Mario orando dinanzi al Senato Romano, & prouando che la nobiltà non è hereditaria in questo modo:

Salustio.

*Maiores eorum omnia, quæ licebat, illis reliquere, diuitias, imagines, memoriam sui præclaram: virtutem non reliquere, neque poterant. Ea sola neque datur dono, neque accipitur. Et vbi se omnibus flagitijs dedecorauere turpissimi viri, bonorum præmia ereptum eunt: ac quanto vita horum præclarior, tanto illorum socordia flagitiosior.* aggiugnendo alle sopradette questa altra ragione: Se i vostri antichi, da quali voi siate discesi ( o Romani ) acquistorno la nobiltà per via delle armi, perche volete voi negare (facendo così torto

torto à loro, à voi, & à me ) che io non sia per mezzo della medesima virtù così nobile come loro & come voi? Circa che ci possiamo horamai risolvere che pochi, anzi rari siano quelli, che si possono nobili & gentili uomini domandare interamente, ricoprendo la maggiore parte di loro la loro vita plebea con la falsa opinione d'essere nobili per i passati meriti de loro auoli & padri. Et benché egli auenga che la corruzione del nostro secolo sia tale, che le ricchezze & gli honori vadino in mano bene spesso à quelli, che manco l'hanno meritato, non per questo debbono così fatti plebei insuperbire, vedendo quello che à Pisone sopradetto scrisse M. Tullio.

Tu sei peruenuto (disse egli) con falsità in qualche grado, non per i tuoi meriti, ma per ignoranza & errore de gli huomini, che si sono ingannati ponendo mente alla passata nobiltà de tuoi maggiori, i quali tu non somigli in altro che nel viso.

Cicerone.  
Obreplisti ad  
honorem er-  
rore, &c.

Et Ouidio nel XIII. libro del Metamorfoseo, facendo disputare Aiace & Vlyssè per l'arme d'Achille, non dice egli che la nobiltà & gli honori non sono altrimenti questi meritati, & quella è vn nome falso & vna vana gloria, se questi & quella non dipendono da i proprij costumi & fatti virtuosi? nel modo che habbiamo visto per gli Epitaffi, & medaglie antiche in questo libro, & come dinanzi al Consiglio de Greci dichiara qui di sotto Vlyssè:

Contentione  
d'Aiace &  
d'Vlyssè.

*Sed neque materno quod sum generosior ortu,  
Nec mihi quod pater est fraterni sanguinis insons,  
Proposita arma peto: meritis expendite causam.  
Dummodo quod fratres Telamon Peleusq; fuerunt,  
Aiacis meritum non sit, nec sanguinis ordo,  
Sed virtutis honor spolijs quaeratur in istis.*

Ouidio.



Vita & fatti  
di Settimio  
Seuero.

Medaglia  
d'Antonino  
Geta.

Interpretazio-  
ne di piu ro-  
uesci di me-  
daglie anti-  
che.

Io mi sono piu volte sopra questo proposito marauigliato de gli antichi , i quali tanto studiosi di questa nobiltà, mi pare che non pigliassino molta fatica di ripresentare nelle loro medaglie ( si come feciono assai altre cose ) piu spesso & piu diuersamente questo simulacro. Antonino Geta nondimeno ( figliuolo di quel brauissimo & dottissimo Imperadore Settimio Seuero, che nato in Africa nella Città di Lepti, d'Auocato fiscale diuentò Tribuno , & per mezzo della sua virtù finalmente peruenne all' Imperio, nel quale vinse i Parthi, gl' Arabi, gl' Adiabenici, gl' Inghilesi, & vicino à Lione ammazzò Clodio Albino, che s'era fatto per forza Imperadore, ne mai soffrì che in alcuna delle prouincie Romane o fossero venduti i Magistrati) trouo io che figurò la nobiltà in vn rouescio d'vna sua medaglia d'ariento, che io ho meco, nella quale è vna dōna ritta appoggiata sopra vna hasta, & nella mano destra tiene vn piccolo simulacro di Minerua, con lettere intorno che dicono **NOBILITAS**, volendo così mostrare i mezzi delle lettere & delle armi , che haueuono condotto suo Padre alla dignità Imperiale. Io adunque desideroso di ritrouare & figurare (per non lasciare nulla in dietro) il simulacro intero di questa nobiltà, & non volendo altrimenti partirmi da i vari subietti de gl' antichi , che formarono per le lettere & per le armi Minerua , come fece il sopradetto figliuolo di Seuero: per la ricchezza vn corno di douizia, come fecero Antonino Pio, Tito, Hadriano , Aurelio & altri. Il Dado chiamato **TESSERA** da i Latini , per la liberalità vsata al Popolo & à i soldati, questo chiamato Donatiuo, & quello **CONGIARIO**, come fecero Alessandro Seuero, & Gordiano : o veramente il braccio disteso con la mano aperta, come fece Filippo col figliuolo. Per l'Equità vna bilancia, come feciono Costante Filippo & Dioclitiano. Per



la Religione vn' Altare, il lituo, l'Asperge, la nauicella dell' incenso, chiamata A C E R R A da i Latini, con piu vasi necessarj à i sacrificij, come fecero Lentulo, M. Antonio & molti Imperadori. Et per il bene publico & vniuersale, il Globo della terra, come fecero Cesare, Augusto, Vespasiano & altri, mi sono nell' vltimo risoluto à comporre di tutti questi nobilissimi membri vn corpo solo nel modo, che si vede qui di sotto.

Medaglione della Nobiltà.



Inuentione:  
dell' autore.

Parmi che sia vna gran debolezza d'ingegno, & grandissimo mancamento di inuentione (vna delle piu nobili & rare parti che possa hauere l'huomo, onde molti furono da gli antichi riputati & honorati come Dij) quello di colui che non sa altro scriuere ne interpretare che cio che hanno i passati inuentori & Autori scritto & interpretato. Però desideroso io di passare vn poco piu innanzi con altre nuoue congettture, fondate non di meno sopra verisimili argomenti, dico che la causa, perche Orfeo scrisse che MINERVA era nata del capo di Giove, si come Homero che ella haueua gl'occhi cesij, o cerulei, cioè di colore del

Inuentione,  
prima parte  
dell'huomo.

Orfeo.

Homero.

x 3.

Mare,

Interpretatio  
ne del simu-  
lacro di Mi-  
nerua.  
Giove detto  
da giouare.

Fefo.  
Nome di Mi  
nerua.  
Martiano.

Difefa delle  
donne.

Sapienza in-  
corrotta.

Madre di Mi  
nerua.

Palla.  
Pallante.  
Pallein.

Mare, fu perche ei volle monſtrare che la Sapienza è dono particolare di Dio , il quäle conceſſo à pochi , non ſi può falcimente acquiſtare, ne comperare: & oltre à queſto, che la ſapienza & le armi ſono fatte non per nuocere à i priua- ti, ma per giouare all'vniuerſale, non volendo altro Giove dire che giouamento: che è quello che fece ſcriuere à Fe- ſto, che il nome di Minerua non ſignifica altro, ſe non vna ſcienza che ci ammoniſce , inſegna , & conduce al ben fare. Et benchè Martiano dica che i Poëti la finſero eſſere nata ſenza madre , perche le Donne non hanno ne pru- denza ne conſiglio, io nondimeno , che ſo quante Donne dotte, ſauie, & virtuofe ſono ſtate & ſono anchora al mon- do , mi trouo in diſeſa loro di contraria opinione , & dico che Minerua ſenza madre vuol dire , che la vera ſapienza non generata di corroſione (come naſcono in terra tutti gl'animali) non farà mai ne debbe eſſere in modo corrotta dal timore o amore delle coſe mondane , che ella abban- doni o dimētichi con l'intelletto & con l'opere la ſua prima origine che è Dio : il che ha tanto piu del verifiſimile, quan- to noi ſappiamo che nel capo è ripoſta la memoria , la- quale io giudicherei poterſi con ragione attribuire per madre à Minerua , atteſo che l'huomo forte & letterato ſi debbe ſempre ricordare che non puo inſuperbire di quel- lo, che non naſce da lui, poi che la ſapienza gli è donata da Giove per giouare al mondo : i quali concetti ſe bene io non ritrouo ſcritti inſieme con molti altri in alcuno luogo, pure nondimeno mi pare che ſiano aſſai bene à queſta materia accommodati. Queſta Minerua fu detta ſimil- mente PALLA , o perche ella haueſſe (come fingono i Poëti) morto Pallante huomo ſmifurato & robuſtiſſimo, o veramente da PALLEIN, che in Greco nō ſignifica altro che vibrare & lanciare, à cauſa dell'haſta che ella porta in mano.

mano. Circa alla prima significazione, io crederrei che cio non volesse altro dire se non che l'huomo sauo puo superare il forte, & la sapienza vincere il F A T O , che io piglio per l'altezza del gigante simile à quella dello influſſo de i Cieli:& quanto alla ſeconda, che le parole & deliberationi bene conſiderate , ſimili al vibrare d'un' haſta , & l'opere ſpedite & diligenti ſimili alla velocità & leggerezza d'un dardo , fanno gl'huomini illuſtri, figliuoli di Giove , & honoratamente venire à capo d'ogni grande imprefa. Et perche io ho altroue dichiarato come queſta haſta ſeruiua à i Re antichi in luogo di corona , & per quella ſi cognoſceua la loro dignità, però io farei qui d'un'altra opinione, laquale è che (ſignificando l'haſta il regno, & eſſendo portata da Minerua ) cio non volesse dire altro ſe non che i Principi debbono eſſere ſempre da huomini ſapienti & forti accompagnati. Era prima lo ſcudo di Minerua di bronzo , & ſtato fabbricato da Volcano, coſi forbito & rilucente , che neſſuno vi poteua dentro aſſiſare gl'occhi. Occorſe di poi che innamorato Nettunno de biondi capelli di Meduſa ( figliuola con due altre di Forco monſtro Marino nell' Iſole Gorgadi nel mare Etiopico , onde furono Gorgoni & Gorgonide chiamate ) & uſando con lei nel tempio di Minerua , la Dea ſdegnata conuerſe i capelli di Meduſa (cagione del peccato) in ſerpi d'acqua, che i Greci chiamano Hydre , & ne gl'occhi le poſe vna forza coſi grande, che ogniuno che la rimiraua, diuentaua di Pietra, come aſſai diſtintamente ha ſcritto Ouidio nella fine del I I I . libro del Metamorfoſeo, dicendo:

*Hanc Pelagi rector templo vitiaſſe Mineruæ  
Dicitur: auerſa eſt, & caſtos agide vultus  
Nata Iouis textit: ne' ve hoc impune fuiſſet,  
Gorgoneum crinem turpes mutauit in hydros.*

Dichiaratione del Fato.

Senſi morali dell' autore.

Scudo di Minerua.

Iſole Gorgadi.

Fauola di Meduſa.

Ouidio.

*Nunc*



*Nunc quoq; , vt attonitos formidine terreat hostes,  
Pectore in aduerso, quos fecit, sustinet, angues.*

Interpretatio  
ni morali  
dell'autore.

Il quale Monstro pernicioso all'humana natura (come sono tutti gli huomini vitiosi) volendo Perseo figliuolo di Gio-ue & di Danae leuare di questa vita, accattò l'Alie da Mercurio chiamate T A L A R I, & interpretate per la diligenza, & lo scudo da Minerua risplendente & bello, figurato per la sapienza, la cui chiarezza & purità nō puo. essere dal vizio maculata, & così trouata Medusa che dormiua (non altrimenti che il vizio è sempre adormentato nella concupiscenza delle cose carnali) le tagliò la testa con vn coltello torto à modo d'vna falce, che i Greci & Latini chiamarono H A R P E & Harpagoni certi vncini vsati in mare, ma i Franzesi hanno quasi ritenuto il vocabulo intero, chiamandolo vna S A R P E: doue si puo credere, che dal tempo & dalla corruzione delle lingue sia stata mutata la lettera H, in vn' s: della quale sorte di coltellaccio fece mentione Ouidio nel v. libro del Metamorfoseo, doue ei dice, seguendo la fauola d'Andromeda & del Monstro marino.

Morte di Medusa.

Ouidio.

*Vertit in hunc Harpen madefactam caede Medusæ.*

Et Lucano nel nono, parlàdo d'Argo occiso da Mercurio:

Lucano.

*Et subitus præpes Cillenida sustulit Harpen.*

Et benchè gli espositori di questo vocabolo habbino detto che questa era vn certo ferro torto nella punta, quasi come sarebbe quello che i Toscani chiamano R O N C I G L I O , & i Franzesi pure vne S A R P E , io nondimeno sono di così fatta opinione che quella fosse vna Scimitarra corta. Ritornando poi Perseo così vittorioso, & passando per i deserti della Libia, fu causa che le goccioline di sangue, che di quindi cadeuano, toccata la terra si conuertissino in serpenti, de quali sempre di poi è stata copiosa quella regione, come afferma Lucano nel 1 x.

libro.



libro, doue ci dice:

*Squallebant latè Phorcynidos arua Medusæ.*

Lucano.

Et Ouidio piu particolarmente nel IIII. libro del Metamorfoseo:

*Viperei referens spoliū memorabile monstri*

Ouidio.

*Æra carpebat tenerum stridentibus alis.*

*Cumq; super Libycas victor penderet arenas,*

*Gorgonei capitis gutta cecidere cruentæ:*

*Quas humus exceptas varios animauit in angues,*

*Vnde frequens illa est, infestâq; terra colubris.*

Ragione per  
che la Libya  
abonda di ser  
penti.

Nel qual libro medesimo, monstrando, che di tale sangue nacquero similmente i Coralli, poco piu innanzi dice:

*Ipse manus hausta victrices abluit vnda,*

Ouidio.

*Anguiferumq; caput dura ne lædat arena,*

*Mollit humum folijs, natasq; sub æquore virgas*

*Sternit, & imponit Phorcynidos ora Medusæ.*

*Virga recens, bibulaq; etiam nunc viuā medulla*

*Vim rapuit monstri, tactuq; induruit huius,*

*Percepitq; nouum ramis & fronde rigorem.*

*At pelagi Nymphæ factum mirabile tentant*

*Pluribus in virgis, & idem contingere gaudent.*

*Seminaq; ex illis vt erant iactata per vndas,*

*Nunc quoq; Coralijs eadem natura remansit,*

*Duritiam tacto capiant vt ab aëre, quodq;*

*Vimen in æquore erat, fiat super æquora saxum.*

Origine fabu  
losa de Co-  
ralli.

Ragione del-  
la durezza de  
Coralli.

Fu questo scudo, vsato cosi da Gioue come da Minerua, chiamato da Greci ΕΓΙΔΕ, & bene spesso collocato come vna mezza corazza intorno al petto della detta Dea, si come habbiamo gia visto nel ritratto della sua statua figurato in questo libro. Doue è da sapere che questo nome d'Egide gli duraua tanto, quanto gl'antichi ne circondauono il petto d'alcuno de i loro Dij: ma se ne adornauono per sorte

Differenza  
tra Egide &  
Lorica.

Perche fu  
chiamato Egi-  
de lo scudo di  
Minerua.

Giove  
Egioco.

vna statua di qualchuno de i loro Imperadori , all'hora la chiamauono **L O R I C A**: ne per altra cagione fu Egide domandato , se non perche à similitudine di questo , nella guerra de i Giganti Giove s'armò d'vn altro fatto d'vna pelle di capra, che gli dette il nome di **E G I O C O**, che altro non significa in Greco che Caprino , anchora che alcuni altri vogliano dire , che egli acquistò questo cognome per hauere nella sua infantia poppata in Candia vna Capra. Tutte lequali cose se bene hanno sotto di loro grandissimi sensi & allegorie, à me nondimeno è bastato ( essendo il libro sulla stampa) di brieuemente dichiarare , perche nello scudo di Minerua si troua scolpito il capo di Medusa.

Colore de  
gl'occhi di  
Minerua.

Sensi allego-  
rici.

Minerua in  
piede.

Elmo di Mi-  
nerua.

Gallo di Mi-  
nerua.

Ciuetta, Mo-  
neta de gi  
Atenesi.

Ma quanto al colore ceruleo o marino de gl'occhi di Minerua, questo non significa altro, se non che come tale colore è molto lieto & grato alla vista , come è il bianco mescolato col verde , pendente alquanto sul turchino ( di che puo rendere testimonio chi ha visto il mare quieto) così l'huomo nobile si debbe monstare allegro al fare del beneficio o publico o priuato che ei si sia, & oltre à questo sempre apparecchiato & pronto per giouare :che è quella cagione (come io credo) che di rado si troua Minerua à sedere, anzi ritta nel modo, che con questa intentione l'ho fatta ritrarre io nel mio Medaglione: doue è da sapere che l'Elmo che ella ha in capo, significa che l'ingegno dell'huomo sauiο, risplende & si difende da cio che gli puo far male, ne mai discuopre à vn tratto quello che ei fa o che ei vuole fare. Il Gallo à i suoi piedi ammonisce il soldato o capitano che ei bisogna essere ardito & vigilante alla guerra. La Ciuetta, stāpata gia per tutte le monete d'Atene, & posta sopra al capo di Minerua, significa che si come quella vede di notte , così all' huomo sauiο non puo essere occulta cosa alcuna. Et finalmēte per venire alla dichiaratio-

ne

ne del mio nuouo Medaglione , o Impresa della N O B I L -  
 T A , che io la voglia chiamare , dico che come per la per-  
 sona di Minerua, sono ripresentate le lettere & le armi, del-  
 le quali debbe essere proueduto il Gentilhuomo : per il  
 Corno d'abbondanza con il Dado, le ricchezze & la libera-  
 lità , dalle quali debbe essere accompagnato il Gentilhuo-  
 mo, benchè la pouertà, pure che virtuosa, non pregiudichi  
 alla nobiltà dell'huomo : per il braccio di Minerua, che of-  
 ferisce la bilancia sopra al globo , la giustitia & l'equità che  
 vniuersalmente senza eccettione di persona debbe usare il  
 buon Principe & il vero Gentilhuomo : per l'Altare à piedi  
 di Minerua, la Religione & buoni costumi, de i quali debbe  
 essere ornato il Gentilhuomo : & per l'Vliuo dedicato à  
 Minerua, la soauità , vtilità , & pace che accompagnano il  
 vero Gentilhuomo , à similitudine dell' O L I O , del quale  
 non è cosa piu tranquilla, o piu quieta, onde è nato il Pro-  
 uerbio tra i Latini d'un' huomo pacifico, che dice, O L E O  
 T R A N Q V I L L I O R : quantunque possa anchora l'Vliuo  
 significare, che l'huomo sauiο & il vero Gentilhuomo non  
 si precipita nelle sue opinioni , ne corre à furia à giudicare  
 l'opere d'altri, si come l'Vliuo cresce lentamente, nel modo  
 che nel secondo libro della sua Georgica l'ha Virgilio di-  
 chiarato, dicendo,

*Nunc te Bacche canam, nec non syluestria tecum  
 Virgulta, & prolem tardè crescentis Oliuæ.*

Virgilio.

Così la corona dell' Vliuo inaria sopra alla mano di  
 Minerua, non significa altro , se non che all' hora che vna  
 persona sarà cognosciuta per valente nell' armi , letterata,  
 religiosa , giusta, ricca , & liberale , che sono tutte le parti  
 virtuose del perfetto Gentilhuomo , dichiarate anchora  
 meglio nell' Altare per le parole, che dicono H O C V I R -  
 T V T I S O P V S , ella sarà coronata di gloria & d'honore.

Parti del per-  
 fetto Gentil-  
 huomo.



Sēfo morale.  
Corona d'V-  
liuo.

Qualità di  
Giulio Cesa-  
re.

Ingratitudine  
de gli occiso-  
ri di Cesare.

Difesa di Ce-  
sare.

Tirannide po-  
polare di Ro-  
ma.

Contro à gli  
huomini im-  
placabili &  
indifereti.

sempiterno & immortale, si come la foglia dell' Vliuo è sempre verde. Ma io ho gran paura che si rara corona non resti lungamente sola & sospesa nell' aria come premio di Cesare, il quale valentissimo nell' arme, s'acquistò con la spada l'Imperio del mondo: dottissimo nella lingua Latina, compose il libro de suoi Commentarij: ricchissimo & liberalissimo donò cio che egli haueua à gli huomini da bene: religiosissimo si vestì piu volte l'habito sacerdotale: giustissimo s'humiliò piu volte al superbo Pompeo per pacificare la Republica: & troppo clementissimo perdonò tante volte all' ostinata inuidia & malignità de i suoi nimici, che vna sola non perdonorno gli ingrati & scelerati à lui la propria vita, ne gia per zelo ( come ci fingeuono) di liberare la Patria da vn solo Tyranno, ma perche il buon Principe l'haueua tratta delle mani della sfrenata & insatiabile tyrannide di molti, i quali vitiosissimi, ambiziosi, & auari (valendosi falsamente della spenta nobiltà & autorità de i loro antichi) occupauono per forza, & dauono per fauore i Magistrati à chi non gli meritaua: vsauono il rigore della legge ne i priuati & non in generale, perdonando à i delinquenti loro serui, parenti, & amici, & i buoni spegnendo per godere i loro beni, vedendo che non haueuono aiuto ne fauore: & con tutte queste sceleratezze anchora voleuono essere difensori della libertà, & nobili chiamati.

Ma venghiamo vn poco alla consideratione & essempli de gli animali tenuti piu nobili de gl'altri da Aristotile nel suo nono libro, & nell' vili. da Plinio, & cognosceremo quanti huomini maligni, crudeli, superbi, vendicatiui, & inhumani, che fanno professione di mai non perdonare sino à vna minima offesa di parole, s'habbino da vergognare che gl'Elefanti & i Lioni, animali ferocissimi, siano reputati &



ti & cognosciuti piu humani, discreti & clementi di loro.

Scriuono adunque Aristotile & Plinio, che riscontrando l'Elefante vn huomo smarrito per cammino, gli insegna la strada, & trouando l'orme de suoi piedi, non ardisce guastarle: doue la crudelissima & però vilissima Tygre arrabbiata subito vi conduce i figliuoli per instruirli di buona hora à essere micidiali & nimici dell'huomo. Et il generosissimo Leone non perdona egli all'altre fiere che prostrate in terra fanno segno di chiedere mercede? assalendo sempre il maschio, se si viene à combattere, ne diuorando i teneri animali se non necessitato dalla fame? Et se per sorte tiratogli vn dardo o altra sorte d'arme non si sente ferito, subito che ha giunto il suo nimico, non gli fa altro male che vrtarlo & gittarlo per terra, come in contrario conoscerà tra mille, assalterà & ucciderà vn' altro, che l'harà ferito. Tutte le quali proprietà & atti nobili fanno che sia nobilissimo fra tutte le altre bestie riputato, si come ignobilissimi i Lupi, gl'Orsi, i Tori, i Cigniali, i Cani, & altri che incrudeliscono anchora intorno à i corpi morti, come elegantissimamente scrisse Ouidio nel I I. libro de Tristibus alla quinta Elegia, doue ci dice:

Aristotile.  
Plinio.  
Natura de  
l'Elefante &  
del Tygre.

Natura del  
Leone.

Nobiltà &  
clemenza del  
Leone.

Animali igno-  
bili.

Ouidio.

*Quo quisque est maior, magis est placabilis ira,  
Et faciles motus mens generosa capit.  
Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni,  
Pugna suum finem cum iacet hostis habet.  
At Lupus & tristes instant morientibus vrsi,  
& quaecumq; minor nobilitate fera est.*

La onde concludendo col medesimo Poëta il mio discorso, mi feruirò qui per vltimo di quegli altri versi, che  
y 3 egli

egli scrisse à Pisone galante huomo , dichiarando questa nobiltà assai distintamente , con queste parole:

*Nam quid imaginibus, quid auitis fulta triumphis  
Atria, quid pleni numeroſo Consule fasti  
Proficerent, si vita labat? perit omnis in illo  
Gentis honos, cuius laus est in origine sola.*

QVANDO PRÆSTITIMVS QVOD  
DEBVIMVS, MODERATE  
QVOD EVENIT,  
FERAMVS.



*Errori corretti dopo la stampa.*

- Faccia 8. lin. pen. Il quale Epitaffio come da me ritro-  
uato & osleruato.
- Fac. 9. A Turino in casa di Cattia. Poni so-  
pra l'Epitaffio di C. Gauio & so-  
pra all'altro di sotto scriui Vienna.
- Fac. 17. lin. 11. La quale cosa mi lascierebbe.
- Fac. 22. lin. 10. Et le disse noli me tangere.
- Fac. 34. lin. 15. Quel che pria ritrouò si fatto in-  
gegno.
- Fac. 38. lin. 9. Et nel rouescio vna Cerere.
- Fac. 28. lin. 15. Gli fu presentato in vna tauola di  
bronzo.
- Fac. 77. lin. 15. Col dire che gl'huomini sono leg-  
gieri.
- Fac. 89. lin. 27. Ecco oltre al testimonio di Plutar-  
co per piu breuità le parole d'O-  
uidio, &c.

Me

ch

alt



SPECIAL 83-B  
1059

